

La voce dei contemporanei
Gli sconvolgimenti rivoluzionari e napoleonici nelle cronache veronesi.
Cronologia 1789-1799

Avvertenza: La presente antologia di brani tratti da cronache, per lo più veronesi, si concentra prevalentemente sui tragici avvenimenti determinati dalla prima campagna d'Italia di Napoleone del 1796-1797. Pur utilizzando tutte le più importanti cronache esistenti, lo spazio maggiore è stato riservato all'opera manoscritta di Girolamo De Medici, una delle fonti più attendibili ed organiche tra le molte a disposizione.

Bibliografia: In ordine alfabetico si indicano le fonti manoscritte e a stampa utilizzate.

A.S.VE., *Inquisitori di Stato, Dispacci dei Rettori di Verona*, b. 375.

Agdollo Francesco, *Referte* (A.S.VE., *Inquisitori di Stato*, b. 543).

Agdollo Francesco, *Relazione sommaria della perdita della veneta aristocratica repubblica*, Italia, Dalla Tipografia della Verità, 1798.

Allegri Vella. Stampa Gaetano Vella (A.S.VR., *Archivio Allegri*, b. 41 proc. 645).

Allegri. Stampa Monasteri di Verona (A.S.VR., *Archivio Allegri*, b. 41 proc. 653).

B.C.VR., *Manoscritti. Carteggi Pompei - G.B. Giuliari*, b. 927.

Balland, Beaupoil, Augereau, *Rapporto degli avvenimenti seguiti in Verona*, Cremona 1797.

Barbarich Eugenio, *La campagna del 1796 nel Veneto*, I, *La decadenza militare della Serenissima. Uomini ed armi*, Roma 1910.

Beaupoil de Saint-Aulaire Marie-Jean, 1797. *Recit du Massacre de Verone, 17 avril 1797*, in ROSA MARIA FRIGO, *Le Pasque Veronesi nella relazione (inedita) di un generale napoleonico*, Verona 1980.

Bevilacqua Ernesto, *Le Pasque Veronesi*, Verona 1897.

Breve commentario delle cose seguite in Verona e nelli circonvicini luoghi nella occasione della venuta dei Francesi negli anni 1796 e 1797, scritto da M.C.N.N.P.V., Manoscritto posseduto da Giambattista Bertoli di Casaleone, copiato da Gaetano Da Re il 26 marzo 1889 (B.C.VR., *Manoscritti*, 2095).

Cenedella Jacopo Attilio, *Memorie storiche lonatesi*, in L. LUCCHINI. G. ROBAZZI, 1796. *Napoleone a Lonato*, Brescia 1996.

Chabran. Estratto dal *Rapporto del generale Chabran del 19 aprile 1797* (A.S.BS., *Sentenze, bandi e manifesti*, b. 28, fasc. A).

Cognola ai Colli, *Archivio Parrocchiale*, Registri Sacrestia, busta N. 1, registro 3°.

Cornet Gabriele, *Dispacci a Monaco di Baviera da Venezia* (München, Staatliche Archive Bayerns, Kasten schwarz 6325, 15407).

Cronichetta anonima veronese dal 4 settembre 1796 al 25 gennaio 1797 (B.C.VR., *Manoscritti*, 2520).

De Medici Girolamo, *Storia di Verona*, voll. 2 (B.C.VR., *Manoscritti*, 1360).

Del Bene Benedetto, Anonimo, *Avvenimenti successi in Verona negli anni 1797 e 1798*, a cura di Giuseppe Biadego, Verona 1888.

Del Bene Benedetto, *Giornale di memorie (1770-1796)*, a cura di Giuseppe Biadego, Verona 1883.

Dolcini Alteo, *Napoleone il bifronte. Il come e il perché sulla venuta in Italia dell'Armata Francese attraverso le cronache di Bologna e Romagna dal 1796 al 1801*, Bologna, Calderini, 1996.

Dolfin Daniele, *Relazione dell'Ambasciata di Vienna*, (Venezia, Archivio Museo Correr, *Manoscritti, Cod. Cicogna*, 2939, X).

Don Antonio Fantini, *Memorie*, Archivio Parrocchiale di Fagnano (Verona).

Lettera del Cav. Antonio Maffei al Cav. Bartolomeo Giuliani sopra alcuni tratti di Storia contemporanea veronese, e sopra le fortificazioni del Sarmiceli. Valeggio, 31 luglio 1823 (B.C.VR., Manoscritti. Carteggio Pompei - B. Giuliani, b. 60).

Maffei Antonio, 1797. *Istoria di Verona al tempo della Rivoluzione* (B.C.VR., Manoscritti, 2584).

Martini Giacomo, *Le calamità d'Italia non che i tragici avvenimenti di Verona, città celebre, nel terminar del secolo XVIII* (B.C.VR., Manoscritti, 2617).

Memorie di alcuni fatti seguiti nella Riviera di Salò nelli tre ultimi anni del secolo XVIII, 1800.

Menin Ignazio, *Breve compendio della guerra d'Italia dell'anno 1796-1797*, Tomo 1° (B.C.VR., Manoscritti, 2615).

Moll. Biblioteca Comunale di Rovereto, *Archivio Sigismondo Moll*, b. 74.

Paravia Antonio, *Giornale di quanto è successo in Verona negli anni 1796-1797* (Venezia, Archivio Museo Correr, *Manoscritti, P.D.*, 165-b).

Paravia Antonio, *Mio portafogli di viaggi, osservazioni, memorie, e frammenti storici del mio tempo*, Parte VI, *Dall'anno 1795 fino all'anno 1797*, 16 maggio (Venezia, Archivio Museo Correr, *Manoscritti, P.D.*, 241 b, VI°).

Parma Giacomo, *Le operazioni militari nel Veneto tra Francesi ed Austriaci durante l'autunno 1796* (A.S.VE., *Senato - Militar*, 152).

Priuli Antonio Marin, *Dispacci del podestà di Verona* (A.S.VR., *Archivio Rocco Sanfermo*, reg. 6).

Querini. Fondazione Querini Stampalia di Venezia, *Cod. DXXXIV*, b. 7 (25 marzo 1797).

Rovaldi Alberto, *Bandiera bianca*, Verona 1952.

Sanfermo. A.S.VR., *Archivio Rocco Sanfermo*, b. 17.

Sanfermo-Emilei. R. Sanfermo, F. Emilei, G.B. Garavetta, *Lettera scritta nel Castello di S. Felice al Senato di Venezia dal segretario della Repubblica Sanfermo e dagli altri due plenipotenziarj Emilj e Garavetta*, Verona 1797.

Stanislao da Campagnola, *Adeodato Turchi, uomo, oratore, vescovo (1724-1803)*, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 1961.

Storia giornaliera di quanto succedette in Verona dal giorno 17 aprile 1797 seconda festa di Pasqua fino al 20 settembre dell'anno stesso (B.C.VR., *Manoscritti*, 849).

Avvenimenti:

marzo 1789. Elezione dell'ultimo doge della Repubblica di Venezia, Ludovico Manin

Un'elezione così commentata da Pietro Gradenigo: «*I ga fato dose un furlan, la Republica xe morta*».

L'elezione di Ludovico Manin fu annunciata con lo «sparo delle artiglierie e col suono di tutte le campane. La sera vi fu gran festa di ballo nel Palazzo Ducale, con macchina di fuochi artificiali nella piazza. Nel martedì mattina si eseguì colle solite magnifiche funzioni la incoronazione, dove Sua Serenità fece sperimentare al popolo la sua liberalità col gettito continuato di monete d'oro e d'argento. Nella sera vi fu parimenti gran festa di ballo, come pure una superba macchina nella piazza, e nel mercoledì fu cantato nella chiesa di S. Marco il Te Deum colle solite feste nella sera stessa» (*Cornet*).

4 luglio 1790. Ingresso solenne in Verona del vescovo Giovanni Andrea Avogadro

Il predecessore, *Giovanni Morosoni*, era morto il 19 agosto 1789. Di lui «lungamente vivrà la memoria per l'ottimo governo da lui fatto della sua Chiesa [...], per le sue liberalità così verso il Seminario (che nella parte esteriore fu quasi intieramente compiuto con nuova fabbrica da lui promossa e diretta), come verso la Capitolare biblioteca, la quale mercè gli ajuti da lui procurati è divenuta pubblica» (*Del Bene*, 97-98).

Già il 22 novembre 1789 si era avuto l'annuncio della nomina di Avogadro, «patrizio veneto ed ex-Gesuita, il quale dopo l'abolizione del suo Istituto avea per più anni dimorato in Verona presso una sua *sorella*, vedova d'un Sig. Cicogna nostro concittadino, adoperandosi con molto zelo nelle confessioni, predicazioni, visite d'infermi, ed altre buone opere sacerdotali [...]. Questi suoi meriti [...] non però bastavano ad ottenergli presso alcuni[...] il perdono dell'essere stato *Gesuita*, il qual nome è per essi un oggetto d'avversione e d'abborrimento» (*Del Bene*, 103).

Giugno 1791. Passaggio di profughi francesi

«Il passaggio de' Principi e d'illustri viaggiatori o fuorusciti, massime di Francia, è divenuto sì frequente in Verona dopo la cominciata rivoluzione di quel regno nel 1789, che sarebbe cura soverchia il tenerne conto» (*Del Bene*, 118).

21 gennaio 1793. Decapitazione del re di Francia Luigi XVI

«Processato [...] sopra tutto ad istigazione del suo congiunto Duca d'Orleans (con moderno titolo e nome Luigi Filippo Eguaglianza) [...] Luigi XVI [...] dopo aver sofferta quasi cinque mesi una durissima prigionia nella torre del Tempio [...] fu decollato» (*Del Bene*, 127-128).

16 ottobre 1793. Decapitazione della regina Maria Antonietta

«In vano ella chiese di poter abbracciare avanti la morte il suo figlioletto e la figlia» (*Del Bene*, 132).

6 novembre 1793. Viene giustiziato Luigi Filippo d'Orleans

Il «d'Orleans fu condotto al supplizio senza il conforto d'alcun sacerdote; quando giunse rimpetto al suo palazzo, fu fatto per sua maggior angoscia fermare il carretto, ed egli mirò il palazzo e pianse; quando fu legato sul palco per ricever il colpo fatale, urlò da disperato» (*Del Bene*, 135).

21 marzo 1793. L'arma vincente dei Francesi è l'ideologia

«Le armi dei Francesi sono tanto più pericolose, quanto che il *veleno* delle loro *massime* si diffonde ovunque, e precedendo le loro armate ne facilita i successi. Immagina il popolo con tali *Dottrine* di ottenere un sollievo alla sua povertà, e si lusinga di essere a parte delle ricchezze del Proprietario, senza badare alla facilità e insusistenza di dette opinioni, e senza riflettere ai mali inevitabili e gravissimi, cui va soggetta qualunque Rivoluzione» (*Dolfin*, 378).

21 marzo 1793. Vienna più pericolosa di Parigi per Venezia

Scrive Daniele Dolfin dopo sette anni di permanenza a Vienna nel ruolo di ambasciatore veneto: «Se apro le *Storie Patrie* ritrovo che l'avvedutezza e la somma prudenza de' nostri Maggiori si è sempre possibilmente occupata a porre *argine* all'*esorbitante grandezza della Casa d'Austria*, e ad equilibrarne il potere tenendosi *stretti all'amicizia con la Francia* [...]. La Nazione Francese può resistere alle armi delle Potenze collegate; *se* abbattuti i Capi promoventi intestine discordie, *que' spiriti* per verità troppo vivaci, e troppo facili a darsi in preda a partiti violenti ed estremi, *rientrassero nelle vie della moderazione e dell'equità*; se insomma quella nascente repubblica si consolidasse, adottando una ragionata e ben intesa *Costituzione*, essa formerebbe uno stato di forza insuperabile, e di cui non esisterà l'eguale in Europa. Potrebbe divenire per conseguenza *l'alleata più utile alla Serenissima Repubblica*, e tener in freno la Casa d'Austria, la quale trovasi a portata di disturbare più prontamente di qualunque altra Potenza i Veneti Dominj» (*Dolfin*, 379).

22 aprile 1794. Ingresso del podestà Alvise Mocenigo

28 luglio 1794. Robespierre ghigliottinato

Scriva il Del Bene: «Ho riportate sotto i giorni 19 novembre (1793), 23 Maggio (1794), le morti accadute in Parigi di due persone insigni, l'una per le più nere scelleratezze, l'altra per aeree virtù: del Duca d'Orleans, e di Madama Elisabetta, sorella dell'infelice re Luigi XVI. Ma troppo lunga sarebbe la storia del sangue, che in quest'anno fu sparso a fiumi dai tribunali di Francia [...]. Promotor insaziabile di tante stragi era Massimiliano Robespierre [...]. Alla fine anch'esso andò alla *guillottina* per decreto della Convenzione, intimorita di soccombere alla violenza di lui» (*Del Bene*, 139-140).

1794-1796. Il conte di Provenza (Luigi XVIII) soggiorna in Verona nel "casino di delizie" del conte Gazola

27 dicembre 1794. Popolazione di Verona

«Appena qui giunto, m'informai della popolazione... Riconobbi la città avere 48.970 abitanti, il Territorio 198.000» (*Agdollo, Referte*).

1794. Spartizione della Polonia. Kosciusko

«Strepitosi anche in quest'anno furono gli avvenimenti della Polonia, dopo la dieta di Grodno, in cui quell'infelice repubblica fu violentata nel modo più infame dagli agenti armati delle corti di Peterburgo e Berlino a ceder gran parte de' proprj stati. Qualche tempo dopo, la nazione si scosse, ed eletto suo Generalissimo il valoroso Kosciusko, rendette inutili per buona pezza gli sforzi del re di Prussia, il quale vergognosamente dovette abbandonar l'assedio di Varsavia. Ma, in un combattimento coi Russi, Kosciusko fu rotto, e ferito, e fatto prigion di guerra. Dove andranno a finire i gloriosi sforzi della nazione polacca? Molto per lei si teme» (*Del Bene*, 141).

4 novembre 1794. Varsavia espugnata

«Mentre io scriveva nell'ozio di *Volargne* queste memorie, si sono pur troppo avverati i timori sulla sorte dell'infelice *Polonia*. Il General Moscovita *Suwarow*, dalla Crimea sollecitamente passato con numerose truppe in Polonia, espugnò in questo giorno Praga borgo di *Varsavia*, fortificato con tutta l'arte, e difeso con un coraggio incredibile dai *Polacchi*, che combattevano *pro aris et focis*. Dodici mila di quelli sciagurati perirono nel conflitto, due mila s'affogarono nella *Vistola*, e *Varsavia*, ultimo asilo di libertà per la spirante repubblica, fu soggiogata» (*Del Bene*, 141-142).

Gennaio 1795. Spartizione della Polonia

«Tra le corti di Moscovia, di Prussia, e dell'Austria è seguita in quest'inverno la divisione dell'iniquissima preda Polacca, per la quale sparirà dall'emisfero politico una delle più vaste repubbliche dell'Europa» (*Del Bene*, 143).

Gennaio 1795. L'Olanda preda dei "ladroni francesi"

«Uno degli avvenimenti più singolari è la conquista dell'Olanda, in quest'inverno stesso fatta dalle truppe francesi. Ad esse, che già d'appresso la minacciavano, fu opposto il solito forte riparo degli *allagamenti*; il *freddo* incrudisce, *congela* quegli alti stagni, e li assoda per modo, che servono per comoda e sicura *strada* alle armate ostili [...]. Niuna cosa più si oppone al torrente delle squadre nemiche: ed in pochi giorni tutte le città, le provincie, tutti i tesori Olandesi, che non poterono essere sottratti con prontissima fuga, divengono *preda dei ladroni francesi*» (*Del Bene*, 143).

8 giugno 1795. Il conte di Provenza in Verona si proclama re Luigi XVIII di Francia

«Dopo anni circa quattro di prigionia nella torre del Tempio a Parigi, è morto non senza forti sospetti d'avvelenamento procurato dalla fazione dominante in Francia sotto il nome di Convenzione Nazionale, *Luigi* già Delfino, *figlio dell'infelice Luigi XVI*.

«Nei suoi diritti alla corona è succeduto quel che avea preso il titolo di Reggente, cioè suo zio paterno, che sotto il nome di *conte di Provenza* già da più d'un anno vive romito in Verona nel palazzino contiguo all'orto dei conti Gazola. Sono venuti a fargli omaggio e prestargli soccorso in denaro gl'*inviati* d'alcune *corti*: Milord *Makartney* per l'Inghilterra, uno per la Russia, ecc. *Col primo di questi ho pranzato* una volta in casa del Marchese Alessandro Carlotti» (*Del Bene*, 144).

1 luglio 1795. Ingresso del podestà Antonio Marin Priuli in sostituzione di Alvise Mocenigo

Gennaio 1796. Svizzeri e realisti francesi attraversano Verona diretti in Corsica

Si tenta di impedire che a Verona visitino il conte di Provenza, proclamatosi re di Francia col nome di *Luigi XVIII*. «Il 22 gennaio lo *scrittore* di queste *memorie* (*Antonio Paravia*) fu chiamato dal Rappresentante Sig. Priuli, e incaricato a nome del Supremo Tribunale degl'*Inquisitori di Stato* di portarsi al luogo di *Campara*, 12 miglia dalla città alla destra dell'Adige, ed ivi attendere un Reggimento di *Svizzeri* ed *Emigrati francesi* che doveva far colà stazione, e senza dimostrare carattere pubblico, ma servendosi di modi ed insinuazioni amichevoli, *impedire agl'Uffiziali che passino a Verona a rendere omaggio al loro Sovrano (Luigi XVIII)*, e nascondere un passaggio che mai si doveva accordare. Questo reggimento svizzero, ed un battaglione d'Uffiziali francesi emigrati era stato raccolto nell'Elvezia dal *Ministro Inglese*, e per servizio della Corona d'Inghilterra venivan trasportati in *Corsica*, ora occupata da quelle armi. *Meschino mezzo termine*, come se bastasse non permettere la comparsa di tali divise a Verona per celare la marcia di corpi sopra i quali tutta l'Europa tiene gli occhi aperti» (*Paravia, Portafogli*, 158-159).

1795-1796. Ambasciatore inglese a Verona presso il re Luigi XVIII (conte di Provenza)

«Lo *scrittore* di queste *memorie* (*Antonio Paravia*) intese a dire da *Milord Macartney* a Verona, lorchè risiedeva come ministro (=ambasciatore) del Governo Inglese presso il *Conte di Provenza*, dichiaratosi Re sotto il nome di *Luigi XVIII*, che li *Mandarini Chinesi* e *Tartari* usano sui loro abiti alla *China bottoni* di pasta vitrea veneziana, e ornati di margarite veneziane, come segni colà di dignità e d'uffizio, ed esser questo, com'egli disse, un avanzo dell'antico commercio, e quasi esclusivo che un tempo facevano i Veneziani alla China. Egli vi dimorò negl'anni 1792-93-94» (*Paravia, Portafogli*, 548-9).

20 aprile 1796. Luigi XVIII (conte di Provenza) parte di notte "con gran parte de' suoi emigrati tenendo la strada del Tirolo" o passando per Milano?

«Alle ordinazioni dei cavalli di posta, ai molti appostamenti di soldati lungo la strada, *tutti da prima credettero*, ch'egli fosse la mattina di giovedì 21 aprile assai di buon'ora partito per *Trento*; di fatti non poche furono le carrozze di persone da lui dipendenti, che tennero quella strada, ed il suo passaggio per *Roveredo* fu annunziato dal foglio pubblico di quel paese. La *verità* è ch'egli la sera innanzi presso un'ora di notte, in un carrozzino con pochissima compagnia, ma della più affidata, senza scorte militari, è partito per *Mantova*, e passò poi per *Milano*, avviandosi, almen fu detto, verso *Friburgo* al campo del fuoruscito *Principe di Condè*. Ricercai al Carlotti la ragione di queste mosse, e rispose: 'per non incontrar ostacoli nelle terre di governo Imperiale, e per mettersi in sicuro dalle sollecitazioni dei creditori, che nol lasciano mai di vista. "*Voilà à quoi le sang des Bourbons est réduit!*"» (*Del Bene*, 147-148).

«Il resto degli *Emigrati* attese quasi il momento della venuta dell'armata francese per partire, e taluno si unì a quella.

«Veggasi dunque che *razza di gente* era quella, e quanto andavano errati quei de' nostri che a loro per tal fatta dedicati eransi, anzi per dir meglio dietro loro si perdevano a segno tale di esborsare somme significanti di denaro non già per sovvenirli ne' lor bisogni, il che far si doveva, ma per mantenerli in *doviziosi comodi*, il che forse non avrebbero fatto per qualche indigente nostra famiglia; ed in qualche casa a tale venne il *fanatismo* per gli *emigrati francesi*, che aveasi dato quasi

un *bando* totale all'*italiana favella* per parlare la *francese*. Non è poi facile il credere quanto fossero *presuntuosi, sprezzanti* d'ogni nostra cosa e costume, e *superbi* di tutto il loro, sebbene non trovassero terra ospitale che li ricovrasse fuorchè la nostra. Io però diceva sempre “*Sono Francesi. Sono Francesi, non credete loro*”, come quel sacerdote de' Troiani guardando il gran cavallo “Sono Greci”, diceva “Sono Greci, temete”» (*De Medici*, 12).

Aprile 1796. Ammiratrici degli emigrati francesi

«La più fanatica e perduta per gli Emigrati era certa Co. *Marianna Carminati* vedova d'uno di questa famiglia che si estinse non è gran tempo nel Co. Giuseppe, la qual nasceva *Aleardi*. Per verità avea del *talento*, e sapea qualche cosa in fatto di storia e lingua francese. La sua conversazione era formata di costoro dietro ai quali divenne perduta a segno di *spendere* quanto aveva perché vivessero comodamente. Tutto era cattivo se non era fatto o scritto in Francia, *non si parlava altra lingua che la francese* per cui faceva tacere un circolo di persone per trattenere un emigrato.

«La Casa *Marioni* si potea poi dire il magazzino di costoro, e là aveano piantato la principal sede. Questa illustre famiglia e di assai buone fortune si rovinò col matrimonio d'una *Corsini* per cui grandeggiò superiormente al di là dell'entrata; e nel cadere del suo lustro non ebbe né la compassione dei cittadini giustamente negata, né conforto dagli emigrati che dopo averla ben goduta, l'abbandonarono fuggendo senza più ricordarsela» (*De Medici*, *Secrete*, Nota 2).

1795-1799. Il Direttorio rilancia la guerra espansionistica proseguendo il progetto del governo girondino del 1793.

1796. Napoleone indica ai suoi soldati come obiettivo il saccheggio dell'Italia

«Voi siete, o soldati, poveri, laceri e mancanti di tutto, ma oltre quei monti sorgono opulente città e si stendono fertili campi. Ivi ricchezze, ivi tesori ed abbondanza di tutto: e tutto sarà vostro se a punta di baionetta saprete pigliarvelo».

11-12 aprile 1796

Penetrato in Liguria attraverso il colle di Cadibona, Napoleone si dirige verso il Piemonte, battendo gli Austriaci a *Montenotte* e *Dego* e i Piemontesi a *Mondovì*.

23 aprile 1796. Napoleone punta su Torino

Inizia l'avanzata su Torino. Il re di Sardegna avvia trattative, accelerate dall'occupazione di *Cherasco* e *Alba* che ha ulteriormente diviso le forze piemontesi da quelle austriache.

28 aprile 1796. Armistizio di Cherasco

Armistizio di Cherasco poi convertito nella *Pace di Parigi*, che impone la cessione alla Francia di *Nizza* e *Savoia*.

21 aprile 1796. Arretramento dell'armata austriaca dalla Lombardia. Fuga dei civili

«Confusione, accresciuta dalla *cavalleria napoletana*, che serviva di scorta, che presi degl'Usseri austriaci per Francesi, gli diede un *orribil allarmi*. *Valezso*, *Mozzecane*, *Campara* regurgitano di bagagli e di *feriti che muojon sulla strada, alzando degl'alti gridi*. La costernazione dell'armata si comunica a *Mantova* e alla *Provincia*, talchè ne vengono le *migliaja* a *Verona* coi loro migliori effetti» (*Paravia, Giornale*, 4).

30 aprile 1796. Confusione e morte alle porte di Verona

«Chi non ha che una confus'immagine della *distruzion del mondo*, veda questo quadro. Là *feriti* languenti che perdendo il sangue chiamano invano soccorso e maledicon la causa de loro tormenti. Qui *moribondi* abbandonati, che per crudele sevizie sono *prima sepolti che morti*. Da

un'altra parte *cadaveri* d'uomini ed animali. *Femmine* costernate che piangono i loro mariti, i loro effetti. *Soldati feroci e impauriti*, che cacciano con la spada degl'innocenti paesani, che senza nutrimento non posson più trascinarsi, né far trascinare degl'enormi pesi ai loro languenti animali. Tutti gridano, tutti dimandano quello che non si può ottenere» (*Paravia, Giornale*, 6).

4 maggio 1796. Incessante passaggio per Verona di civili e militari in fuga o in ritirata

«Giungono tutto dì molti *disertori* delle due nazioni *Austriaci* e *Napolitani*. Gran numero d'uffiziali, e di questi molti feriti con loro famiglie, bagagli passano per Verona andando in Germania» (*Paravia, Giornale*, 6).

11 maggio 1796. Fuga dell'Arciduca di Milano a Verona

«L'armistizio e la pace dei 15 maggio cui fu necessità sottoscrivere per il *Re di Torino* misero in tal soqquadro la *Lombardia Austriaca*, che di colà fuggirono alla rinfusa e persone e robbe per mettersi in salvo nei Veneti Stati. Si vede tosto *Verona* ingombra d'infinita moltitudine di ricchi e poveri fuggitivi milanesi e di tutto lo Stato con infinito numero di carri delle loro mobiglie. Alli 11 del maggio arrivò pure il R. Arciduca Ferdinando d'Austria Governatore della Lombardia, ed alloggiò in casa Canossa per qualche giorno, e poi prese la via del Tirolo» (*De Medici*, 14).

10 maggio 1796. Ponte di Lodi

Napoleone sconfigge Beaulieu al *ponte di Lodi*.

15 maggio 1796. Napoleone entra in Milano

16 maggio 1796. Il pane dei soldati austriaci

«Gli Austriaci hanno formato un *campo* tra *Castelnuovo* e *Cavalcaselle*». Antonio Paravia descrive quindi la costruzione dei *forni* ivi installati. Questo il pane che ne esce: «Questo pane fatto di *farina di frumento* con una quarta parte di *segala*, con entro la *crusca*, molle, pochissimo lavorato, e molto lievitato, quest'ultima condizione fa che *riscaldi*, e *serva in difetto di bevande fermentate*, che il soldato non ha mezzo d'usare. Alle volte vi meschiano fra le farine anche di quella di gran turco» (*Paravia, Giornale*, 10).

19 maggio 1796. Nicolò Foscari giunge a Verona come Provveditore Straordinario in Terraferma con Rocco Sanfermo, segretario

«Arrivata al Senato la notizia dell'inafausta giornata 12 aprile 1796 a *Montenotte*, pensò di mandare un Provveditore Generale in Terra Ferma» (*Agdollo 1798*).

Un gruppo di 28 soldati si porta a Caldiero da dove scorterà in città il «Provveditor General *Foscarini*, che giunse verso la sera, incontrato alla barriera della Porta del Vescovo dal Tenente Generale dell'Armi e Governatore della Piazza *Giovanni Salimbeni*, ed andiede a smontare al Monastero di S. Eufemia dei Padri Agostiniani *sino a che se gl'accomodi l'abitazione*, che la Città gli fa allestire. Si condusse con sé per primo Segretario il Co. *Rocco Sanfermo*, per secondo *Giacomo Sanfermo*» (*Paravia, Giornale*, 11).

20 maggio 1796. Napolitani allo sbando

«50 soldati a cavallo *napoletani* [...] con due uffiziali si presentano alla Porta di S. Zeno per entrare in città, viene loro negato, passano a pernottare alla Croce Bianca, pare che la truppa di quella nazione non sappia onde si vada» (*Paravia, Giornale*, 12).

22 maggio 1796. Austriaci schierati dietro la linea Garda-Mincio

«Beaulieu dispone la sua armata in modo che forma una linea da *Torbole* a *Mantova* dietro al *Mincio*, spingendo al di là di quel fiume i suoi posti avanzati, ed armando nel Lago due grosse barche a 36 remi» (*Paravia, Giornale*, 13).

25 maggio 1796. Austriaci e Napoletani in Verona, disarmati

«Molti *Uffiziali austriaci e napoletani* a Verona. Si riconosce alle Porte ogni viandante, si prende il nome, provenienza, luogo d'alloggio, per dove vada, e quanto tempo si fermi. A soldati esteri se gli fa rilasciare l'armi ai corpi di guardia. Molti *disertori* particolarmente de *Napoletani*...» (*Paravia, Giornale*, 14).

26 maggio 1796. Occupazione austriaca di Peschiera

«Eseguita però con tutta quiete, ma non senza *rimostranze*, sebbene inutili, di quel comandante colonnello Carrara».

«Il Generale Beaulieu spedì al Provveditor Generale il Conte di Kevenhuller, ufficiale, con lettera con cui si scusava dell'ordinata occupazione colla necessità della guerra» (*Paravia, Giornale*, 15).

30 maggio 1796. Fortificazione della linea Peschiera - Mantova

Gli Austriaci «pongono delle *batterie* sopra tutti i punti di quella linea per impedire a Francesi il passaggio del *Mincio*, e fortificando il *posto formidabile di Valeggio* ov'era il Quartier Generale. Ma come *Beaulieu* cadè nell'*inganno*, che i Francesi volessero circondarlo dalla parte superiore del Lago per chiudergli la strada del Tirolo a Trento passando per Riva, così fece partire 6000 uomini per occupare quella posizione», facilitando il passaggio del *Mincio* da parte dei Francesi a Borghetto (*Paravia, Giornale*, 16).

30 maggio 1796. Passaggio del ponte di Valeggio. Battaglia di Borghetto sul Mincio

«I Francesi col cannone danneggiarono assai l'osteria (di Borghetto), e poi si misero a *passar il Minzio a guazzo*, difendendosi come potevano dagli Imperiali opposti» (*Menin*, 127).

«Gl'Austriaci passarono il *ponte di legno*, malamente tagliandolo dietro di sè. Havi *due ponti*, uno *di pietra* antico con tre Torri, una nel mezzo, e ai due capi, con bande merlate, molto forte, e difendibile; il *Ponte di pietra* non è più transitabile perchè rotto da molto tempo dall'armate belligeranti nell'ultima guerra d'Italia; l'altro *di legno*, che potevan disfare, guastare se vi avesse guado, ed occupare solidamente l'*altezza* che li domina ambidue, che sottostà al *Castello*, ove ancora vedesi qualche *antica opera di terra*, e dove vi avevan qualche cannone. Alle 12 della mattina si cominciò a sentire la cannonata ben scarsa, e quest'era l'artiglieria leggera francese, che aveva cominciato l'attacco. *I Francesi accomodarono il ponte* sotto il fuoco delle batterie austriache, allorchè *una cinquantina di Granatieri impazienti si gettarono a nuoto tenendo il fucile sopra la testa, ed immersi nell'acqua sino al collo*. Il Generale di Brigata *Gardanne*, granatiere per la sua statura, conosciuto pel suo coraggio, era alla testa de' medesimi. Gl'Austriaci credettero di vedere un'altra volta *la terribile colonna del ponte di Lodi*. Li più avanzati voltarono le spalle. Allora *accomodossi il ponte* con maggior facilità, ed in un momento *li Granatieri francesi passarono il Mincio*, impadronendosi di Valeggio, Quartier Generale di Beaulieu, d'onde appena era partito» (*Paravia, Giornale*, 18).

«I Francesi cercavano di accomodare il *ponte* sotto il calore del fuoco austriaco, servendosi delle *porte*, e *scuri di finestre* di Borghetto, allorchè una cinquantina di *Granatieri* impazienti si gittarono in acqua, tenendo il fucile sopra la testa, e immersi sino al collo. Il Generale di Brigata *Gardanne*... si mise alla loro testa» (*Paravia, Portafogli*, 213-214).

30 maggio 1796. Il negato attraversamento della città di Verona riduce di 6 ore il distacco tra Austriaci in fuga e Francesi inseguitori

«Perdita di ben sei ore di cammino che fecero i trasporti essendosi diretti alla porta di S. Zeno volendo attraversar Verona per accorciar la via andando nel Tirolo, la cui entrata fu loro dal Governo negata, e dovettero ritornare passando l'Adige a Bussolengo» (*De Medici*, 20).

31 maggio 1796. Napoleone a Valeggio respinge con sdegno la richiesta di indennizzi di cui è latore Giacomo Giusti per conto di Nicolò Foscari

«Ben io ho ragione, voltandosegli minaccioso incontro, gli disse, di dolermi della Repubblica Vostra sull'asilo prestato al *Re di Verona* (intendeva il *Co. di Provenza*) e sulla occupazione non contrastata ai Tedeschi di *Peschiera*» (*De Medici*, 21).

31 maggio 1796. Napoleone minaccia di incendiare Verona

Napoleone «aveva l'ordine di incendiare Verona» (*Paravia, Giornale*).

In Peschiera Foscari si umilia a Napoleone, autorizzandone l'ingresso in Verona. Il Foscari «preso da tale spavento e confusione... volea ad ogni patto fuggire se il Sanfermo non nel dissuadeva». «*Il Provveditor non poteva essere stato più inurbanamente ricevuto e più fieramente trattato dal Buonaparte in Peschiera*» (*De Medici*, 24).

1 giugno 1796. Ingresso dei Francesi in Verona. Pane

«La città dalla punta del giorno cominciò a vuotarsi de suoi abitanti della *classe nobile* particolarmente, che vanno a portare la *costernazione* e lo *spavento* a Vicenza, Padova e Venezia. Viene ordinato, fino dalla notte, grande lavoro di *pane* alle pubbliche e private *pistorie*, affinché l'Armata trovi con che satollarsi. Le *botteghe* per ordine espresso sono ordinate star *chiuse*. All'ore 15 circa presentasi la colonna francese con il Generale di Divisione *Massena* che la comanda alla sua testa. Alla vista di *tante persone di cui eran piene le mura alla Porta di S. Zeno*, si accostava con precauzione» (*Paravia, Giornale*, 24).

«Ed ecco... entrano per la porta di S. Zeno pochi soldati francesi a cavallo che quasi *esploratori* di galoppo precedono la truppa. Poi questa succede in bella ordinanza. Uno squadrone di *Dragoni* coperti il capo d'*elmetto* all'uso romano da cui scendeano per gli omeri *lungo crine di cavallo* che in parte copriva loro abbronzati volti, valida difesa contro i colpi di scimitarra, accompagnava lo Stato Maggiore ove trovavasi il Generale in capo *Napoleone Buonaparte* e il Gen. di divisione *Massena*. Lor tenne dietro un corpo di *granatieri*, e quindi la numerosa *fanteria* con artiglierie e bagagli a *tamburo battente*, *bajonetta* in canna, *bandiere spiegate*, e *miccia accesa*, talchè pareva ch'entrasse in una città conquistata. Il *popolo tranquillo* si stette a veder questa scena, il di cui *serio contegno* era oggetto d'ammirazione pei Francesi» (*De Medici*, 28-29).

«Entra alle 16 il Generale in capo Bonaparte [...] ricevuto alla Porta S. Zeno [...] Fu a pranzo dal Provveditor Generale [...] Discese alla abitazione de *Co. Emilj* a S. Biagio» (*Paravia, Giornale*, 28).

2 giugno 1796. Il segreto delle vittorie francesi

«Non è da maravigliarsi se l'armata francese abbia incatenata la vittoria, poiché i suoi *Generali tutti giovani son pieni di fuoco e di slancio*, sono i primi ai pericoli, e non altrimenti comandano ma conducono [...] *I soldati di quest'armata scherzano e ridono con la morte che sanno disprezzare*, e sono adesso perfettamente accostumati a *combattere contro la cavalleria*, della quale si burlano, e niente eguaglia la loro intrepidezza se non *l'allegria con cui fanno le marcie le più forzate, cantando la patria, e l'amore*» (*Paravia, Giornale*, 29).

4 giugno 1796. Stupro in casa Brenzoni

«La nobile famiglia Brenzon ebbe a sofferire una *violenza* fattagli da *otto Francesi*, che vedendo delle *femmine* ad una finestra sopra un'osteria nella contrada di S. Zeno in Oratorio,

spezzaron la porta *abusando d'una femmina padrona di casa*; il caso è seguito al mezzogiorno» (*Paravia, Giornale*, 33).

Giugno 1796. L'ingresso dei Francesi in Verona mette in fuga le prostitute

«Le *Meretrici* dai loro pubblici sozzi destinati *postriboli* dovettero fuggire per la grande quantità di *soldati famelici carnali*, che colà in flotta accorrevano a saziare le loro sordide brame, *non potendo esse resistere a tanta fatica e lavoro*, e poi anche perché pochi pagavano, facendo invece mille altre insolenze e bricconerie» (*Menin*, 38).

Giugno 1796. "Grande penuria di meretrici" in Verona

«Se questi (i Francesi) qui restano, necessarissima cosa sarebbe che vi fossero delle *meretrici*, le quali mancano; sono furenti per avere delle *donne*; se non ne avranno, dopo varie violenze finiranno coll'introdurre nuovamente la *sodomia* e col rovinare i *bambini*» (*Agdollo, Referte*, 9).

4 giugno 1796. Illuminazione della città

«Si eccitò gli abitanti ad illuminare notturnamente la propria casa, costume che prima d'ora non fu mai introdotto» (*De Medici*, 33).

Maggio - Luglio 1796. Rivolte antifrancesi nell'Italia del Nord

Eccidio di *Binasco*; sacco di *Pavia*; carneficina di *Lugo di Romagna*, ecc.

25 giugno 1796. Ingresso delle truppe francesi in Romagna

«Erano entrate in Romagna dalla parte di Imola le truppe francesi sotto il comando del gen. *Augereau*...» (*Dolcini*, 452).

Augereau, destinato a diventare l'aguzzino di Verona all'indomani delle Pasque dell'aprile 1797, si va specializzando nella repressione delle rivolte popolari antifrancesi e in feroci rappresaglie

Augereau è reduce dall'aver schiacciato la rivolta di Vandea del 1793 e quella di Pavia

Questo il suo **proclama** agli abitanti del **Ferrarese** nel luglio 1796:

«*Voi avete inteso un esempio terribile. Il sangue fuma ancora in Lugo [...]. Questa spaventevole lezione vi istruisca dunque, e vi faccia apprezzare l'amicizia del Francese. È un vulcano, quando s'irrita. Egli rovescia e divora ciò, che vuole opporsi alla sua irruzione [...].*

Ordino:

- Tutte le comunità saranno disarmate d'ogni specie d'armi da fuoco.
- Ogni individuo [...] che non abbia depositate le sue armi sarà fucilato.
- Ogni città o villaggio, dove si trovasse un francese assassinato, sarà bruciato.
- Se un abitante fosse convinto d'aver tirato un colpo di fucile su d'un francese, sarà fucilato, e la sua casa incendiata.
- Se un villaggio si armasse, sarà il villaggio bruciato» (*Dolcini*, 352).

5 giugno 1796. A Verona gli oggetti del sacco di Pavia

«I soldati francesi ricchi di preda *vendono* gioje, ori, argenti, gioielli a prezzi assai bassi. Il sacco dato a *Pavia* avrà saziata la lor cupidigia» (*Paravia, Giornale*, 34).

8 giugno 1796. Forni in Bra per i Francesi

«Accordato un luogo all'*Ospitale della Misericordia* per l'erezione di *dieci forni* servienti all'Armata francese; questo sta in faccia, ma fuori del palazzo della Bra nella via che conduce al *giuoco del pallone*» (Paravia, *Giornale*, 37).

10 giugno 1796. Soldati veneti a difesa delle donne veronesi

«I nostri Oltremarini, che guardano i Francesi come irreligiosi e violenti, comincian a sviluppare dell'*avversione*; nacquero delle *piccole dispute per liberare dalle loro sensuali braccia delle femmine prese a forza*» (Paravia, *Giornale*, 38).

16 giugno 1796. Soldatesse francesi in festa

«L'Ufficialità francese a Verona solennizza la *festa* delle Vittorie, ordinata e festeggiata in tutta l'estensione della loro Repubblica. *Pranzo* di 80 coperti ad uno de primi *Alberghi* della città con *musica*. Tutta l'Ufficialità poi, ricercato però il permesso al Palazzo Generalizio, *passeggiò* per la città col generale *Rampon* alla loro testa, preceduti dalla loro *musica*, che terminò con *feste da ballo* in casa *Giona*, e fuori di S. Giorgio con le *amazoni nazionali* che seguitan coraggiosamente l'Armata. Molte delle quali servono come *soldati*, e fra i Granatieri avendone conosciuto il *Giornalista* (=Antonio Paravia) particolarmente qualcuna» (Paravia, *Giornale*, 42).

18 giugno 1796. Tirchieria austriaca

«Entrano da *Porta Nuova* 240 cacciatori a cavallo, che *sorton* da *Porta Vescovo*. Il *movimento* continuato di questi piccoli corpi è tale che non si può più noverarli, forse fatto *per ingannare gl'esploratori inimici*, che confusi da questi incessanti movimenti, e poco animati dai *tenuissimi premj*, servono male il loro Generale, intanto che i Generali *Francesi pagano ai lor confidenti un zecchino per ora*» (Paravia, *Giornale*, 45).

18 giugno 1796. Patriottismo vicentino

«La popolazione detta dei *Sette Comuni* offerì al Principe i loro servigi anche sotto ad altri Uffiziali, quantunque ciò sia contrario ai lor *privilegi* di non poter esser comandati che dai proprj, e la sol cosa in cui non avrebber ubbidito al lor *Principe* si era, che *non avrebber lasciato penetrare nel loro territorio alcuna delle due armate* che si fanno la guerra» (Paravia, *Giornale*, 45).

20 giugno 1796. Armistizio tra Parigi e Napoli, firmato a Brescia

«A Brescia fu segnato l'armistizio col Re delle due Sicilie dal Generale in capo Bonaparte ed il Principe Pignatelli» (Paravia, *Giornale*, 49).

24 giugno 1796. I Francesi, meglio ucciderli che arrestarli. Il prete di Salò

«Sentesi sempre delle *scelleratezze* de soldati francesi nelle campagne, ed i *Villici*, ch'hanno la moderazione d'*arrestarli* soltanto, corrono il pericolo di soggiacere a *periglio di vita* come succede a due de contorni di Peschiera, arrestati e minacciati d'esser trattati militarmente. All'opposto, ovunque *se li ammazza*, e nasconde, si liberano da tale flagello senza alcun rischio. *Questo espediente prende voga nelle nostre campagne*, lagnandosi li Comandanti francesi che manca loro *400 individui* senza saperne la fine, e nel territorio di Salò mancarono *150*, che gl'abitanti di quei monti *se ne liberarono in maniera secreta*. Un *prete* ne' contorni di Salò, assalito in sua casa da quattro, dopo averli bene pasciuti, ne uccise due, e fece fuggire li altri malamente feriti» (Paravia, *Giornale*, 53).

24 giugno 1796. Pranzi e musica

«I Bass'Uffiziali francesi al n° di 180 fecero *pranzo* in uno dei primi *Alberghi*, girarono poi la città con la musica loro, *rallegrandosi alla Francese*, cioè a dir, *pazzamente*, rispetto ai nostri costumi» (Paravia, *Giornale*, 54).

28 giugno 1796. Muore Anton Maria Lorgna

«Nacque a Cerea l'anno 1735» (*Paravia, Giornale*, 59).

28 giugno 1796. I funerali di Anton Maria Lorgna privi di solennità

Commenta Paravia: «Il Provveditore Generale *Foscarini* era così da *terrore* compreso per la bufera politica che ci rombava sopra, che non badò a tanta perdita, o fors'anche non ne sapea apprezzare il valore, e parve in certo modo che li *prepotenti stranieri* avessero *inchiodati* li nostri *cannoni*, e rese le nostr'armi inservibili a non poter *salutare* l'ultima volta questo nostro Generale, che tanta rinomanza erasi procacciata, e tanto decoro porgeva alla Veneta Armata» (*Paravia, Portafogli*, 54).

1 luglio 1796. Salimbeni succede al Lorgna

«Il Capitano *Leonardo Salimbenj* Direttore delle Scuole Militari fu eletto dal Senato Governatore del *Collegio Militare* in luogo del defonto Lorgna» (*Paravia, Portafogli*, 257).

Luglio 1796. Soppressione del Collegio Militare di Castelvechio

Nelle stesse sale si insediano l'Accademia degli *Aletofili*, o amanti della verità, e quella dei *Neoterici*, o seguaci delle nuove scienze fisiche e mediche (*Bevilacqua*, 58).

Luglio 1796. Occupazione francese del castello S. Felice e di Castelvechio

Da Castelvechio «il Provveditore dovè mandare a Venezia il *collegio militare* che dentro dimorava a spese della Repubblica di *12 alunni* coi loro maestri, e andarono per la via di terra a Venezia perché la navigazione dell'Adige era vietata dai Francesi; il che apportava un nocumento grandissimo al commercio nostro col Tirolo e con Venezia» (*De Medici*, 47-48).

Luglio 1796. S. Eufemia, ospedale francese

«Nei primi di luglio molti francesi infermandosi per *l'aria insalubre* delle vicinanze di *Mantova* chiesero, che loro si cedesse ad uso d'ospitale la chiesa ed il convento di *S. Eufemia*. Inutili furono i pretesti e la ritrosia del Governo per non annuire a questa richiesta, che convenne contentarli per modo, che poche ore furon date a que' *Padri Agostiniani* di sgombrare dal *convento*, avendosi per somma grazia ottenuto di poter salvar la *Chiesa*» (*De Medici*, 41-42).

L'informazione viene ripetuta ai primi di agosto dopo il rientro dei Francesi in città:

«Da sì prosperosi avvenimenti fatti più baldanzosi, i Francesi vollero che ampio e adatto luogo nella città loro si apprestasse per formarne un *ospitale*. Fu scielto il convento di *S. Eufemia* che loro accomodava e solo sei ore di tempo furono a que' *Padri Agostiniani* concesse per vuotare il convento e sfornire de' sacri arredi la chiesa. Eziandio dopo qualche tempo fu convertito in ospedale il convento e la chiesa de' *PP. Geronimini della Vittoria* ai quali convenne cercar da' particolari ricovero» (*De Medici*, 66-67).

Lamentele per le «*fetide esalazioni*» provenienti dai chiostri «*in cui disposti giacciono i vasi grandi di legno per accogliere le materie fecali degli ammalati*» (*Priuli*, sett. 1796).

Luglio 1796. Napoletani accampati sotto le mura di Verona.

«Poca *cavalleria napoletana* accampossi ai primi di luglio sulla pianura sotto le mura di *porta Nuova*, la quale ritornavasene nel *Regno di Napoli* per la *pace* con quel regno fatta dalla Repubblica Francese. Questa dovea essere mantenuta a *spese* del Re di Napoli, ma i Francesi fecero cadere quest'*aggravio* per loro maggior utile sulla Repubblica Veneta» (*De Medici*, 40).

9 luglio 1796. Allontanamento degli schiavoni

«Eranvi 470 *Schiavoni* fra la nostra guarnigione *gente rozzissima e mal disciplinata* che odiava a morte i Francesi per le *violenze* ch'usavano, e più di tutto per il sommo *disprezzo* che mostravano per il militar veneto. Frequenti *zuffe* però nascevano tra Schiavoni e Francesi, che talora andavano a mal termine, e frequenti pure le doglianze degli ufficiali francesi verso il veneto Provveditore; né valse che questi ne li facesse rinchiudere nei castelli, che quanti potevano sortivano per andare in certo qual modo *a caccia di Francesi* che trovatili in luoghi solitarij e senza difesa *ne uccidevano alcuno per spogliarlo*. L'ufficialità francese era poi persuasa che costoro venissero dalla nobiltà a così fare istigati, vedendo il popolo che li animava ed applaudiva agli insulti che facevano od a quelli cui rispondevano. Arrivò Buonaparte ai 9, e scrisse una risoluta lettera al Foscari sul loro pronto allontanamento colle più severe minaccie in caso di dilazione. Convenne annuirvi facendoli partire per Venezia l'istessa notte che fu ricevuta la lettera del preciso comando» (*De Medici*, 43-44).

«La guarnigione *schiacona* di Verona *non insultava* li Francesi, però reprimeva con determinatezza i loro *insulti*. Li Veronesi col loro esempio ripresero il pristino coraggio, e gli Eroi conquistatori ricevettero tanti *calci*, tante *bastonate* dalli Schiavoni e dal Popolo Veronese» (*Agdollo 1798*, 18).

13 luglio 1796. Esplosione di munizioni francesi sul corso davanti ai SS. Apostoli. Miracolo della Madonna

«Ai *tredecim* di *luglio* essendo per la strada del Corso (Castelvecchio, oggi Cavour) condotte alcune *carrette* cariche di balle, di granate, e di bombe, ed arrivate a dirimpetto alla *casa* de' signori *Bagatta*, casa, che forma *cantonale* alla *piazza* della chiesa dei *Santi Apostoli*, fosse per il confricamento delle dette palle, o che che ne fosse, se ne accesero alcune, le quali *scoppiando* recarono molto pregiudizio alla stessa. Allo scroscio si ruppero e si infransero tutte le *vetriate* non solo di questa casa, ma quelle di facciata, cioè delle case de' *Medici*, e dei *Nogarola*, e in parte furono molto danneggiate le *vetriate* delli palazzi *Scanagatti*, *Monti* e *Carlotti*. Qui volarono le bombe, una delle quali venne a cadere di mezzo alla *Piazza d'Arme* volgarmente detta *la Bra*; altre due, una alle porte de' *Borsari*, ed un'altra a *S. Eufemia* furono dall'impeto della polvere portate.

E ciò che più maraviglioso apparve si fu che persona alcuna non ne rimase offesa, onde fu attribuito a *miracolo* di Maria Vergine, la di cui *immagine* stassi *dipinta* sopra la *casa Bagatta*, e che del tutto da ogni colpo ne rimase *illesa*, come altresì la *lampada* posta a lei d'innanzi, e quantunque dalle botte delle bombe fosse per ogni intorno circondata; e così tutte l'altre *lampade* e delle case *Bevilacqua* e *Rambaldo*, e di altre moltre, che tutte rimasero spezzate.

Che più? Alcuni pezzi di *bomba* penetrati in una *camera* di detta *casa Bagatta*, ove nella stanza stessa giacevano *in letto* alcuni *fanciulli* col *vajolo*, sen caddero sopra il loro letto senza punto offenderli, e così pure la loro *madre* affacciata essendo alla *finestra*, curiosa di vedere il passaggio di questi carriaggi con un *bambino in braccio*, dal colpo dello scroscio fu *gettata* indietro impetuosamente col figlio senza riportarne lesione alcuna né l'uno né l'altra, e ciò ch'è più mirabile ad onta che fosse stata dall'impeto dello scoppio *rotolata* per la camera» (*Breve commentario*, 35-36).

15 luglio 1796. Lentezza austriaca

«*Wurmser* mancò un gran colpo, che potea fare sopra i Francesi, se fosse calato dai monti li scorsi giorni. I Francesi medesimi ne conoscevan il pericolo, ma il *metodo austriaco* ad essi permise di riparare la mancanza delle lor forze. Questo *metodo*, di cui essi son *schiavi*, è una *cagion seconda* delle lor disgrazie, essendo assolutamente *la prima* nel *morale* de Francesi *tutta riposta*, che senza alcuna tattica, colla lor *sregolata furia* vincono i *freddi e metodici Tedeschi*» (*Paravia, Giornale*, 76).

19 luglio 1796. Attentato contro Luigi XVIII (conte di Provenza) a Dillingen

A «*Dillingen*, piccola città di *Germania*, ritrovavasi *Luigi 18°* già *conte di Provenza*, che dopo aver lavorato tutta la giornata respirava verso la sera ad una *finestra*. Parte un colpo di carabina, e lo colpisce al pericranio. Il Duca di Gramont ch'era con esso si pose a gridare, vedendolo tutto sangue, “*ah mio Padrone, se il miserabile colpiva una linea più basso!*” “*Ebbene, amico mio*, rispose il re colla maggior tranquillità e sangue freddo, *una linea più basso il re di Francia si chiamerebbe Carlo X*”, alludendo a suo fratello il *Co. d'Artois*. Questo colpo veniva da un assassino stipendiato dagl'oppressori della Francia» (*Paravia, Portafogli, 261*).

21-22 Luglio 1796. ‘Decenti’ e ‘cortesi’ i Napoletani in Verona, detestabili i Francesi

«Il dì 21 giungono dalla parte di Vicenza 400 *Napolitani* del reggimento Re Dragoni, colonnello de quali è un giovane *principe d'Assia Filipstal*; entrati da Porta Vescovo, accampano al revelino di Porta Nuova. Hanno 4 stendardi [...]. La mattina del 22 furono spediti i *Napolitani* nel Bresciano *assai festeggiati dai Veronesi*, perché *decenti* nel loro esteriore e *cortesi* nelle loro maniere, con che invitarono ogni sesso a passeggiare il loro campo; all'opposto de *Francesi* dove vi regna l'*indecenza*, il *sospetto*, avendo inospitamente *insultate* varie persone, e *arrestate* alcune altre quai esploratori [...]. Il *popolo francese* è divenuto dopo la rivoluzione il *più detestabile* che abbia in alcun tempo disonorato il globo: egli è il *flagello* e la *peste* dell'afflitta umanità. Egli non è quello che fu, oggidì è divenuto *crudele, immorale, credulo, irreligioso*, soggiogato, istrumento cieco della corruzione, dei capricj, e delle colpe d'un piccolo numero di regicidj furiosi, e disperati: Generali senza pudore d'un Governo senza morale!» (*Paravia, Portafogli, 277-278*).

Luglio 1796. A Verona si ode il cannonare sotto Mantova

«I nostri ragionamenti intanto cadeano sempre sull'assedio di Mantoa, dalla cui sorte faceasi dipendere ancor la nostra. E sebbene assai malagevole riuscisse pei francesi l'assedio di quella piazza, tuttavia era da loro assai stretta; e qui non parlavasi che di strepitose e quasi giornalieri *sortite* che faceano da quella i Tedeschi...

«Oh, quanto fallaci erano le lusinghe e stolti certi pensari con cui ci confortavamo in quei sì tristi giorni! *E quanta parte della gioventù fra i sollazzi, le tresche e gli amori passava l'ore notturne dell'estate sulle mura di porta Nuova ad ascoltare il rimbombo del reciproco cannonamento sotto l'infelice Mantoa*» (*De Medici, 41*).

23 Luglio 1796. Continua tra alterne vicende l'assedio di Mantova

«Il giorno 23 luglio scaricate dalli *Francesi* varie *bombe di legno* nella Fortezza (di Mantova), quali colpiscono più lungi di quelle di *ferro*, usò la guarnigione mantovana lo *stratagemma* di far credere al nemico, che avessero queste *incendiata* gran parte della città, appiccando a tal effetto il *fuoco* a quantità di materia combustibile, e facendo che gran numero di *donne* ed *uomini* gridassero sulle mura colla più lamentevole alta voce ‘*Misericordia!*, ‘*Ajuto!*’. Pervenute le grida al campo francese, non dubitando che la Fortezza (di Mantova) volesse *arrendersi*, ed essere quello il momento favorevole per darne l'*assalto*, avanzarono la loro armata verso le mura, quando ritrovandosi sotto il tiro del *cannone*, ebbero per accoglienza una *salva* di *cannonate a mitraglia*, che disperse li *Francesi*, e fatta tosto una *sortita* dalla città ne fecero una considerabile *strage*. Secondo li calcoli più ristretti, che vengono fatti in Mantova, *quella città deve a quest'ora aver costato alli Francesi senza esagerazione 25 mille uomini*» (*Cornet*).

Luglio 1796. Il parroco di Fagnano testimone delle difficoltà francesi sotto Mantova

«Ora ricordo ciò che avvenne a questo mio paese allorquando *Wurmser* venne in soccorso di *Mantova*. Sul finire di *luglio*... *rincularono i Francesi* qui con tanto disordine *che si vedevano a piangere, senza vestito e sì scoraggiati* che ognuno avrebbe detto di non più rivederli, e per *questa volta non fecero alcun male*, oppure lieve affatto, cioè *polli* e qualche altra cosa piccola» (*don Fantini*).

28 luglio 1796. Venezia ribadisce la propria neutralità

«Il Serenissimo Principe fa sapere che avendo la Republica sin dal principio della corrente guerra spiegate le proprie massime d'imparziale *neutralità* e della più perfetta *amicizia* e corrispondenza con ciascheduna delle belligeranti potenze, non ha lasciato con appositi proclami di risolutamente commettere ai proprj sudditi di conformare esattamente alle massime medesime la loro condotta» (*De Medici*, 48).

28 luglio 1796. Bruciati i mulini sull'Adige dai Francesi

«Aveasi dai Francesi comandato li 28 che i *molini* di *Arcè* e *Pescantina* si ritirassero all'opposta sponda dell'Adige ove eran eglino, e ciò fu pur insinuato a fare dal nostro Principe con un proclama, perché non servissero di *ponte* alla *colonna d'Austriaci* che scendeva dalla *Chiusa*. Ma i *Pescantinati* non si sottomiserò a quest'ordine, sì perché i loro mulini non poteano messi in diversa posizione macinare, sì perché non voleano che i Tedeschi restasser privi di questo soccorso. *E con l'armi alla mano si sostennero*; perlocchè dopo qualche vano tentativo i Francesi si acquietarono.

«Lo stesso ordine era stato dato a *Parona*. Ma anche qui non si eseguì. I *Francesi* presero dunque questo *stratagemma*. Entrarono in paese avvisando che ognuno si dovesse ritirare nelle proprie abitazioni essendo co' Tedeschi imminente un'azione. La cosa fu creduta, ed i molini furono abbandonati. Allora i Francesi lasciate poche guardie nel paese, corsero ad impadronirsene ed *abbruciaronli* in numero di *sette*.

«L'incendio fu grande e si vide quella notte anche in città» (*De Medici*, 54-55).

30 luglio 1796. Momentanea evacuazione da Verona dei francesi

«*Evacuazione totale de' Francesi da Verona* e da Legnago, non senza però aver questi commesso quelle *ostilità* degne non di una truppa regolata, ma bensì di un *vandalismo* il più preciso» (*Cornet*).

Luglio - Agosto 1796. Verona minata. Piani francesi di spogliazione

«Le lettere da Verona ci ragguagliano ora li tentativi fatti dalli *Francesi* nella loro *evacuazione* per rovinare quella città. Ne' *sotterranei* si scoperse una *mina*, alla quale diedero il *fuoco* alla loro partenza, ma fortunatamente non fece che rompere un arco del sotterraneo, ed uscir per li fori aperti un *vulcano di fuoco*. Altra *mina* fu accidentalmente scoperta nel *Castello di S. Pietro*, ove era il tutto apparecchiato per appicarvi il *fuoco*. Ne' *bagagli* presi dagli *Ungari* al *Generale Ramponi* si tiene per certo, che oltre l'avervi ritrovata quantità di *vasi sacri*, fossevi pure una *nota delle primarie case di Verona, che dovevano essere saccheggiate* il giorno 31 scorso, lasciando il *saccheggio delle altre in potere de' soldati*. Ora si combina la dimanda fatta al Podestà di quella città di *400 carri* per trasportar, com'essi facevano credere, li feriti, e che lor venne ruscata in buon tempo, poiché l'*ingresso* sollecito degli *Austriaci* fece sventare le loro non amiche idee» (*Cornet*).

30 luglio 1796. Ingresso degli Austriaci a Verona

«Faustissimo giorno per la nostra Città, il vero contraposto del giorno *primo* di *Giugno*, per la *universale letizia* che vedeasi dipinta sopra tutte le faccie. I Francesi sono in piena ritirata, i loro corpi vanno defilandò per la città» (*Paravia, Giornale*, 102).

«Sabato scorso alle 15 sono entrati quietamente in Verona gli *Austriaci* con un grande applauso popolare. Alcuni pochi *Francesi*, che vi restavano, furono o massacrati o fatti prigionieri. Prima di partire li Francesi hanno inchiodato alcuni cannoni ed abbruciata qualche porzione di polvere, senza per altro che ne soffra la città. I Castelli sono stati subito occupati dalla guarnigione

veneta, ed armati tutti li *cittadini* per custodia della città. Gli *Austriaci* non vi si sono fermati uscendo tosto dalla Porta di S. Zeno e da Porta nuova verso Mantova» (*Cornet*).

«Un corpo d'*Ussari* tedeschi... improvvisamente atterrate le prime vedette francesi sulla strada di S. Michele, *fulminanti entrarono di galoppo per la Porta del Vescovo* e con *scimitarre* sguainate corsero per dritta via alla Porta Nuova e di S. Zeno per piombar sopra i fuggitivi. A tal improvvisa vista restò in prima attonita la *gente*, poi subito abbandonati i lavori e le officine, levatisi in *folla* qua e là per le vie, facendo *battimani*, e mandando al cielo *mille benedizioni alla Casa d'Austria* corse a tutta possa quasi a gara dietro i vincitori.

«Il più grato spettacolo era veramente alla Bra e Porta Nuova, ove così grande si fece il concorso, per cui non valeano le nostre guardie a ritenerlo onde la via fosse sgombra al corso dei vincitori. Li accompagnava co' *battimani* ed *applausi*, scatenandosi in *imprecazioni* contro de' *prigionieri* che tratto tratto venivano colti fuggendo, de' quali in alcuni per aversi voluto difendere, *si vide qualche orrore di militar vendetta*... Ben cred'io meglio la morte s'avrebbero augurato costoro, che prigionieri sentirsi a rinfacciare da una moltitudine di popolo unito le *milanterie* ch'eran soliti usare, e i giusti rimproveri d'una nazione per mille modi aggravata e tradita in ricompensa della generosa ospitalità per più di due mesi.

«*Oh, quanto lieta fu mai questa giornata pel popolo veronese!* La festa popolare del *venerdì gnoccolaro* non desta certo tanta gioja ed universale allegrezza come destò in noi questo avvenimento per cui gli animi nostri sembrarono da insopportabil peso disgravati. E se meta fosse stata di tutte le sue disavventure, meriterebbe che ogn'anno con pubbliche solennità se ne rinnovasse la felice memoria» (*De Medici*, 37-38).

30 luglio 1796. Equivoci all'ingresso degli Austriaci. Evitato lo scontro in città

«Alle ore 14 [...] una colonna austriaca era giunta alla porta del Vescovo, condotta dal *generale* maggiore *Spieghel*. Il tenente generale *Salimbeni* è comandato di andargli all'incontro per concertare l'entrata delle truppe ed i modi di provvederle. La colonna era di verso 2800 fra fanti e cavalli. *Salimbenj* credè fermamente evacuata la città, e ne assicurò il Generale austriaco, ma poco discosto dalla porta, che se ne ritornava accompagnato da un'Ufficiale austriaco di provianda con due *Usseri* d'ordinanza, eccoti venirgli incontro *5 Usseri francesi* del Reggimento 7° con *indicibile furia*. L'Ufficiale austriaco rimarcò acremente al *Salimbenj* la *falsa asserzione* [...]. Costoro appartengono ad un corpo di *50 usseri* che il generale *Beaumont* spinse in città per ritardare la marcia degl'*Austriaci*» (*Paravia, Portafogli*, 287-8).

«Verona è debitrice allo studiato ritardo degl'*Austriaci* d'avergli *risparmiato il disastro* d'una mischia entro le sue mura e nelle sue contrade» (*Paravia, Portafogli*, 290).

Luglio 1796. A Venezia ci si entusiasma per i momentanei successi austriaci

«Questo Ministro (=ambasciatore) di Francia presentò [...] in Collegio un memoriale, in cui dimostrò le sue *lagnanze* per il pubblico *giubilo* delle *vittorie* degli *Austriaci*, e delle disgrazie de' Francesi, ed in modo particolare degli imprudenti discorsi, che si tenevano nel *Caffè il Florian*. Presane informazione il *Tribunale* fece chiamare il *padrone* del *Caffè*, e gl'intimò, come infatti avvenne, di tener *chiusa* sino a nuov'ordine la *Bottega* a piena soddisfazione del mentovato Signor Ministro (=ambasciatore)» (*Cornet*).

31 luglio 1796. Battaglia di Lonato

«L'unica vera battaglia che si combatté a *Lonato* fu quella di domenica 31 luglio ed i fatti d'arme avvenuti dal 31 luglio al 4 agosto vennero chiamati '*battaglia di Lonato*', perché il paese, sede del Comando generale, era situato al centro della zona di combattimento ed era dotato di colline dalle quali Napoleone impartiva gli ordini e ne controllava l'esecuzione; era inoltre il centro dell'armata che aveva la sua destra a *Montichiari* e la sinistra dietro *Salò*» (*Cenedella*, 50).

2 agosto 1796. Wurmser entra a Mantova

«Il Maresciallo Wurmser entrò il dopo pranzo del 2 fra le acclamazioni d' un'intera popolazione, che lo annunciava qual suo *liberatore*, allo strepito del cannone, ed al suono delle campane». «Alla sera il Maresciallo si portò a *Goito*, luogo del Quartier Generale» (*Paravia, Giornale*, 111-112).

5 agosto 1796. Ripresa francese dopo la vittoria di Castiglione delle Stiviere

«Una improvvisa sorprendente mutazione di scena fa sottentrare al concepito *giubilo* il comune *rammarico* [...]. Dopo due giorni di battaglia nel *Castiglione*, il secondo de' quali sanguinosissimo da ambe le parti, il Maresciallo *Wurmser* avea trasportato a *Valeso* nel Veronese il suo quartiere generale [...]. Il disordine ha involto quelli di *Valeso*. Il Maresciallo *Wurmser* con una parte dell'armata ha presa la strada di *Pescantina* e della *Chiusa*. *Un altro corpo di essa è venuto a postarsi parte sotto Verona, e parte dentro la città*. Di questo corpo dopo la piccola resistenza di qualche sparo di moschetteria, parte è stato fatto *prigioniero*, e parte si è dato alla *fuga*, e domenica alle cinque ore della notte li Francesi sono rientrati in Verona» (*Cornet*).

7 agosto 1796. Ritirata austriaca e rientro dei Francesi in Verona

A *Valeggio sul Mincio* «abboccaronsi i comandanti nemici, e dopo dimostrazioni cordiali si diedero vicendevolmente un *biglietto*. I Tedeschi quietamente retrocessero a Verona, ed avanzarono i Francesi... I Francesi poi tanto s'erano avanzati, che a tiro d'occhio dalla *porta di S. Zeno* vedeansi *scaramucciare* co' Tedeschi, i quali non faceano che difendere la lor ritirata. La prudente previsione del Veneto Rappresentante fece chiudere quella *porta* onde non nascesse un fatto d'armi persin nel cuore della città. Ma ciò fu inutile per arrestare *l'indomabil audacia de' Francesi*; poiché il Gen. *Fiorella* a colpi di cannone fece gettar abbasso la *porta* e vi entrò l'istessa notte.

«Il resto della notte fu di perfetta calma, per cui moltissimi solo la mattina seguente s'accorsero del *funesto cangiamento* di scena al vedere come di buon mattino i *Francesi* tranquillamente qua e là trascorreato per le vie cercandosi gli usati alloggi» (*De Medici*, 64-65).

15 agosto 1796. Partenza da Verona del provveditore Foscari

«Uomo ch'egli era di limitati talenti, non seppe conciliarsi la stima di noi, il rispetto dell'armata francese, né l'aggradimento del Senato che nella sua scelta avea contemplato l'unica risorsa in così grave frangente. Non andarono disgiunti i suoi morali difetti da una grande avarizia» (*De Medici*, 69v).

Agosto 1796. Rivolte popolari antifrancesi. Domicilio coatto in Venezia per Allegri, Fracanzani e Perez

«Le *vessazioni* che commettevano le *truppe* in tanti luoghi del territorio crescevano a dismisura...

«Quindi avvenne che que' *paesani* in numero furon costretti a *prender l'armi* onde salvare il poco che lor rimaneva...

«Questa fu la cagione che furono chiamati a Venezia il Co. Gio. Battista *Allegri*, il Co. Luigi *Fracanzani*, ed il Co. Antonio *Perez*, i quali per comando del governo dovettero colà trattenersi. Perciocchè costoro erano stati considerati come *promotori* di questi malcontenti, essendo già manifesta la loro *avversione* ai Francesi ed avevano molta *preponderanza* su que' della *Val pulicella* per un certo qual modo che tenevano di proteggere que' *villici* ove *infraganti* si trovavano contro le leggi del Principe» (*De Medici*, 70, Segrete 3).

7 settembre 1796. Gli Austriaci si avvicinano per la seconda volta a Verona

«All'annuncio dell'avanzamento degli Austriaci sul nostro territorio volò rapidamente il *Buonaparte* dal *Tirolo* e potè essere il giorno 11 a *Sanguiné* ove cercavasi con ogni possa di loro

contrastare il passaggio per andar a soccorrere *Mantova*... Poco mancò che a *Ca del Lago* (presso *Cerea* proprietà del marchese *Dionisi*) non rimanesse prigioniero» (*De Medici*, 78).

Settembre 1796. Pochi i danni a Cerea e Sanguinetto. Gli Austriaci peggiori dei Francesi

«I Tedeschi cedono Legnago ai Francesi e si avanzano sotto Mantova.

«Poco, a riguardo dell'ordinario, soffersero per questi avvenimenti le campagne giacchè non ci fu fatto d'arme di conseguenza che a *Cerea* e *Sanguiné*, ove la mortalità arrivò solo, fra ambe le parti, a qualche centinaio.

«Nelle case non vennero usati gran fatto saccheggi. Più degli altri se n'ebbero a dolere i Signori *Guastaverza* a Ramedello. Ma poco fu il male questa volta a rispetto di altre, ove chi rimaneva *vincitore* sul campo di battaglia, o *soccombente* retrocedeva, sì per *giubilo*, che per *dispetto*, si rompeva, si guastava, si disperdeva ogni cosa onde nulla più agli altri rimanesse da sostentarsi. *E questo più fieramente praticavano gli Austriaci come quelli che più fiera indole aveano, e poco curavansi di lasciar provigioni non potendo restar con piè fermo nelle nostre contrade*» (*De Medici*, 78-79).

19 settembre 1796. S. Bernardino, ospedale francese

«Il numero de' feriti ed ammalati che giornalmente arrivava e sulle *zattere* e sulle *carrette* d'ogni dove crebbe tanto che fu d'uopo convertire la Chiesa e Convento di *S. Bernardino* in ospedale, e funne riempito totalmente il *Lazzaretto*. Anche in diversi luoghi di *campagna* furon fatti *ospitali*, principalmente ove era nata qualche azione, nelle *chiese* e *case de' signori*. Contavansi in questi ospitali più di 4.000 ammalati, i quali crescevano fino ai 13.000 in tutto lo Stato Veneto. Aggiungendosi poi a questi que' della Lombardia Austriaca, asserivano gli stessi *chirurghi francesi* essere maggiore il numero di 20.000. Grande era la *mortalità* a cagione d'essere curati quando già le *piaghe* degenerate erano in *cancrena*, e maltrattati erano i corpi dai lunghi e malagevoli cammini fatti sui carri. Non mai sufficiente era il numero de' *Chirurghi* a rispetto della necessità, e questi assai inesperti, e troppo generale era la cura per tutti. Furon riempite le due *gran sepolture* dell'*ospitale* di *Bra* ed il *campo santo*, e si tumularono poscia dietro la *strada* che fuori di *S. Zeno* porta alla Croce Bianca» (*De Medici*, 79-80).

27 settembre 1796. Proposta di alleanza tra Venezia e Parigi

«Memoria presentata da *Lallement* (ambasciatore francese a Venezia) al Collegio il 27 settembre, con cui *rinnova la dimanda dell'alleanza*, formando essa contrasto alla sleale condotta de Francesi. Mette nella più orrida vista l'Austria, la Russia, e l'Inghilterra; cita l'esempio della Polonia; sollecita di spedire un negoziatore a Parigi, vi dice: 'La pace sul continente si prepara, la sorte dell'Italia sarà decisa. La Repubblica di Venezia alleata della Francia deve tutto attendersi dalla sua amicizia; *ma se* dei riguardi verso i nemici naturali che meditano la sua perdita, continuando a non conoscere i suoi veri interessi, *Ella lascia scappare il momento di sottrarsi per sempre all'ambizione della casa d'Austria, non eviterà alcuno de' pericoli che la minacciano*, e non avrà più il diritto di reclamare l'appoggio d'una Potenza che avrà negletta, e che sola potea garantirla» (*Paravia, Portafogli*, 386-7).

28 settembre 1796. Effetti della droga sui soldati francesi

«Gran quantità di *feriti muoiono convulsi ed urlanti*, giacchè l'*acquavite*, mischiata colle *cantaridi* che loro viene data per renderli *furiosi* nei combattimenti, produce ad essi uno *sfacelo* quando vengono *feriti*, e se ne passano felicemente all'altro mondo.

«Li soldati muoiono ogni giorno in gran numero, perché se gli dà loro gran copia d'*acquavite* avanti l'azione, e nel *pane* si mettono le *cantaridi*, onde ne nasce tantosto l'*infiammazione* che li mette a *morte*» (*Moll*).

30 settembre 1796. Soldati francesi in Verona: dati statistici

«Ai 30... avevamo fra le mura 14.500 francesi de' quali 7.050 alloggiati nelle case, 4.000 negli ospedali, e 2.500 soldati» (*De Medici*, 81).

Settembre 1796. Assenza di illuminazione in Verona

«L'illuminazione della città cotanto necessaria rendevasi, sebbene trascurata venisse dopo il primo invito, onde frenare i notturni disordini della truppa» (*De Medici*, 84).

Ottobre 1796. La divisione infernale di Augereau

«Rientrò in Verona la divisione del Gen. *Augereau* chiamata dagli stessi Francesi *divisione infernale* perché infatti era una *sentina* d'uomini i più *infami* che sortiti dalle *carceri* della Francia venivano ad espriare i lor delitti alla guerra» (*De Medici*, 85).

8 ottobre 1796. I Francesi in ritirata dal Vicentino

«Non tenendosi sicura nella ritirata in Vicenza ripiegò fino in Verona» (*De Medici*, 87).

9 ottobre 1796. A Mantova salta in aria fabbrica di esplosivi

«*Terribile* si fu il repentino *scoppio* uditosi alle 9 in punto di questa mattina. Il *laboratorio delle polveri* è andato in aria con *45 persone* che in quello lavoravano. Non si sa chi ne sia stata la colpa perché *nessuno si salvò*. E' facile il figurarsi qual *spavento* abbia cagionato questa disgrazia. Le *case* vicine a quel *laboratorio* hanno sofferto molto, ma il male poteva essere ancor maggiore se la sera di jeri non si avesse per accidente, essendo giorno di *sabato*, asportata quella polvere e bombe empite, preparate nel corso dell'intera settimana [...]. Per maggior sorte, che il detto depositario era collocato fuori di mano, cioè a *Santa Marta*, vicino a *Porta Ceresà*. Noi tremiamo però perché in città vi sono diversi magazzini di polvere» (*Cronichetta*, 10).

Ottobre 1796. I Francesi sono costretti a ritirarsi anche da Rivoli

«Sanguinosa fu questa mischia, ma terminò con vantaggio de' Tedeschi, i quali oltre aver fatti prigionieri i Generali nemici Fiorella e Vallet con 1000 uomini e gran numero d'ufficiali, e presi 4 cannoni, costrinsero quella colonna a ritirarsi in *Campara*» (*De Medici*, 87).

11 ottobre 1796. Preparativi della battaglia di Caldiero

«Sull'aurora delli 11 entrar *Buonaparte* in Verona, e il vidi io stesso che dalla voglia e speranza di miglior cangiamento d'eventi, mi stetti quella notte ad osservare i movimenti che per città faceano i Francesi, il vidi, dissi, passare frettoloso in una *carrozza* pel corso diretto alla porta S. Zeno in compagnia d'altri ufficiali con *lume* acceso, attento sopra delle *carte*, ed ecco pure con non certo grata universal sorpresa rientrarci di bel mezzo giorno alla testa di numerosa cavalleria e fanteria che avea raccolto anche in diverse lontananze dalla città» (*De Medici*, 90).

12 ottobre 1796. Battaglia di Caldiero, vinta dagli Austriaci

«Cominciò il formale attacco di battaglia alla posta di Caldiero, colà trovandosi il *centro* dell'armata, la cui *dritta* occupava i colli di *Colognola*, e *Lavagno*, e S. *Giacomo*, e l'ala sinistra da *Caldiero* stendevasi fin presso l'Adige occupando *Arcole*, S. *Bonifacio*, la *Prova*, e que' contorni. La giornata non era delle più favorevoli alla battaglia per esservi pioggia e vento».

«*Fu vittoria pei Tedeschi*... Con tutto ciò, se l'*Alvinzj* impiegata avesse tutta la truppa che pur intorno a sé teneva, né Verona avrebbe potuto servir di ritirata ai Francesi, né questi più contrastare l'unione dell'*Alvinzj* coll'armata del Tirolo, occupata che avesse Verona. Questo fu un *errore*... che non si può ascrivere, non volendo pensare a *tradimenti*, che a lentezza e *mala direzione* dell'*Alvinzj*» (*De Medici*, 96).

«Il palazzo principalmente del Co. Zen Rizzi a Caldiero fu *da Tedeschi* in orribil modo *saccheggiato*, avendo pur atterrato e spezzato quanto asportare non potevano e *maggiori guasti* forse *commisero* nelle campagne degli stessi Francesi» (*De Medici*, 97).

12 ottobre 1796. Diverso il modo di combattere di Austriaci e Francesi

«Molti di quei contorni videro questa battaglia (di Caldiero) ed affermarono che con impareggiabile intrepidezza combattevano i Tedeschi, ma che i Francesi oltre l'essere intrepidi, eran così sagaci ed astuti, che *non osservato il buon ordine militare* a gruppi or qua or là piombavano sull'inimico, e *non osservato l'ordine delle file*, s'appiattavano dietro i muri, i fossi, le masiere (=muro a secco) e ogni cosa che lor servisse di parapetto» (*De Medici*, 96).

«È *singolare la maniera di combattere di quella nazione* (francese)... Preferiscono combattere per *individui*, piuttostochè per *masse*; quindi *allargando* le loro file, si stendono spesso a *rastrello*, ed ogn'uno approfitta delle risorse, che gli dà il terreno, od il fabbricato. Una *siepe*, un *albero*, un *fosso*, un *muro*, gli divien *parapetto*. Da questo, *appiattandosi*, *s'avanza*, *si ritira*, *circuisce*, *stancheggia tanto l'inimico*, che spesso lo sorprende, e gli guadagna i fianchi, unico oggetto di tutti i loro movimenti» (*Parma*).

20 ottobre 1796. Sospetti sul Battaglia, che ha come segretario Giacomo Sanfermo

«Gl'Inquisitori di Stato sopravvegliano la corte dell'Estraordinario *Battaglia* a *Brescia*, che correva voce essere un *club* di *Giacobini*, la quale si opponesse a tutto ciò che faceva di bene il Capitano, e Vice *Podestà*, *Pietro Mocenigo*. Frequenti erano li ricorsi de Rappresentanti su tale argomento, perciò il Tribunale il 20 ottobre gli spedì una Ducale d'avviso, dove fra le altre persone s' Uffiziali, che di Ministero, rimarca di qualche *imprudenza* nei discorsi il *secretario Giacomo Sanfermo*. Fu indi a non molto ordinato a *Battaja* di spedire a *Venezia Sanfermo*, e prendere presso di sé *Rocco Sanfermo*, il quale non si mosse però mai da *Verona*» (*Paravia, Portafogli*, 406).

21 ottobre 1796. Terremoto a Verona

«La notte dei venti uno di Ottobre alle ore undeci seguì una *sì terribile scossa di terremoto*, che tutta si mise in *agitazione* la città» (*Breve commentario*, 90).

23 ottobre 1796. Popolazione di Verona e del Territorio

«**Verona**

46 Parrocchie in città.....	46.143
14 Conventi di Regolari.....	331
28 Conventi di Monache.....	1.132
...In 7 Luoghi Pij conservatorj.....	964
...Ghetto.....	822
<i>Totale: 49.392</i>	

«**Territorio**.....191.905» (*Paravia, Giornale*, 222).

1 novembre 1796. Napoleone visita le collezioni Gazola e il Museo Lapidario

Il *Gabinetto Gazola* contiene «una copiosa serie di *quadri* di *Alessandro Turchi* detto l'Orbetto, di *Paolo Caliari*, dei due fratelli *Rizzi* detti *Brusasorzi*, di *Luca Giordano*, *Parmigianino*; oltre un [...] *Gabinetto Fisico*, ed una collezione di *Libri* singolarmente di lingua, merita d'esser osservato il grandioso gabinetto di *Storia Naturale* [...]. È questo diviso in *cinque sale*. Una *prima*, la più piccola, è destinata all'*entomologia*, e trovansi [...] gl'*insetti* tutti del Territorio veronese. Una *seconda* elegantissima ornata di tutti i marmi del paese contiene una vasta serie di *conchiglie naturali*, che servono di *confronto* alle corrispondenti *fossili* rinvenute nel Veronese, nel Vicentino, e in altri monti ancora. Nella *terza* e *quarta* sono disposte 800 e più tavole d'impronti di *pesci ischeletriti*, rinvenuti nel Monte *Bolca* [...]. La *quinta* rinchiude la serie ragionata de *sassi*, delle

terre, de metalli, e dei bitumi». «Fu la comitiva - di Napoleone - in seguito a vedere il *Museo Lapidario*, che l'Accademia Filarmonica custodisce in un recinto appresso al Teatro» (*Paravia, Giornale*, 234 ss).

12 novembre 1796. Anche gli Italiani costretti a versare il sangue per la Francia

A Verona entra «una Coorte della nuova *Legione Lombarda*, di cui eccone il piano. Questa è composta di 7 *coorti*, delle quali Milano ne somministra 3; Cremona e Casal Maggiore 1; Lodi e Pavia 1; Como 1; e l'ultima composta di Patrioti dell'altre parti d'Italia. *Ogni Coorte è di 500*, divisa in 5 *centurie di 100 l'una* [...]. Ogni Coorte ha il stendardo tricolore lombardo» (*Paravia, Giornale*, 259ss).

11-12 novembre 1796. Feriti austriaci prigionieri, moribondi francesi.

«Vi erano ancora *Tedeschi fatti prigionieri*, i quali *da Francesi spogliati* di quanto avevano intorno, in tempo così *freddo*; in tale situazione *feriti e addolorati* furono *lasciati sulla nuda strada*; alla cui vista il *Generalissimo Francese*, come venne a Verona, e li vide, *inorridì*, e comandò, mosso dallo spirito dell'umanità [...] che subito gli *fossero restituiti gli abiti* loro, e refrigerati, e custoditi, e *gli feriti* fossero al paro de' propri soldati, e governati, ed *assistiti nelli Ospitali militari* assegnati. Con l'occasione di questo trasporto (di feriti) io mi ricordo di averne veduto un *carro*, che passava per la *Piazza delle Erbe* pieno di Francesi, che *benchè a morte feriti*, costoro quasi baccanti *gridavano*, “*Viva la libertà*”, “*Viva la libertà*”, e tra gli altri, *o orrore!*, uno di questi che nella battaglia seguita era restato *privo di un braccio e di una gamba*, era il principale a gridare a viva voce, “*Viva la libertà*”. A tal segno era arrivata la *ribalda frenesia francese* in quei momenti fatali e sciagurati!» (*Breve commentario*, 101).

13 novembre 1796. Gli Austriaci giungono sotto le mura di Verona

«*Davidovich* dopo aver scacciato da *Campara* il corpo comandato dal Gen. francese *Vaubois*, ed avere il Principe di Reus occupata la *Chiusa* facendone prigioniera la guarnigione, avanzato erasi tra il lago di Garda e l'Adige in modo che già con la sua ala sinistra stendevasi fino a Castelnuovo in poca distanza da Verona, e con l'ala destra avanzandosi verso Peschiera.

«Poco perciò mancava all'*Alvinzj* per effettuare la sua unione col *Davidovich*. Per quest'oggetto adunque l'*Alvinzj* fece il giorno 13 avanzare quasi sotto le mura di Verona la sua vanguardia. Qui avvenne una *zuffa* tra essa e corpi volanti francesi, ma ugual perdita fu d'ambe le parti senza avanzamento. Questi eransi intorno le *mura del Vescovo* e al di fuori e al di dentro schierati e mandavano munizioni ai castelli di S. Pietro e S. Felice, e tutto l'aspetto erasi che si dovesse attendere una seconda battaglia sotto le mura della città» (*De Medici*, 97-98).

15-16-17 1796 novembre. Battaglia di Arcole

«Qui appunto fu dove per quattro intere giornate si combattè dall'una e dall'altra parte con tal coraggio, livore e costanza, che renderanno mai sempre *nei secoli avvenire celebre il villaggio d'Arcole*, come nelle storie d'Italia sono famosi i nomi di *Canne* e d'*Agnadello*» (*De Medici*, 99).

18 novembre 1796. La carneficina di Arcole

«Arcole il luogo della grande battaglia fu rovinato da Francesi ed Austriaci a vicenda. Ronco soffersse assai. Le campagne e le case sono piene di *morti e morienti*. Nelle Valli vedesi alle volte rialzarsi l'*agonizzante* e ricadere. Queste contrade saranno sempre memorabili per una tanta *carneficina*, che continuò per tre giorni» (*Paravia, Giornale*, 286).

15 novembre 1796. Prima battaglia al ponte di Arcole. Napoleone salvato da soldato veneto

«Il Gen. *Augereau* s'avanza alla malagevole conquista del *ponte* a passo di carica e con *nuova militar tattica* tentando i suoi col *ventre a terra* e *carponi* di superare la opposta batteria. Ma

il non mai interrotto fuoco dell'artiglieria tedesca stramazza a terra le prime file, che proteggevano co' moschetti la *strisciante lor marcia*, e lascia esangui sul terreno quei *militari serpenti*. Intoppo alla marcia di que' di dietro sono i *cadaveri* de' primi, e l'audacia si scema alla *strage* che si rinnova da ogni parte piombando sugli assalitori il fuoco de' nemici.

«Cerca allora il Gen. *Augereau* di rinfiammarli, e con uno stendardo alla mano s'avanza alla testa della colonna al *ponte* nemico. Ma inutilmente che il veemente e continuo fuoco fa un *orribil scempio*, e quasi illesi rimangono i nemici. Non più reggono i soldati a vista sì crudele e orrenda; e un improvviso abbattimento che in lor si spande li mette in atto di abbandonare il cimento.

«Avvertitone il *Buonaparte* non si sconcertò d'animo, che anzi sull'istante fece mirabil prova del suo *genio* e di quella forte insistenza senza cui non si riesce nelle grandi imprese.

«Salito su veloce *destriero*, frettoloso s'avvia ove più ferve e più pericolosa è la pugna; precipita di sella, strappa di mano al più vicino alfiere un *vessillo* repubblicano, si pone alla testa de' Granatieri, e alto grida “*Olà, soldati non siete voi que' medesimi co' quali superai il ponte di Lodi? Che vi arresta? Vedete no il vostro Generale che marcia dinanzi a voi? Seguitelo dunque!*”

«Ma il furore che improvviso e impetuoso si destò ne' soldati, restò rintuzzato, oppresso, e quasi estinto al fatal *ponte* dalla moschetteria e artiglieria nemica, onde disordinati di bel nuovo ritoccessero gli assalitori, e sbigottì pure l'*impavido Buonaparte* alla vista di morte che sul colpo uccise un ajutante al suo fianco, ond'egli stesso *precipitato* venne col *cavallo* in mezzo ad una *palude* da cui con pericolo del fuoco nemico vien tratto fuori dal zelo d'un *soldato* che dal *veneto* passò a militare sotto il *francese vessillo*» (*De Medici*, 102-104).

16 novembre 1796. Austriaci alle porte di Verona

«La notte di questo giorno un corpo avanzato della colonna del *Tirolo* tanto appressossi verso il *Castello di S. Felice* per essere oscurissimo che la sentinella francese ch'era alla cosiddetta *porta del Soccorso* gridò in francese il “*Chi va là?*” Quello non era veramente che un picciol corpo venuto per esplorare la situazione, e fors'anche l'avanzamento della colonna dell'*Alvinzj*, ma credo bensì che avrebbe potuto volendo con sì improvvisa sorpresa impadronirsi del *Castello* ove scarsissimo era il presidio» (*De Medici*, 114).

18 novembre 1796. Un austriaco a S. Maria Antica

«Un *prigioniero austriaco* non voleva sortire dalla Chiesa Parrocchiale di *S. Maria Antica*, quantunque cacciato. Si rivolse all'Arciprete, e con voce lamentevole, gli disse: “*Absconde mihi in sepulcrum usque dum venerit Exercitum Austriae in hac urbe*”. Forse egli voleva sortirne il dì del giudizio» (*Paravia, Giornale*, 286).

20 novembre 1796. Esplode il 'cesso delle prigioni'

«Alle 5 della notte si sentì un gran *fragore*, che sembrò una scarica di moschetteria. Si giudicò esser questa una tentata sorpresa, ma la vera sorpresa si fu l'aver rilevato esser ciò derivato nel vuotare un *cesso delle prigioni*, avvicinatogli il *lume*, i *nitri* presero fuoco e fecero una così fragorosa esplosione» (*Paravia, Giornale*, 290).

«Questo caso, benchè non sia de più ordinarj, non è però nuovo né insolito nella *storia* fecciosa delle *latrine*. Quando apresi una *fogna* ne sorge un *vapore sulfureo*, che talvolta s'accende al *lume*, che gl'*operaj* vi apportano, ed anche tanto repentinamente a cagionare un rumoroso *scoppio* come d'una grande archibugiata; esso spegne i lumi, e *affogherebb'anche gli operaj*, se questi avvertiti alla prima comparsa del denso fumo, che lo precede, non si allontanassero» (*Paravia, Portafogli*, 453).

20 novembre 1796. Mercato in Verona di oggetti raziati dai Francesi

«Oggi nel *Campo Fiore* ci fu mercato delle spoglie dei miseri villaggi pei quali passarono i Francesi. Non si sa però di chi più dolersi, perch'anche gl'Austriaci vi commisero degl'eccessi» (*Paravia, Giornale*, 290).

«Vile mercato intanto facevasi in questi giorni dai soldati *francesi* sulle strade dello *spoglio* che avean fatto di tante *case* ove eran nate le battaglie, il che aggiunto alle *rovine che commesso aveano in que' villaggi, maggiori di quelle de' Tedeschi che per essere inseguiti non avean potuto fare*, accresceva oltremodo il rammarico e il dolore di vedere andata a vuoto anche la terza spedizione degli *Austriaci*» (*De Medici*, 117).

«Dopo le battaglie seguite, concentratisi di nuovo in Verona, parte dei *francesi* fecero veramente una gloriosa mostra del loro valore. Esposero pubblicamente *nel Campo Marzo*, in *Cittadella*, ed anche in *Piazza delle Erbe*, ciò che avevano ai *poveri Territoriali* a forza *dirubato*, e facendone pompa, come se gloriose imprese queste per loro fossero state, aprirono *tre Mercati*: esposero le *Mobilie*, i *Capi preziosi*, le *suppellettili*, ed altre *rubate sostanze*, ed *invitarono le genti a farne acquisto a vilissimo prezzo*. Ma che poteva aspettarsi da costoro? Non era meraviglia, che una truppa, che vantava libertà non fosse giunta anche a questo eccesso in una terra poi, che non era a loro nemica, di sacrificarla a questo segno, e ridurla a stato di estrema povertà? Quello, che sorprese i buoni, fu il vedere non gli *Ebrei*, ma moltissimi *Cristiani*, tali però di nome, *andarsene in folla* ai luoghi stessi, *e allegramente farne sceleratissimo acquisto, e quello, ch'è peggio sacrilegamente di generi*, che inservito avevano al *culto divino* nelle venerande *Chiese*; non vergognandosi di farsi conoscere per gente senza Religione e senza coscienza» (*Breve commentario*, 113).

21 novembre 1796. Vittime della guerra

«I *lamenti* delle nostre campagne s'affollano *contro gl'Austriaci*, particolarmente contro certi *Valacchi* dall'abito nero, che spogliano le case senza pietà, e la *cavalleria francese* più fatta per rubare che per combattere» (*Paravia, Giornale*, 292).

22 novembre 1796. Mancanza di coordinamento degli Austriaci

«Questi corpi sono così slegati fra di loro, che, quello d'*Alvintzi* compreso, non hanno comunicazione ne meno dei loro avvenimenti» (*Paravia, Giornale*, 295).

22 novembre 1796. Gli Austriaci si ritirano dalla provincia di Verona. Le ragioni della sconfitta

«Ai 22 di questo mese non v'erano più *Tedeschi* nel *Veronese*».

Le ragioni della sconfitta austriaca:

- 1°...poca intelligenza di condotta tra le due colonne tedesche" dell'*Alvinzj* e del *Davidovich*;
- 2°...mosse nocevoli o almeno inutili;
- 3°...qualche tradimento ne' comandanti austriaci.

«Tutto andò bene a questi nelle prime mosse, ma poiché avvicinandosi a noi e doveano avere più frequente intelligenza fra le due colonne, questa venne meno sì per grandissima *ignoranza* del territorio veronese, abbisognando ad ogni passo di *scorte* nostre, sì per essere *poco generosi* verso chi loro accorreva a rischio della vita ad informarli della posizione del *nemico*, quando questo al contrario ben conosceva i più disusati passi, e *prodigo* oltre modo a chi arrecavagli delle importanti cognizioni» (*De Medici*, 118-119).

«Il *tradimento* poi se fu nascosto in altre battaglie, in quella dei 17 fu troppo palese e troppo grande che *n'ebbero gli stessi Francesi* tuttocchè boriosi e superbi *a confessare* candidamente a' loro amici che senza quel mezzo vinto non avrebbero. Dicasi pure che *armate colletizie* di varie nazioni, e particolarmente di inerti *Schiavoni* e *reclute* eran queste *Tedesche*, ma pure nelle battaglie sempre portarono il vanto della vittoria. Il male succedeva dall'essere *mal disposte e dirette, e peggio comandate*» (*De Medici*, 122).

24 novembre 1796. Sofferenze e devastazioni

«Commoventissimi *lamenti* de disgraziati *abitanti* delle nostre campagne, che trovansi rubati, distrutte le campagne e le case, né risparmiata le *Chiese*, dove tutto fu spogliato e abbruciato. *Austriaci e Francesi sono tutti due pari in ferocia*, e la povera terra di *Colognola* ne porta gl'indelebili contrassegni» (*Paravia, Giornale*, 297).

25 novembre 1796: Dopo Arcole. Soldati nel monastero di S. Michele

«Il Generalissimo Buonaparte in questo tempo levò un grosso corpo della sua armata, dirigendola verso *Vicenza e Bassano*; gente non santa, la quale incamminatasi appena per il suo viaggio, cominciò a gridare cantando *libertà, uguaglianza*; onde usando di questa *scelerata libertà* si faceva lecito di commettere impunemente a proprio capriccio ogni più *nefando misfatto*. Come furono costoro giunti nel paese di *San Michele*, qui si fermarono la *notte*, e dopo di avere occupate tutte le case del vicinato, di più con *violenza* si inoltrarono ancora nel gran cortile del *monastero* delle *Monache* stesse in un corpo di *cinquecento e più soldati*. Qui *violentemente*, prima la notte e il giorno appresso, per due volte *tentatorono di sforzare le porte del Monastero*, il quale quantunque ben chiuso e custodito da varie *persone soggette al Monastero*, queste ebbero molto a che fare a custodire il luogo, ed a cercare di acquietare l'impudenza di questi scelerati con grande pericolo della loro vita continuamente essendo *minacciati*, ed anche talvolta malamente *percossi*. Ma a forza di suppliche e preghiere, e meglio a forza di sporgerli gran copia di *Pane*, di *Vino*, di *Salami*, di *Polli*, e di *Carne cotta*, e persino *dinaro*, ottennero di contenerli a freno, onde maggior danno e spavento alle *Monache* non succedesse» (*Breve commentario*, 116-117).

27 novembre 1796. Cappone, vino, rum e droghe

Il segreto della stupefacente mobilità ed energia dei Francesi: «A questo proposito si può descrivere le loro maniere di *rifocillarsi*. *Augereau* dopo la battaglia di *Caldiero* *si mangiò un cappone cotto nel vino e nel rum, misto di molte droghe, e si bevette tal infernale pozione*. La loro determinata risoluzione trae anche origine da questa condotta di vita. A *Caldiero* si diede *doppia razione d'acquavite*» (*Paravia, Giornale*, 301).

«Ecco un caratteristico di questa gente. Io li vidi far delle lunghissime e replicate *marcie*, arrivare *sfiniti*, ed immersi di pioggia, accendere il *fuoco* per asciugarsi, e cuocere un brutto pezzo di *carne*, che per 30 miglia hanno portato alla *bocca del loro fucile*. Batte il tamburo, si dee di nuovo partire per chi sa dove, gettar il *brodo*, che dovea rinvigorir le loro forze, infilzare la *carne* a mezzo cotta nella lor *bajonetta*, marciare senza dar il menomo segnale d'impazienza» (*Paravia, Giornale*, 302).

30 novembre 1796. Ebrei incettatori al seguito dei Francesi

«Se si aggiunga la *rubberia* in certo modo autorizzata, asserendosi esser tollerati da Generali al seguito dell'Armata degl'*Ebrei* con dei *cariaggi* per comprare e trasportare le cose rubbate, si riconoscerà qual sia lo stato del nostro lacerato territorio» (*Paravia, Giornale*, 305).

2 dicembre 1796. I frati di S. Fermo salvano un francese condannato a morte

«Un *capitano* [...] era stato *condannato* ad essere *fucilato* per essersi lasciato sorprendere con la sua guardia al blocco di *Mantova*, essendo *ubriaco*. Condotta all'esecuzione della sua sentenza, passando per il *Monastero* di questo *S. Fermo* maggiore, male guardato, balzò di cavallo, e si confuse in una *folla di prigionieri*, che colà fuori esistevano unitamente ad altri militari francesi. Seppe nascondersi nel *monastero col favore de Religiosi* così bene, che le maggiori e più attente ricerche furono inutili. Sortì poi dalla città travestito, e si pose in luogo di sicurezza» (*Paravia, Giornale*, 311).

Dicembre 1796. Condizioni meteorologiche: neve e gelo

«Dopo molta *neve* caduta in questi giorni, gelò a segno che le strade coperte erano quasi da *durissimo mastico* (=‘smalto pei pavimenti delle sale e delle stanze di cui a Venezia più che altrove si fa grande uso’), e così restarono per molti giorni» (*De Medici*, 126).

12-16 dicembre 1796. I soldati austriaci in Mantova muoiono assiderati dal freddo

12 dicembre 1796: «Il *freddo* si fece in quest'oggi oltremodo sentire ed il male si è che si scarseggia di *legna*».

13 dicembre 1796: «Nella notte scorsa incominciò ad indurirsi il *ghiaccio*, anzi il *Lago* inferiore principiò a *gelarsi*, locchè ci fa qualche poco di rammarico, mentre i *Laghi* sono *bastioni* molto forti, e ci tengono lontani i nemici».

14 dicembre 1796: «Durante la notte scorsa non si fece che rompere il *ghiaccio*. Il freddo è così eccessivo che si trovarono 3 soldati morti sulle trincee».

15 dicembre 1796: «Il *freddo* di questo dì è quasi *insopportabile*. 9 e 1/2 sotto il ferro segna tuttora il *termometro*. Nella notte scorsa *si rompe con dei battelli il ghiaccio*, e furono trovati nuovamente 5 *soldati gelati*. *Povera gente!*»

16 dicembre 1796: «Oggi il freddo ha ceduto 2 gradi. Questo orrido tempo fa andare al Creatore *100 e più ammalati al giorno*, mancando ad essi la *legna*, i panni da letto, ecc.".

19 dicembre 1796: «Il tempo si è cambiato in marcio *scirocco*. La *neve* caduta jeri e jer l'altro va sciogliendosi, ma ci vorranno due giorni ancora per nettarla del tutto perché ne è *caduta moltissima*. Si conduce ogni giorno un poca di *legna* in città per mezzo del nostro militare che sorte ogni giorno dalla cittadella. Resta qualche soldato ferito dal nemico» (*Cronichetta*, 16-17).

11 dicembre 1796. Milizie venete allo sbando

«L'avilimento e lo scoraggiamento de *Militari (veneti)* è sommo, l'inobbedienza, l'inesattezza del servizio ne vengon di conseguenza. Si pagano male gl'Uomini, e si trattano peggio [...]. La milizia è in una perfetta disorganizzazione: la trascuratezza pubblica, l'imbecillità, e l'egoismo de superiori sono le vere cause di tanta disgrazia [...]. *Pietro Polfranceschi* nativo nobile veronese, che rinunciò il posto di Tenente d'Artiglieria per passare *al servizio della Repubblica Francese*, che ne dica la satira, questo fu un *galantuomo* che smascherossi, e seguì le sue inclinazioni, ma quante di queste inclinazioni che restan coperte, e il Governo tuttavia ne risente!» (*Paravia, Giornale*, 325).

12 dicembre 1796. Tutti i molini spostati in sinistra Adige

«Ragioni di guerra fecero portare a Francesi tutti i *mulini* da *Legnago* fin sopra Verona (Pescantina) *alla sponda sinistra*, il che mette tutta questa estensione di paese in angustia» (*Paravia, Giornale*, 328).

14 dicembre 1796. Strage di alberi in Campagnola (borgo Trento)

«Spianata d'alberi all'intorno al Rivellino alla testa del *ponte di Castelvecchio* in *Campagnola* [...] per oggetto di difesa [...] vedendo la ricchezza degl'Alberi di quei contorni. Ciò che vi ha di certo, che con ciò vengono distrutte varie *ortalizie*, che con *macchine* di molto dispendio sopra l'*Adige* vengono mantenute *adacquate*» (*Paravia, Giornale*, 331).

«In Campagnola si cominciò la *tagliata d'Alberi* [...]. Il *freddo* cresce, ed oggi (*16 dicembre*) era a 6 sotto il gelo» (*Paravia, Giornale*, 332).

«In Campagnola si taglia senza misericordia (*18 dicembre*)» (*Paravia, Giornale*, 333).

23 dicembre 1796. Barchetta nel castello di S. Felice

«In S. Felice è stato condotto un *batello*; come in questo castello vi son casematte di grandissima opera una sotto l'altra, nella più profonda delle quali ragunandosi quantità d'*acqua*, che vi cola, vi è stata per bizzarria messa una *barchetta* per girarvi dentro, donde si può intendere quanto sia spaziosa» (*Paravia, Giornale*, 338).

23 dicembre 1796. Mantova festeggia l'onomastico del Wurmser

«Oggi si fece in tutta gala il complimento al *Marasciallo* per il suo giorno onomastico San *Dagoberto*. Egli era del più brillante umore» (*Cronichetta*, 17).

13 dicembre 1796. Emilei confermato 'provveditore di comun'

«Il Consiglio della Città confermò a pienezza di voti il *Co. Francesco Emili* suo Provveditore, soggetto che in queste critiche circostanze ha spiegato un deciso *patriotismo*, consecrando al bene del suo paese e la persona, e le sostanze, in tempo che la sua patria è stata abbandonata da quelli che come godono degl'onori, dovrebbero anche sopportarne li pesi» (*Paravia, Giornale*, 329).

Dicembre 1796. Rinnovo delle cariche in consiglio comunale

«Alla fine dell'anno si tenne il solito consiglio, ma fu chiuso il principale ingresso. Il *Co. Francesco d'Emilj*, cui spettava come Provveditore al negozio, fece l'*Orazione* cui trovossi presente qualche *ufficiale francese* per esser sempre meglio d'ogni cosa informati. Così furono fatte le cariche solite come il consueto. Fu confermato Provveditore il *Co. Bortolamio Giuliani*, eletto per la *prima volta* a questa carica *sei mesi* avanti come persona di sperimentato intendimento, abile nei maneggi, disinteressato, e pieno di zelo per la patria, per cui divenne vieppiù carissimo a tutti. Per le istesse qualità meritossi che *poco prima* fosse confermato Provveditore il *Co. Francesco d'Emilj* ancor esso per la seconda volta. Si diede pure una testimonianza di gratitudine, e un pegno onde non abbandonare gli interessi nostri, a *S.E. Priuli* Rappresentante, eleggendolo a Protettore della Città, e al *Secretario Sanfermo*, il quale avendo chiesta da Venezia la sua *dimissione* ripigliolla di nuovo sulle *istanze fatte da noi a Venezia onde non gli venisse concessa*, e che sempre, bene o male ne venisse, sempre negli affari nostri adopravasi, fu conferita la *cittadinanza veronese*, e fu *ascritto al Consiglio*» (*De Medici*, 126-127).

27 dicembre 1797. Buon rapporto tra Mantovani e Austriaci

«Questi *buoni abitanti* meritano un *compenso* da Dio e dal Sovrano per le buone opere che prestano al nostro Militare. Si spogliano per vestirli. Tutto fanno volentieri purchè restino *sudditi* di chi presentemente li comanda» (*Cronichetta*, 18-19).

Dicembre 1796. Francesi arrestano e fucilano Francesi

«*Bonaparte* fece un'abbonamento al suo albergatore a Verona *Co. Emilj* a S. Biagio di 14000 lire della tassa imposta ai suoi poderi nel Mantovano per *indennizzarlo* dei pesi sofferti nell'alloggio del suo stato maggiore e famiglia. I Commissari francesi si sono mal presi sul *provvedimento* dell'Armata in Montebaldo, che rimasta nella *miseria, si sommosse*, e voleva abbandonare il suo Generale *Joubert* per portarsi tutta a Verona. *Una compagnia di Granatieri diede le più scandalose dimostranze*, negando di marciare dov'era comandata. *Undeci* de principali furono *fucilati*, e la *compagnia* spedita a Peschiera, dove fu *disarmata* e trattenuta *prigione*» (*Paravia, Portafogli*, 445).

2 gennaio 1797. Malenza: suo colloquio con Sulkowski su Fantuzzi

Questo l'impegno di Sulkowski con Giovanni Battista Malenza: «Se vorrai, io ti spedirò con mia *lettera* a Venezia ad un *Generale Polacco*, mio grande Amico, protettore e direttore di *Fantuzzi*, et allorchè colà sarai conosciuto per tale, ch'io le asserirò, egli ti farà anco conoscere de *soggetti* rispettabili di quel Paese, e nostri *Partigiani*, egli ti renderà esatto conto, dove s'attrova *Fantuzzi*, e potrai trovarlo di sicuro, poichè quello sa sempre per certo i suoi più piccioli passi e con esso tiene il suo carteggio» (*Inquisitori, Rettori Verona*, b. 375).

3-4 gennaio 1797. Identikit di Fantuzzi tracciato dal Malenza

«Il *Fantuzzi* è uomo di anni 38 circa, ordinaria statura, pelo nero, occhio nero, magro, ma di complession forte e spiritosa, tutto bersagliato la faccia dal *vajolo*, vestito ordinariamente *blu* con

velada imbottonata sino sotto il collo, ad uso francese, e porta sempre guanti alle mani anco in casa, perché ha le mani tutte bruciate, come credo aver detto in altra mia, sino da quando stava al fatto della rivoluzione della Polonia, che egli stando al cannone gli presero foco li cannoni e si abbruciò le mani» (*Inquisitori, Rettori Verona*, b. 375).

5 gennaio 1797. Sulkowski ha rivelato a Malenza il nome di un generale polacco

«Essendomi per avventura accaduta una propizia occasione, tra tanti discorsi, di rilevare con precisione il nome dell'indicato *Generale Polacco*, per una lettera che il medesimo ha diretta al Sulkowski, e che con giubilo mi mostrò, contenente varie cose relative alle cose presenti, niente però che possa interessarci per quanto a noi s'aspetta. Questo adunque da due anni a codesta parte è accasato in Venezia, per quanto intesi, e un membro del *Club Militare Centrale* della rivoluzione della Polonia, come il Sulkowski, e si segna nelle lettere *Generale Lazniski*» (*Inquisitori, Rettori Verona*, b. 375).

7-8 gennaio 1797. Malenza informa su Pico

19 gennaio 1797. Malenza ottiene da Sulkowski lettera di Fantuzzi a Napoleone e ne fa copia

Fantuzzi invita Napoleone a costituire un'armata italiana. Quindi parlando di se stesso dice: «Il genio d'erudirmi e l'odio per la tirannia che da più secoli divora la mia Patria, mi trassero ad imprendere un lungo viaggio al Nord. Corsi la Germania, et una gran parte della Russia. Arrivato in Polonia, colsi la prima occasione per difendere i diritti del popolo: fui soldato. Il mio grado, e più le ferite che m'onorano, sono prove non equivoche dell'interesse che presi alla salute della misera Polonia. Se fui il primo a battermi con i suoi nemici, fui altresì uno degli ultimi ad abbandonarla. Li generali polacchi miei amici e colleghi, che si trovano qui in Milano, possono confermarlo. Se adunque l'amore della libertà, se il Patriottismo, se l'esperienza hanno diritto di esigere dagli uomini un qualche riguardo, io non sarò temerario se ambisco l'onore d'essere il primo soldato dell'Armata Italiana» (*Inquisitori, Rettori Verona*, b. 375).

27 gennaio 1797. Malenza vuole entrare in contatto con Fantuzzi

Questo il passaggio in cui chiede l'autorizzazione agli Inquisitori di Stato a fare il doppio gioco: «Avendo io la lettera del Sulchoschi, fatta a mio favore, per il Fantuzzi, pensando se potesse esser mal fatto incominciar con una mia, che pure amerei mi fosse da lei dettata, una corrispondenza col Fantuzzi sudetto onde sentir suoi sentimenti per nostro governo, et in appresso esser al caso di scoprir cose utili al nostro disegno» (*Inquisitori, Rettori Verona*, b. 375).

18 febbraio 1797. Malenza chiede il permesso di accompagnare madre e sorella a Venezia

«Una indispensabile necessità, niente avendo ora a che agire nel noto affare, mi conduce a supplicar Vostra Signoria Ill.ma di volermi interceder la libertà per cinque o sei giorni al più, ad oggetto di condur alla Dominante la mia famiglia, consistente nella madre et una sorella che vanno per unirsi al padre mio, che, come Ella sa, da qualche tempo colà s'attrova; e sembrandomi cosa non molto conveniente lasciar andar due donne su d'una strada in un lungo viaggio, o sole, o mal accompagnate, né con persona che non sia del core, risolsi chieder la su implorata libertà di accompagnarle, indi pronto sarò a costì» (*Inquisitori, Rettori Verona*, b. 375).

12 gennaio 1797. I Veronesi nasconderebbero Austriaci

«Il Generale Massena esterna il sospetto che dentro in Verona ci sieno più migliaja d'Austriaci travestiti, nascosti presso gl'Abitanti, loro decisi fautori. Cervoni si studiò persuaderlo del contrario» (*Paravia, Giornale*, 356).

12 gennaio 1797. Battaglia di Caldiero

«Ed egli è pur certo quanto *ignavi* erano i *Tedeschi* delle nostre situazioni, e poco si valevano delle *guide*: poiché volendo attaccare di fianco l'inimico con un battaglione, questo si smarrì per via e venne a sbucare a *Montorio*, e così restò circondato dal nemico» (*De Medici*, 134-135).

14 gennaio 1797. Battaglia di Rivoli. I Francesi in Verona richiamati da teatro

«Alle 10 circa di quest'oggi si udì un fortissimo e seguito *cannonamento* alle due parti della Città, verso *Rivoli*, e al *basso dell'Adige*: andò crescendo il rumore del cannone col giorno» (*Paravia, Giornale*, 363).

«Si sentì questa notte il rumore del cannone, e la fucilata. A mezzo lo spettacolo in *Teatro*, sortì uno nelle scene, ed invitò tutti i *Francesi a sortire*, e rendersi ai loro posti: la Guardia fu ritirata, e tutta la notte ci fu molto movimento. La cannonata si udì tutta la notte» (*Paravia, Giornale*, 366).

14-15 gennaio 1797. Battaglia di Rivoli

«Così andò a finire questa *quarta spedizione* de' *Tedeschi* in Italia forte di 40.000 combattenti di cui 18.000 rimasero prigionieri» (*De Medici*, 146).

Storicamente fedele e letterariamente apprezzabile la battaglia di Rivoli nel romanzo storico di Alberto Rovaldi, che così ci fa rivivere quel momento decisivo della campagna napoleonica: «La tremenda battaglia di *Rivoli* si risolse in favore dei francesi solo negli ultimi e supremi combattimenti quando giunsero le riserve di *Rey*, e s'avventarono alle spalle della divisione di *Liptai*, scuotendone la ferrea resistenza sul collo di *Roverotondo*, mentre dal lato opposto *Bonaparte*, per la seconda volta, tentava l'assalto. Posto il suo cappello, dal gran pennacchio tricolore, sulla punta della spada, e alzatolo quale un'insegna, tentava trascinare coll'esempio e colle grida i suoi settemila uomini su per l'erta insanguinata. Tutte le bande militari insieme intonavano il "*ça ira*", e tutti i tamburi strepitavano battendo la carica. Questo sbaraglio sovrumano spezzò il terribile anello di ferro e di fuoco che stringeva l'*esercito sanculotto*. *Gli abitanti della vicina Valpolicella, accorsi sul monte Pastello per contemplare la battaglia*, avevano vedute le schiere cesaree dalle *creste dei Cimi* ributtare l'avanguardia repubblicana, dalle *Zuane* quelle di *Alwinzy* respingere colla baionetta alle reni i sanculotti di *Joubert*, e *Liptai* comparire sulle vette delle *Brugiare*, e *Lusignano* guadagnare il *monte Pipalo*, alle spalle di *Rivoli*. *Al fiero spettacolo, che prometteva la cattura di oltre la metà dell'esercito di Bonaparte, avevano gridato osanna, per la vittoria imperiale*. Un'eco di questi entusiasmi giunse sino a *Verona*. Entrarono verso sera da porta *San Giorgio*, dietro un gran vessillo, una *cinquantina di contadini*, armati di daghe e di schioppi gridando a squarciagola: "*Fuori, fuori tutti, Bonaparte è prigioniero!*" Dei ragazzi battevano furiosamente sui tamburi. Malgrado lo strepito e le grida le case della città rimasero chiuse e le vie deserte. Il corteo si sciolse in *piazza delle Erbe* senza che comparisse l'ombra di un sanculotto, dei due reggimenti rimasti di guardia» (*Rovaldi*, 364-5).

15 gennaio 1797. Operazioni tra Legnago e Mantova

Lettera da Castellaro: «In questa mattina *alle 5 di Francia* cioè *alle 12 Italiane* sono d'improvviso arrivati da Legnago gli Austriaci... Gli Ulani... hanno velocemente proseguito verso Mantova. Ora abbiamo *le 7 di Francia 14 Italiane* e dovrebbero esser vicini alla gran città. Legnago che non si vuol arrendere è assediata da' nostri» (*Sanfermo*).

16-17 gennaio 1797. Napoleone in trionfo a Verona

«Ai 16 quasi a modo di *trionfo* entrò *Bonaparte* in Verona preceduto da lunga colonna di graduati ufficiali fatti *prigionieri* nei varj fatti, e fra gli altri marciava pure a piedi il *Provera*, che a *tamburo battente* fecero un lungo giro per la città» (*De Medici*, 144).

«Il giorno 17 entrò *Buonaparte* in Verona entro un *cocchio* ornato di *bandiere* tolte ai nemici, e quasi a maniera di trionfo si fece precedere da un corpo di ufficialità austriaca d'ogni rango che a piedi e a *tamburo battente* girò per lunga via la città, funesto spettacolo e commovente al maggior segno per i miseri veronesi» (*De Medici*, 145-6).

16 gennaio 1797. Delusione a Verona per la sconfitta austriaca

«Gl'Austriaci [...] che crederò pure che avessero molte intelligenze nella città, e se ne *lusingassero* di qualche *sommossa*, pel malcontento [...] dei nobili, essendovi d'altronde *varj Uffiziali Austriaci feriti appresso i medesimi*, dovettero per queste somme perdite abbandonare quelle speranze» (*Paravia, Giornale*, 372).

17 gennaio 1797. Incendio a S. Anastasia

«Questa notte ci fu un *incendio* eccitato per trascuranza delle guide alloggiate nel Monastero di S. Anastasia de' Padri Predicatori». Accorrono autorità e soldati. «Uno di questi restò *abbrustolito*; il fuoco si superò finalmente dopo quatt'ore di travaglio, di confusione, e di mancanza di mezzi». A dare man forte accorrono «gl'*Ebrei*, che debbon somministrare le schiavine», e i «*Torcolotti*, il cui dovere si è d'apportare dell'acqua» (*Paravia, Giornale*, 375).

21 gennaio 1797. Lamentele dei prigionieri austriaci

«Assai assai si lagnano del trattamento francese, che consisteva in *mezzo pane*, e una sol oncia di *riso* ogni giorno» (*Paravia, Giornale*, 386).

26 gennaio 1797. Augereau a Padova con la divisione infernale

«Sentesi che la Divisione d'*Augereau*, detta la *Divisione infernale*, e così enunciata dai Francesi medesimi, abbia commessi dei *disordini* nella città di *Padova*, anche di bel giorno. *Augereau*, al suo ordinario, *indecente, vile, ed abietto* nel suo *parlare*, come nel *procedere*, fece delle insostenibili ed irragionevoli *minaccie* al Rappresentante *Labia*, improvate da medesimi francesi. Questo *Augereau*, disertore, spadacino, fa pelle in origine, *lasciò ovunque tracce della sua rapacità e villania*» (*Paravia, Giornale*, 397).

27 gennaio 1796. Austriaci affamati a Rivoli

«Come mai potevan combattere li *miseri Austriaci* alla battaglia di *Rivoli*, se in *tre giorni* non ebbero che *un solo pane*, ch'è la parte d'un sol giorno, per nutrirsi? Raccontasi che un drappello di essi, portatosi a *Pazzon*, in una casa dei Conti *Bevilacqua*, si gettassero avidissimi sopra tre sacchi di netta *crusca*, e così asciutta se la trangugiassero!» (*Paravia, Giornale*, 397).

29 gennaio 1797. Un imprenditore tessile e la guerra

«Successe una *rubberia* nella casa *Ferrari* nella scorsa notte con rottura d'una finestra, asportandogli alcune *pezze di panno*. Questi *Ferrari* abitanti a *S. Silvestro*, sono dei migliori *fabbricatori* di *panni* a Verona. Intertengono al loro lavoro giornaliero *3.000* circa *persone*, smerciano 600 *pezze di panno* ogn'anno, che spediscono nel Milanese, Parma e Piacenza. Entra la *lana* in natura, e sorte il *drappo* bello e tinto. Le lane di Padova, e poche di Spagna, somministrano a questo utile stabilimento. Oltre ai panni smercia molte *calzette* pur di lana e stame» (*Paravia, Giornale*, 403).

29 gennaio 1797. Muore per salvare la madre

«Nacque nel giorno un orribile *assassinio* sopra una *femmina* e un *ragazzo*, che per voler salvare la *madre* riportò varie ferite. Il feritore, perruchiere di professione, fu arrestato» (*Paravia, Giornale*, 403).

Gennaio 1797. Bologna: Napoleone e il prete francese

«Bonaparte essendo a Bologna, se gli presenta un *Prete francese emigrato*, e gli dice: “Generale vengo a dimandarvi una *grazia*”. “Che volete?” “*Di farmi fucilare* alla testa del vostro campo”. “Perché questa strana dimanda?” “Io sono Francese, prete, emigrato. Io non sussisteva che per la beneficenza di *Madama N.*, che mi dava un asilo in sua casa; al vostro arrivo mi ha licenziato (per paura), più non mi resta che di morire”. “Ritornate dalla *Dama*, e ditele, a nome mio, che voi sarete la sua salvaguardia; *né essa né voi nulla avete a temere*”» (*Paravia, Portafogli*, 510).

1 febbraio 1797. Profilo di Marie-Jean Beaupoil

«L'autore della sciocca e insolente *carta*, che con tanto impegno si voleva stampata da Cervoni, è *Beupoil*, capo di brigata, e comandante le truppe francesi nei due castelli di S. Felice e S. Pietro. Questo personaggio, che abusa dello spirito e della coltura di cui è fornito, autore d'un'opera dove impegnasi di provare che in Inghilterra non ci è costituzione, nemico di tutti i governi presenti, missionario di disorganizzazione, *d'animo bastantemente cattivo*, è altresì bastantemente mal veduto dai proprj. Abbandonato all'*oscuro comando* de nostri Castelli da ben lungo tempo, nel momento che la sua nazione si è coperta di *gloria* in tant'incontri, *dà sfogo al suo malumore con una continuata ed odiosa invettiva contro il primo che urta la sua osservazione*» (*Paravia, Giornale*, 407).

2 febbraio 1797. Caduta di Mantova

«...non più cosa restando che trattener potesse il genio rivoluzionario francese» (*De Medici*, 150).

Il podestà di Verona scrive: «Caduta *Mantova*, e sparsa in questa Città la notizia, vollero i Francesi festeggiarne nel mezzogiorno di oggi (3 febbraio) la resa con alquanti tiri di cannone dalli castelli. Avvertito di questa disposizione, feci ogni mio sforzo per impedirne l'effetto [...]. Tutto però fu inutile [...]. e *la resa di Mantova fu solennizzata con lo sparo del cannone*» (*Priuli*, 255).

4 febbraio 1797. Gli Austriaci ammalati vengono abbandonati

«In Trento, Roveredo, Ala, ed altri luoghi contermini hanno abbandonato gl'Austriaci 4000 ammalati» (*Paravia, Giornale*, 413).

«Ricerca del locale del *Lazzaretto* (di Verona) per riporvi 2.200 ammalati e feriti *Austriaci*, che trovavansi nelle parti di Trento, Roveredo, e contorni. Il Rappresentante (Podestà di Verona) fece quanta mai *resistenza* potè a causa della qualità delle *malattie* di genere contagioso, ma come il gen. *Joubert* fece seguire all'avviso la spedizione, così non si potè più oltre negarlo» (*Paravia, Giornale*, 419).

8 febbraio 1797. Croato aggredisce francesi

«Due commissari francesi venienti dalla *Brenta* unironsi ad un *Croato* della compagnia del cap. Co. *Cacich, presidio di Vicenza*; favorito dalla solitudine della strada, attaccolli; si difesero, e lo ben ferirono, ma essi pure venuti a Verona sono in pericolo di vita. Bisbiglio ne' Francesi. La reità e l'avarizia del *Croato* meriterebbe un strepitoso castigo. Ma che succederà?» (*Paravia, Giornale*, 418).

9 febbraio 1797. Perlustrazione francese al Ghetto

«Fu dimandata assistenza da Commissari francesi al Rappresentante (podestà di Verona) per arrestare un *guarda magazzino*, che a lor detto ha abusato pel valore di *un milione di lire* tornesi, e che seppe nascondersi alle loro perquisizioni. Ma questo seppe nascondersi molto bene anche alle nostre, non essendo riuscito alla Birraglia ed a una Pattuglia di rinvenirlo». «Con molta insistenza dimandò una *visita domiciliare* al *Ghetto* ed ai *Mercanti spadaj* per rinvenire armi vendute da Francesi illegalmente. Il Rappresentante lo compiacque, ma la *visita* produsse molte *grida*, e

pochissime armi. Tutto di non fanno che gridare e dimandar de castighi pei compratori, e non hanno forza di contenere i rubbatori» (*Paravia, Giornale*, 420).

12 febbraio 1797. Corrida in Arena

«Spettacolo di caccia di tori in Arena. Vi saranno stati da circa 10.000 spettatori. Il tutto si passò con molta tranquillità» (*Paravia, Giornale*, 425).

16 febbraio 1797. Avvicendamento di podestà. Arriva Contarini, parte il Priuli accompagnato da Paravia

«Entrò alle 18 il N. U. Sig. *Alvise Contarini* fu de M. *Pietro*, Proc., scortato da 24 Croati con un ufficiale, il quale assume la carica di *Capitano e Vice Podestà* a cambio del N. U. *Priuli*. Le circostanze impedirono il solito cerimoniale di far dimora alla *Madonna di Campagna* e precedere l'avviso. Dopo la lettura della Ducale e la consegna della Cassa, alle 19 e mezza sortì il *Priuli* festeggiato da tutte le classi, che riconoscevano in lui l'uomo probo ed inclinato a fare il bene. Ebbe un buon numero di carrozze che le fecero corteggio fino a S. *Michele*, dove fece loro un rinfresco, e dopo qualche trattenimento prese la strada della Dominante. Lo scrittore del *Giornale* (*Antonio Paravia*) uffiziato dal Rappresentante Sig. *Antonio Marin Priuli* fu ad accompagnarlo alla Dominante; mancò da Verona varj giorni, ed in questo periodo fu supplito il giornale da persona diligente ed esatta» (*Paravia, Giornale*, 428).

«Il nostro Rappresentante (=Podestà) fece questa mattina (19 febbraio) il suo ingresso nel Consiglio, e poi passò alla Cattedrale» (*Paravia, Giornale*, 430).

«Numeroso corteggio di cocchi accompagnaronlo fino al borgo S. *Michele*, ove dato magnifico rinfresco accomiatossi da noi» (*De Medici*, 151-2).

«Nel suo reggimento nulla fece di straordinario, non potendo che seguire alla meglio la carriera tanto male incominciata dal *Foscarini*. Si attenne ai consigli del *Sanfermo* e amministrò la giustizia con integrità d'animo. Gli fu successore S.E. *Alvise Contarini*. Pochi giorni appresso questi fece il pubblico ingresso, ma non in modo solenne e di solito costume» (*De Medici*, 151-2).

«Oggi giorno 16 arriva qui da Venezia al mezzo giorno S.E. *Alvise Contarini*... *Antonio Marin Priuli* partì subito per la Dominante.

«Alli 19 giorno di Domenica S.E. *Contarini* fece il solenne ingresso in questa Cattedrale; quasi tutta la cavalleria e molta infanteria sul armi facevano pompa a questa funzione» (*Martini*, I, 27r-v).

24 febbraio 1797. Carnevale a Verona

«Ricorre oggi un solenne *baccanale* in Verona, che le circostanze presenti obbligarono modificare. La contrada di S. Zeno ha il privilegio di portarsi mascherata da *gobbj* ad invitare il Rappresentante (=Podestà) a mangiare i *gnocchi* in conseguenza d'un lascito fatto da certo Da Vigo per la dispensa in tal giorno di *farine, burro, vino*, a quelli della contrada. Di fatti il costume vuole, che il Rappresentante v'intervenga in tutta pompa, la milizia sull'armi, ed il paese intiero in grande letizia. Fatta la cerimonia, si passava ad una corsa di tutte le carrozze sopra la strada di Porta Nuova, indi ad un lauto banchetto assai numeroso dal Rappresentante. Quest'anno ci fu il solo banchetto di 140 coperti, fra quali da circa 40 Francesi, avendone lasciato la scelta al Gen *Cervoni* che condusse seco li generali *Gauthier, Charton, due femmine*, una la moglie del Gen. *Charton*, 22 dame veronesi ornavano il convitto. La giornata, quantunque rumorosa, si trapassò tranquillamente» (*Paravia, Giornale*, 433).

«Furon proibite le maschere di notte. All'imbrunir del giorno finiva questo divertimento che già non era più in costume, e per questo riuscirono le notturne feste di ballo volgarmente chiamate *veglioni* assai poco spettacolose e grate, tanto più che non piaceva il trovarsi frammischiati coll'ufficialità francese sebben questa comparisse disarmata, ed osservasse tutto il buon ordine. Il solito *baccanale de' gnocchi* fu sospeso per ordine della Capitale» (*De Medici*, 152-3).

Febbraio 1797. Carnevale a Venezia

«Non si aveva memorie a Venezia d'un *Carnevale* altrettanto *brillante* quanto il presente, ed erano ben giusti i lamenti dei popoli e delle *città della Terra Ferma*, che oppresse da requisizioni, devastate, ed afflitte, sentivano a sussurrare il *tripudio della capitale*. Volesse il Governo inebriare il popolo e nascondergli i guai che lo minacciava; ossia inclinazione del popolo che per leggerezza cercasse obbliarsi con i spettacoli, le danze, le mascherate» (*Paravia, Portafogli, 527*).

24 febbraio 1797. L'ufficiale veneto Antonio Paravia (memorialista) torna a Verona

Il capitano Antonio Paravia dopo una visita a Treviso e a Padova torna a Verona.

Febbraio 1797. Arresti in Verona di sbandati

«Si fanno fare dal Rappresentante (=il podestà veneto Alvisè Contarini) degl'arresti di genti mal intenzionate, e si spediscono a Venezia. In Italia, come in Francia, *i falliti, i falsarj, i giuocatori rovinati, Preti e Frati scandalosi, corrono in frotta, e festeggiano la libertà*. Vi si uniscono quegli'esseri *deliranti* che non perdonano ai Governi la colpa di non aver distinta la loro incapacità, e incoronata la loro goffaggine, molti *miserabili*, che nella generale sommossa si lusingano di poter ridurre i ricchi ad una equazione geometrica, e i potenti ad una generale livellazione» (*Paravia, Portafogli, 577*).

3 marzo 1797. Veronesi liberano compatrioti arrestati dai Francesi

«Due nostri *Cannonieri* si avisarono d'otturare un *cannone* alla Porta del Vescovo, imbarazzandogli la lumiera con delle *pietruzze*. Colti sul fatto da Francesi, furono *arrestati*, ma fattosi un grosso *attrupamento* di qualche centina di persone, violentemente furono *strappati* alla Guardia Francese» (*Paravia, Giornale, 438*).

5 marzo 1797. La Francia li vuole morti

«Fu spedito a Venezia il suddito veneto colto da Francesi fra i *Bersaglieri* (tirolesi), ed altresì due da Villafranca, convinti dell'uccisione ed assassinio d'un *chirurgo francese*, e che *Cervoni* instava per l'esecuzione di sentenza di morte, che per loro *salvar la vita*, si rispose, che si mandavano alla Dominante per essere più solennemente eseguiti» (*Paravia, Giornale, 441*).

Marzo 1797. Rivoluzioni a Bergamo (12-13 marzo) e Brescia (18-19 marzo)

«Il generale *spavento* onde tutta la nazione restò sovrappresa, lo *sbigottimento* ed il *terrore* di quasi tutti furon ben chiari segni del sincero *attaccamento* e della devota *fede* verso la Veneta Repubblica» (*De Medici, 156*).

Marzo 1797. Riunione segreta in Verona delle autorità locali e statali

«Si unirono a segreto *consiglio* presso li Veneti Battaja, Contarini e Sanfermo, li due Provveditori nostri, Co. Francesco d'Emilj e Co. Bortolamio Giuliani coi Sindaci del Territorio ed altri capi di città».

Contro il parere dei Veneziani Battaglia, Contarini e Sanfermo, «il Provveditore Co. *Francesco d'Emilj*, con diversi altri sostennero anzi *doversi difendere* con ogni studio e fermezza, tale essendo il volere di tutta la popolazione» (*De Medici, 157*).

20 marzo 1797. Pubblica dichiarazione di fedeltà a Venezia

Inoltrata al Senato e consegnata ai Francesi:

«La *Nazione Veronese*..., trovandosi pienamente *felice* sotto il *paterno ed amoroso Veneto Governo*, non può che raccomandarsi alla magnanimità della *Nazion Francese*, onde nelle attuali

circostanze sia *preservata* nella sua presente situazione, *dal qual sincero e costante sentimento ritirar giammai non la potrà che la forza*».

Il documento viene firmato da
 «Francesco Co. d'Emilj, Proveditor
 Bortolamio Co. *Giuliari*, Proveditor
 Gio. Batta *Ambrosi*, Sindaco del Territorio
 Gio. *Marchi*, Cancelliere del Territorio
 Antonio *Cerù*, Prior del Collegio de' Nodari di Verona
 Francesco *Tessaroli*, Nodaro Cittadino Veronese
 Bartolameo *Meriggi* d'Azzalini, Nodar e Cittadino Veronese
 Valentino *Franceschini*, Anziano dell'Universal delle arti
 Gio. Batta *Garavetta*, Avvocato
 Vincenzo *Auregio*, Prior del Collegio de' Causidici» (*De Medici*, 159).

Marzo 1797. Dichiarazione filoveneta dei montanari di Asiago

«Anche in *Vicenza* v'erano dei torbidi non pochi, perché piena di *Giacobini*, ma i *villani* dei *Sette Comuni* mandarono a dir ai *cittadini*, che non azzardino di rivolgersi contro *San Marco*, perché altrimenti circonderanno la Città, e li faranno tutti morir di fame» (*Menin*, 166).

Marzo 1797. Summit politico-militare in Verona

«Parlò il Co. *Nogarola* il primo sul piano che tenersi doveva nella difesa del paese, ma non ottenne l'approvazione; parlarono in seguito degli altri, e con eguale effetto; parlò finalmente il giovane Marchese *Maffei* nipote del celebre Marchese Scipione e fu applaudito, e restò accettato il suo piano che era insomma di tirare un *cordone di villici armati* lunghesso la riva nostra del lago e il confine mantovano e ferrarese» (*De Medici*, 163-4).

Marzo 1797. Armamento in massa di tutto il popolo veronese contro i ribelli

«Non mancarono i buoni *villici* di spontaneamente arruolarsi sotto i quattro Condottieri... Il Co. Marc'Antonio *Miniscalchi* guardava tutta la riva del lago... e stabilì capoluogo Colà... Il Marchese *Maffei*... ebbe per capoluogo Valeggio.... Il Co. Ernesto *Bevilacqua* fece capoluogo Cerea. Il Co. Francesco *Giusti* poi stavasene con un corpo di riserva sul tenere di Villafranca, onde più facilmente soccorrere la linea, e si stabilì per capoluogo Povegliano» (*De Medici*, 165).

«La *Valpolicella* non tardò a mandar *deputati* per esibire in ajuto della patria quanta gente ne' suoi comuni era atta a portar l'armi; e appunto per dar rigore e animo a questa gente eransi fatti venire da Venezia fra gli altri il Co. Gio. Batta. *Allegri* e Co. Antonio *Perez* come persone che grande influenza aveano su quella gente» (*De Medici*, 169).

«Si stabilì... per i *comunisti* della *Val Pulicella*, che al primo avviso corsero volontarj in massa armati verso la città, la loro linea alla Croce Bianca e Ca di Cavri» (*De Medici*, 175).

Marzo 1797. Città pattugliata. Ufficio di Sopravveglianza

«Ordinaronsi 20 *pattuglie* da cambiarsi ogni 12 ore che giorno e notte *girassero* per la città composte ognuna di 4 soldati, un caporale, un nobile, un cittadino, un mercante, e quattro del popolo. Alla guardia delle 4 *porte* di città si destinarono un nobile e un cittadino che in 24 ore aveano il cambio; e ai due *batelli* del Duomo e della Vittoria furono parimenti ordinati un nobile e un cittadino per ciascuno per la custodia del giorno solamente.

«Tutto quello che... poteva... aver relazione alla quiete della città e territorio fu ad un *Ufficio di sopravveglianza* demandato cui presiedeva come nobile il Co. Alessandro *Murari Bra*, un Cittadino, un Notajo, un Sindaco del Territorio unitamente ai due Provveditori di Città» (*De Medici*, 167-8).

Marzo 1797. Sanfermo vola a Venezia. Velenosa insinuazione sulla sua fedeltà

«Il Sanfermo volò a Venezia non si sa poi se per far *accelerare* la marcia al rinforzo di soldati che incessantemente venivan chiesti dalla Provincia in numero almeno di 3.000 o per *distogliere* il Senato da questa sorta di guerra onde meglio venisse a capo la macchinata rivoluzione» (*De Medici*, 166).

Marzo 1797. Corpo veronese di cacciatori volontari

«Si destò pure in molti giovani di onesta condizione una nobile emulazione di servir pur essi in qualche modo la Patria erigendosi in un *corpo* di 110 sotto il titolo di *Corpo di cacciatori volontari* per servire di *guardia nobile* al Rappresentante, e Provveditor Veneti... Questa bella gioventù avea la sopravveste lunga di color *blu*, e il gilè e pantaloni di color *gialo*» (*De Medici*, 173-4).

«Vi è un via vai di gente armata; portiamo ora tutti la *coccarda blu e gialla* e a quelli che trascurano di metterla subito li ragazzi gridano “*giacobini!, giacobini!*”, e cominciano a sassarli» (*Querini*).

25 marzo 1797. Irritazione francese per l'armamento veronese

Diffida del comandante della piazza di Verona, capo di brigata, *Beupoil*:

«Sig. Provveditore, Ricevo sul momento il rapporto che alcuni *cannonieri francesi* di guardia ai bastioni della *porta S. Giorgio* sono stati assaliti da alquanti *veneti* armati di pistole e coltelli, ed hanno detto ai cannonieri “*Ah! bricconi di Francesi, noi vi accomodaremo!*”. Ecco due attacchi, o per meglio dire due *assassinati formali*, benchè senza effetto in un giorno. Vi prego Sig. Provveditore di far giustizia e di dar ordini severi alle vostre genti perché non arrivi più una simil cosa; altrimenti dirò “*Lavabo inter innocentes manus meas*” per quel che potrà risultare» (*De Medici*, 177).

«Il Gen. *Balland*, che avea il supremo comando sui Francesi in Verona, chiese arditamente al Governo la liberazione di certo *Manzoni* di Salò, reso sospetto di trame rivoluzionarie, dicendo essere un Agente francese; né temè di formalmente spiegarsi di volersi impadronire ove sarà per trovarli de' *fulci* francesi e tedeschi co' quali appunto, ritrovati e raccolti dai villici su i campi di battaglia, il più della massa era stata armata» (*De Medici*, 177-8).

Marzo 1797. Violenza francese sui prigionieri austriaci e polacchi

«Entrarono a Verona 210 Transpadani, ed uscirono per Vicenza al dì appresso. Fra questi vi ha molti *Polacchi*. L'anno scorso furono da Francesi *lasciati i prigionieri Austriaci per due giorni senza pane, e senz'acqua, in una chiesa per obbligarli, soprattutto i Polacchi, a prendere servizio nella Legione Polacca*, e *Dombrowski*, uno de' seguaci di *Kosciusko*, ne sarà il comandante» (*Paravia, Portafogli*, 604).

Marzo 1797. Austriaci e Francesi sul Piave

"Nel mentre gl'Austriaci hanno sempre impiegati *due o tre giorni* per gettar de' *ponti* sopra la *Piave*, da essi passata, e ripassata, ecco come la passarono li Francesi. Si stesero delle *corde* dall'una all'altra riva. La cavalleria passò *a guado* di sopra, con che rompendo la corrente dava comodo a soldati di passarla di sotto, *sostentandosi con una mano a queste corde*. Non si annegò che un sol uomo, che non si volse sostenere alle corde" (*Paravia, Portafogli*, 609).

Marzo 1797. Lusignan catturato a Belluno e spedito in Francia

«Il Generale Maggiore Austriaco Co. di *Lusignan* ferito, è condotto a *Verona* prigioniere, e custodito con rigore. Egli fu fatto prigioniere a *Belluno*, e Bonaparte lo spedisce in Francia sotto buona scorta, dove non sarà cambiato a motivo del mal trattamento praticato agl'*ammalati* in *Brescia*» (*Paravia, Portafogli*, 513).

«Avendogli il conte *Neipperg* chiesto d'intervenire presso Bonaparte in difesa del Barone di *Lusignan*, generale austriaco, francese di nascita, ingiustamente accusato di maltrattamenti contro i prigionieri francesi, *Beauport* scrive al Capo di Stato Maggiore dell'esercito. L'innocenza di *Lusignan* sarà riconosciuta» (*Rosa Maria Frigo*, 43).

25 marzo 1797. Rivoluzione a Salò

«Salò col suo territorio fu rivoluzionata da Bergamaschi e Bresciani mescolati co' Francesi. La notizia fu portata a Verona il dì 25 marzo da certo Andrea Giacomini di Salò, il quale fu *testimonio* e vide in quella mattina medesima alle ore 11 italiane, vide arrivare nella terra 13 cavalieri col generale *Francesco Gambarà* accompagnato da un Ajutante, che dicesi essere di Lonato. Entrati nel paese si misero a gridare “*Evviva la libertà. Cittadini salodiani, destatevi, ecco i vostri liberatori, siamo venuti a spezzare il giogo de' Veneziani che vi opprimeva*”. Eran essi seguiti da circa 20 di fanteria armati di fucili, senza divisa, e riconosciuti sbirri e spadacini, che gridavano come i primi. Un mesto silenzio fu la risposta ai replicati evviva. Andarono al *Palazzo*, disarmarono la guardia di *Schiavoni*, costituendola prigioniera in quartiere, arrestarono il Provveditore *Almorò Condulmer*» (*Paravia, Portafogli*, 621).

Marzo 1797. Delegazioni di Salò, Asola e Valcamonica a Verona per aiuti contro i giacobini

Ai *Salodiani* «si diè assistenza di denaro... e promesse di solleciti ajuti di soldati», agli *Asolani* «solo buone speranze per essere il paese lontano assai e intersecato di ribelli» (*De Medici*, 178).

«Vennero pure Deputati della *Val Camonica* per chiedere solo Ufficiali da esser diretti. Perciò fu loro accordato il Capitano *Vidali*, ed un subalterno» (*De Medici*, 187).

31 marzo 1797. Attacco di giacobini contro Salò

«Vennero il 31 ad attaccare nuovamente Salò sotto la direzione del... General *Lechi*, che avea per Ajutanti Generali il *Gambarà* e *Fantuzzi*» (*De Medici*, 179).

Aprile 1797. Il conte Fioravante recupera Salò dalle mani dei giacobini

Tra i *prigionieri* «li principali furono *Francesco Gambarà*, *Caprioli*, *Caprara*, *Vicini*, *Ronchi*, *Lechi*, *Mazzucchelli*, *Fantuzzi*, *Sant'Andrea* e *Cattaneo* che avea inalberata a Brescia la democratica bandiera, ed alcuni *preti* che non arrossirono di profanare la santità del loro carattere maneggiando le armi in protezione di una causa detestabile, e del tutto opposta ai loro santi ministerj. Questi prigionieri scortati da 80 schiavoni, e caricati sopra 13 barche vennero per il lago inoltrati sul Veronese per esser condotti a Venezia» (*De Medici*, 184-5).

Impediti dai Francesi di sbarcare a *Peschiera*, tornano a *Salò* da dove l'indomani puntano su *Bardolino* «e di qua a Verona il giorno 2 aprile. Non passarono per città onde non dar motivo ai Francesi di qualche violenza. Passato l'Adige a *S. Pangrazio*, fermaronsi la notte a casa *Buri* in contrada del *borgo di S. Michele*. Vennero trattati con tutta l'umanità, né mancarongli assistenza per essere taluni feriti. Pare incredibile quanto poco caso essi facessero della loro sorte, tanto erano allegri; e chi li udì ragionare ben comprese che gente così *inetta* quali erano i capi, *non avrebbero potuto forse ardir tanto senza un potente braccio in ajuto*» (*De Medici*, 186).

2 aprile 1797. Venezia ritira Francesco Battaglia

«Il dubbio operare e la lentezza che in ogni cosa mostrava il *Battaja* non andando a sangue de' Veronesi, e facendo questi sentire i reclami fino a Venezia, tardi finalmente aprì gli occhi il Senato, e creatolo Avogador il richiamò in fretta li 2 aprile da Verona per coprire quella carica» (*De Medici*, 187).

Aprile 1797. Arrivo di Iseppo Giovanelli come provveditore straordinario

«Ciò che sopramodo stava a cuore di tutti i buoni si era l'*indolenza* del Governo in non arrestare tutti que' sospetti non solo per massime politiche, ma eziandio per trame rivoluzionarie, de' quali forse più temevasi dei stessi Francesi, servendo a questi di strumento per mandar a termine le *rivoluzioni*. Già il malcontento erasi fuor del dovere manifestato massime con *satire* affisse sulle strade ove espressamente diversi dei *cittadini* erano stati chiamati *Giacobini*» (*De Medici*, 188).

9 aprile 1797. Proclama da Judenburg di Napoleone al Senato veneto

«Tutta la *Terra Ferma* della Serenissima Repubblica di Venezia è *in arme*. In ogni parte le *grida* e i *clamori* dei Paesani, che voi avete armati e sollevati, sono “*morte ai Francesi*”: *molte centinaia di soldati* dell'Armata d'Italia sono stati di già *sacrificati*...

«Se voi subito non vi adoperate a sciogliere gl'attruppamenti, se non fate arrestare e consegnare in mie mani gl'autori degli omicidi che si commettono, *la guerra è dichiarata*» (*Agdollo 1798*, 41-42; *Sanfermo Emilei*, 33).

Aprile 1797. Summit antigiacobino convocato dal Giovanelli

Contrario all'arresto dei Giacobini è il Sanfermo. «Ma non prevalse la sua opinione al fermo e ragionevole parlare del Co. d'*Emilj* e del *Pajola* che patentemente provarono in quanto pericolo si trovavano tanti sudditi fedeli in mezzo a sì traviata gente che metteva al fatto i Francesi di già padroni» (*De Medici*, 189).

11 aprile 1797. Arresto di 60 giacobini veronesi

«E nella notte delli 11 vigilia di *S. Zeno* molti furono arrestati, tra quelli il Nobile Sig. *Girolamo Cavazzocca*» (*Martini*, I, 34).

Gli arresti proseguono il 12 aprile: «Era questo giorno il *martedì* della settimana santa... Questo fu forse il primo esempio che videro i Veronesi *arrestar* persone per sospetti di governo *di bel giorno* e a mano armata, avendosi in tali casi ognora proceduto nel silenzio della *notte*, e nascostamente, il che dicevasi da noi “*incappucciare*” dal tabarro od altra cosa che i sgherri mettevano subito sul capo dell'arrestato onde nol vedessero gli altri, e così il conducevano a Venezia dinanzi al *terribile* Tribunale degli Inquisitori di Stato» (*De Medici*, 190).

Solo tre i nobili arrestati: *Girolamo Cavazzocca*, *Luigi Polfranceschi* e *Giacomo Schioppi*. «Riuscì però a qualcheduno di salvarsi presso le guardie francesi e ne' castelli. Tra questi fu il Co. *Giuseppe Riva*, che riguardavasi come il capo dei mal intenzionati ed erasi rifuggiato ne' castelli» (*De Medici*, 191-2).

Aprile 1797. Maffei avanza fin sotto Brescia

«Avendosi così gloriosamente ricuparato *Salò*..., si credè giovevole di avanzarsi sotto *Brescia* per costringerla a cedere col blocco. Così fu fatto; ed il *Maffei* e il *Ferro*... passarono il *Mincio* e spinsero i loro posti avanzati fino a *S. Eufemia*» (*De Medici*, 194).

7 aprile 1797. Landrieux ordina al Maffei di rientrare nel Veronese

«Nessun partito armato non entrerà né a *Brescia*, né a *Bergamo*» (*De Medici*, 196-7).

14 aprile 1797. Salò torna in mano ai giacobini

«*Salò* fece una breve resistenza che inasprì maggiormente i vincitori che poi vi entrarono alle una di notte come *leoni arrabbiati* tutto incendiando ed atterrando a vista dei miseri cittadini per la maggior parte rifuggitisi su i dirupi scoscesi delle soprastanti balze» (*De Medici*, 200-201).

14 aprile 1797. Scontro a fuoco a Rivoltella tra giacobini e truppe del Maffei

«Soprafatti da crescente numero di ribelli uniti ai francesi», lasciano sul campo «60 uomini fra morti feriti prigionieri e raminghi» e «si ritirarono l'istesso giorno 14 aprile a difendere Monzambano» (*De Medici*, 201).

15 aprile 1797. A Peschiera viene disarmata la guardia veneta

«I Francesi... violentemente disarmarono il veneto presidio in Peschiera, e guardarono a vista il Veneto Governatore colonnello *Carrara*, inalberando intanto sulle mura del forte la bandiera francese» (*De Medici*, 202).

14 aprile 1797. Arrivo di 800 schiavoni

«Essendo venuto in vicinanza della città il giorno 14 un rinforzo di 800 *schiavoni* con artiglierie, e contrastandone i Francesi l'ingresso in città, il Provveditore scrisse una risoluta lettera al Gen. Balland» (*De Medici*, 203).

«Questa lettera almeno valse per introdurre in città 4 compagnie di que' *schiavoni*... Il rimanente di quelli ch'era il corpo maggiore restò a S. Giacomo» (*De Medici*, 204).

16 aprile 1797, Pasqua. "Primo fatto ostile de' Francesi contro la massa armata de' Veronesi a Castelnuovo"

«Era il giorno di *Pasqua* 16 Aprile che rimasti in sentinella pochi villici sulla piazza del paese la maggior parte era dispersa, e molti col Co. *Perez* udivano la *messa*. All'improvviso ecco arrivare nel paese una truppa di francesi, che... si scagliarono su que' pochi villici in sentinella, li disarmarono, e derubarono, e via portarono quanto colà trovavasi di munizioni ed armi". Inutili le trattative del *Perez* e dello stesso Francesco *Emilei*, accorso da Verona, il quale "chiamati in ajuto que' dei vicini comuni restò colla forza in possesso del luogo discacciandone i Francesi».

«Contemporaneamente fu attaccata dai villici la *Chiusa* che facilmente venne presa quasi d'assalto colla morte di 20 Francesi e colla prigionia di 80. Successe pure una mischia con questi per impossessarsi del paese di *Valeggio* che riuscì perfettamente» (*De Medici*, 207).

16 aprile 1797, Pasqua. Alla sera di Pasqua summit delle autorità venete e scaligere

«Ben s'avvidero allora il Provveditore ed il Podestà Veneti, che lo spirito de' cittadini elettrizzato a tutto potere... difficilmente avrebbesi potuto contenere dal non offendere chi tanto giornalmente offendeva.

«Tenero pertanto la sera dei 16 una *consulta* cui intervenne oltre le cariche civiche anche il *Maffei* onde combinare i mezzi da por qualche freno al popolare fermento... temendosi fortemente... non essendo disgiunto da *insulti di parole* verso li soldati francesi che facevano la ronda per la città» (*De Medici*, 207-8).

16 aprile 1797, Pasqua. Perquisizioni al Ghetto ebraico

«Oggi il nostro Ghetto è stato circondato dalla nostra gente armata, che arrestò 3 ebrei, e trasportò 3 casse d'armi» (*Del Bene, Anonimo*, 16).

17 aprile 1797, Lunedì di Pasqua. Manifesto apocrifo invita a massacrare i Francesi

«Noi *Francesco Battaglia* per la Serenissima Repubblica di Venezia Provveditor Straordinario... Noi eccitiamo li fedelissimi sudditi a prendere in massa le armi, a dissiparli, a distruggerli non dando quartiere o perdono a chicchesia ancorchè si rendesse prigioniero». Il manifesto porta la data «Verona, 21 marzo 1797». (*De Medici*, 209).

17 aprile 1797, Lunedì di Pasqua. Gli effetti del proclama sulla popolazione

«Letto un tale proclama fitizio dalla moltitudine tutta in *ardenza*, si mise a scorrere per le vie mostrandosi ai Francesi *cinta d'armi* che avrebbe al primo insulto contro d'essi adoprato» (*De Medici*, 210).

«Il movimento e l'inquietudine nei cittadini era grande senza saperne un vero motivo. Qua e là si fermavano in crocchio sulle strade attenti mirando sui movimenti dei Francesi. Questi perfettamente corrispondevano ai nostri, e faceano travedere ne' loro moti qualche *nera machinazione*» (*De Medici*, 214).

17 aprile 1797, Lunedì di Pasqua. Provocazione di uno schiavone a Porta Nuova

«Uno *Schiavone* volendo avvicinarsi ad un cannone sulle mura di porta Nuova, cui faceva sentinella un francese, vennegli fatto cenno da questa di ritirarsi; egli invece si accostò di più...; venutosi così alle prese fra lo *Schiavone* e la *sentinella*, molti francesi accorsero in ajuto di questa e condussero lo *Schiavone* alla Porta Nuova nel corpo di guardia francese» (*De Medici*, 224).

17 aprile 1797, Lunedì di Pasqua. Provocazione di uno schiavone in piazza Erbe

«Nella piazza delle erbe disarmatosi un Francese da uno *Schiavone*, questi corse a chiamare altri de' suoi, e fattosi radunamento di persone armate gridarono ad alta voce d'esser ormai tempo di prendersi vendetta de' Francesi. V'accorsero dei Francesi, andò qualche schioppettata, e la gente si mise a gridare "*Guarda, guarda, Subito all'armi, Si massacrino i Francesi, Viva S. Marco, Viva S. Marco*"» (*De Medici*, 215).

Vespri Siciliani, Pasque Veronesi, Cinque giornate di Milano

«Le *pasque veronesi* sono una gloria cittadina ed italiana» come i «*vespri siciliani*» e le «*cinque giornate di Milano*». «Non vi è che una differenza fra le *eroiche gesta* di questi due popoli e le *pasque veronesi*. Gli ardenti siciliani e gli strenui lombardi videro la faccia raggianti della *vittoria* ed i nostri antenati vennero umiliati da una immeritata *sconfitta*» (*Pompei-Giuliani*, 927, c. 37).

17 aprile 1797, Lunedì di Pasqua. L'episodio di piazza Erbe dà il via alla sollevazione

«Il gridare a questa guisa, l'accorser gente per ogni dove coll'armi, il fuggire delle pattuglie verso i Castelli, e il venire tre cannonate a polvere da questi fu quasi un tempo solo. Altre poi subito ne seguirono» (*De Medici*, 216).

«Quanti picchetti francesi non furono a tempo di ricovrarsi nei castelli furono per le vie *trucidati* non perdonandosi nemmeno a chi inerme e supplichevole pregava per la vita. Più di 150 furono i Francesi estinti che poterono contare *senza quelli che rimasero trucidati nelle case*; ben è vero però, che la maggior parte restò *salva* per essere capitata in mano *d'onesti uomini*, che si contentarono d'averli prigionieri. Del resto inutilmente cercavano lo *scampo* fino sopra i tetti delle case, là pure venendo inseguiti ed uccisi. *Vi perdettero però la vita in questo massacro più di 26 dei nostri*. Non finì questa persecuzione e strage che coll'essersi i Francesi o resi prigionieri o ritirati nei castelli i quali fulminavano a tutto potere in ogni angolo la città. Tutto insomma era *spavento e terrore* accresciuto di molto dal suono a *stormo* di tutte le *campane* delle chiese ad esempio di quelle della *Torre di piazza* di cui subito impossessossi il popolo» (*De Medici*, 217-8).

«Alli 17 Aprile 1797 una salva di *cannonate*, tirate dal Castello di S. Pietro... annunziò inaspettatamente la morte agli abitanti... *Il popolo furibondo* corse per la città sprezzando la vita, e cercando soltanto *vendetta* prima di perderla... *trucidò una cinquantina di Francesi*, il di cui *massacro* continuato sarebbe, se l'umanissimo Provveditore *Giovanelli* non avesse impegnati li buoni sudditi accorsi al Palazzo ad impedire ulteriore spargimento di sangue» (*Agdollo 1798*, 48).

17 aprile 1797, Lunedì di Pasqua. Provocazione francese, reazione veronese di limitate proporzioni

«Il popolo *furente più che mai* uscì armato dalle case, quelli ch'erano nelle chiese accorsero a prendere l'armi. *Alcuni spinti dai tanti oltraggi ricevuti dai Francesi e desiderosi di farne vendetta*, altri sospinti dal *genio di rubare*, e di questi il numero era maggiore. Quei *pochi Francesi* ch'erano dispersi per le strade furono la *vittima* del barbaro furore del *volgo inferocito*. *Non erano però molti, essendo stati la mattina avvertiti di quello dovea nascere da una pattuglia*. La Guardia Francese della Porta del Vescovo e di S. Giorgio dopo aver sostenuto il fuoco, vedendo l'impossibilità di mantenersi, si ritirarono nei forti. Quella delle *Porte Nuova e S. Zeno* si costituì *prigioniera di guerra*, e come tale *fu rispettata*. Il furore del popolo s'ammansò un poco, e all'*uccisione* sottentrò la *prigionia*. Vollero i Francesi mantenersi in *tre diverse case* con la forza, e per qualche tempo sostennero il fuoco, finalmente vedendo l'impossibilità di resistere, e mancandogli le provvigioni *si diedero prigionieri*. Il popolo andava qua e là per le case dove erano alloggiati dei Francesi, e li conducevano al palazzo del Governo appropriandosi i loro effetti. *Le ruberie di questo giorno furono infinite*. A forz'armata entravano nelle case e tutto che loro piaceva impunemente l'asportavano.

«Il *Ghetto* fu derubato in modo che sembra incredibile.

«Verso l'Avemaria fu spiegata sulla nostra torre la *bandiera bianca*, e il fuoco è cessato» (*Storia giornaliera*, 3).

17 aprile 1797, Lunedì di Pasqua. Secondo il cronista giacobino gli ospedali non furono toccati

«La notte fu *illuminata* la città tutta per comodo degli armati. I *prigionieri* s'accrescevano ad ogni istante, e non essendo capace di contenerli il *Palazzo del Governo*, furono tradotti nel Convento dei Minori Osservanti [...] di *S. Fermo*, e furono guardati a vista. Il loro trattamento fu buono. *Gli ospitali non furono punto tocchi che ne dicano i Francesi*, i quali talmente hanno accresciuto il fatto di questo giorno che niente più» (*Storia giornaliera*, 3).

«Un orribile *anarchia* regnò in tutta questa notte. Le pattuglie s'erano sciolte, e tutte le forze erano disunte. I “*chi va là?*” erano continui, e senza ragione, e chi non rispondeva “*Viva S. Marco*” veniva minacciato, e reputato partigiano francese, e di questi n'arrestarono parecchi, che poscia posti in libertà furono conosciuti innocenti.

«Gli *Schiavoni* che venivano reputati dal volgo ignorante prodi campioni di *Marte*, fecero chiara mostra d'esser piuttosto seguaci e di *Mercurio* e di *Caco*» [*Mercurio* raffigura il guadagno ricavato dall'industriosità umana, ma anche l'ingegnosità e la scaltrezza; *Caco*, figlio di Vulcano, era, secondo il racconto virgiliano, un *feroce e orribile mostro dedito alla rapina*] (*Storia giornaliera*, 4).

17 aprile 1797, Lunedì di Pasqua. Schiavoni e villici guidati da Francesco Emilei entrano in città

«Ecco il Provveditore Co. Francesco d'Emilj all'avviso della campana a martello venire con precipitata marcia dalla *Ca' di Capri* dove fronteggiava un grosso corpo di Francesi ed Insorgenti a Castelnuovo, e presentarsi con 600 *Schiavoni*, con 2.500 *villici* e con due pezzi di cannone alla *porta di S. Zeno* difesa da 150 Francesi. Si fa prontamente l'attacco alla porta, e capitolata la resa, entra in città, e si riduce in istato di battaglia co' suoi nella piazza di Bra» (*De Medici*, 219-220).

17 aprile 1797, Lunedì di Pasqua. Beaupoil sceso a parlamentare rischia il linciaggio

«In questo mentre che combattevasi alle *porte* e giuocava la moschetteria del *castel vecchio* comparve alle porte del Pubblico Palazzo scortato da una civica pattuglia il comandante *Beaupoil* assieme a' due ajutanti. Ma conosciuto appena dal popolo, balzogli adosso, presolo per i capelli, e con altri mali modi che lo lasciarono *malconcio*, lo disarmarono assieme agli Ajutanti, e a molta fortuna riuscirono gli Ufficiali di preservarlo dalla morte. In cotal guisa presentatosi al Provveditor veneto si lasciò trasportare da tutto il *furore* pretendendo *leso il diritto delle genti* come *parlamentario*, e sebbene fosse stata sua la colpa di non avere atteso il concertato arrivo della scorta

schiaivona, tuttavolta non fu mai possibile di farlo desistere di accusare di tradimento il popolo» (*De Medici*, 221).

17 aprile 1797, Lunedì di Pasqua. Le porte della città sottratte ai Francesi

«Avanzatosi un corpo comandato dal Co. Antonio *Padovani* verso la *Porta Nuova* vien intimata la resa a quel Comandante Francese, il quale sulla fattagli falsa asserzione della resa dei Castelli (il che fu poscia pel Co. *Padovani* un capo di accusa, onde a grave stento scampò dalla morte), si arrese prigioniero colla sua guardia.

«Nello stesso tempo il Capitano Caledonio con 40 dragoni s'impadronì della *porta del Vescovo* facendo prigionieri 70 francesi. Si fece lo stesso alla *porta di S. Giorgio* cogli abitanti, e sgherri al di dentro, e li villici al di fuori, ma convenne a quella parte spargere molto *sangue* ed impiegar molto tempo da un lato e dall'altro prima che 80 circa francesi rimanessero prigionieri» (*De Medici*, 220).

17-18 aprile 1797, Lunedì di Pasqua. Le autorità veneziane si trasferiscono a Vicenza

«Si risolsero le Cariche Venete di portarsi a Vicenza e trassero seco il *Sanfermo*, ed il Provveditore *Emilj*» (*De Medici*, 235).

Le autorità veneziane «senza avvisare nessuno e colla massima segretezza partirono dopo la mezzanotte (al termine quindi del primo giorno di rivolta) per Vicenza» (*Maffei*, 106).

«Era partito la stessa sera dei 17 aprile dopo la presa di tutte le porte il Co. *Emilj* per Venezia onde impetrare pronti soccorsi» (*Maffei*, 106).

18 aprile 1797, martedì di Pasqua. Lettera di francesi prigionieri

«Nuove condizioni furono portate... alle ore 6 della mattina al Gen. Balland con una lettera di molti *prigionieri* francesi che già oltre *mille* si trovavano colle loro mogli e figli nel *palazzo pubblico*, i quali a nome de' loro confratelli, degli ammalati, e dei feriti negli ospitali supplicavano il Generale a sospendere le ostilità» (*De Medici*, 227-8).

18 aprile 1797, martedì di Pasqua. Cadute le barriere tradizionali, anche il popolo entra a palazzo

Nel «pubblico Palazzo... regnava la maggior confusione ed inquietudine, facendosi ognun lecito anche del più *basso popolo* di entrar nelle camere ove discutevasi un tanto affare» (*De Medici*, 228).

«...indistintamente *nobili* e *plebei* con egual comando montavano la guardia» (*De Medici*, 229).

18 aprile 1797, martedì di Pasqua. Rastrellamento di Francesi. Furti degli Schiavoni

«Tutta la città era grandemente illuminata, e scorreano per ogni dove pattuglie civiche, che gridavano “viva *S. Marco*” cui ognun che passava dovea rispondere lo stesso, e faceano nelle case diligenti *perquisizioni*, se alcun Francese vi si trovasse nascosto. I prigionieri venivano raccolti nel *gran salone del palazzo del Rappresentante* già altre volte destinato a miglior uso di splendidi convitti e colà indistintamente *nobili* e *plebei* con egual comando montavano la guardia, cosa che forse non era men temibile di tante altre, attruppandosi la gente e con pretesto di cercare Francesi entrando nelle case a portar via quello che de' nemici non era; nel che molto distingueasi la truppa schiavona» (*De Medici*, 229-230).

18 aprile 1797, martedì di Pasqua. Si organizza la difesa

«Veduta l'impossibilità di venire co' Francesi ad un equo accomodamento... pensò seriamente il Governo di provvedere a tutti quei mezzi di difesa che ci potessero principalmente garantire alle sortite dei castelli» (*De Medici*, 131-2).

18 aprile 1797, martedì di Pasqua. Austriaci combattono con i Veronesi

«Si liberarono dalle mani dei francesi *sei cannonieri tedeschi* che trovavansi in Verona, e ci servirono nell'artiglieria al qual scopo s'adopò ancora il poco esperto civico corpo de' Bombardieri.

«Altri 200 *Tedeschi* vennero pure in città condotti dal Co. *Augusto Verità* (della contrada di S. Eufemia) ch'erano prima sparsi nel territorio come prigionieri e da lui furono diretti e scompartiti alla custodia di varj luoghi di città» (*De Medici*, 233).

18 aprile 1797, martedì di Pasqua. Bandiera nera a protezione dei Francesi prigionieri

«Si provvide com'era di dovere agli *Ospitali francesi* nella chiesa di S. Bernardino e S. Eufemia, mettendovi *sentinelle*, e mandandovi tutto il necessario. Senza del quale provvedimento avrebbe potuto il *popolo ebro ancora di sdegno* commettervi degli *orrori*; e si preservarono dal cannonamento de' castelli, come pure il pubblico Palazzo ove custodivansi i prigionieri, coll'essersi esposta in alto *bandiera nera*. Con tutto ciò non si poté evitare qualche *maltrattamento*, o fors'anche *massacro* d'alcun di essi, massime di que' *convalescenti* che si portavano sulla strada» (*De Medici*, 233-4).

«De' Francesi, 1500 furono fatti *prigionieri* in città, e quasi 500 in varie parti del territorio, dove furono dai paesani custoditi» (*De Medici*, 234).

18 aprile 1797, martedì di Pasqua. Milizie allo sbando. Responsabilità del Nogarola

«La *truppa* che avevamo in questi momenti fra le mura era assai poca; un numero maggiore eravi di *paesani*. Ma quel che era peggio, questa specie di *milizia vagava senza ordine per la città*; e massime i *villici* disperdevansi per le *case* chiamati dai cittadini alla difesa delle *robbe* loro. Gli Ufficiali Veneti erano assai pochi, e di nessuna attività. Il Co. Nogarola poi, cui spettava la direzione di tutta questa massa militare, pareva che si astenesse dal pubblico servizio» (*De Medici*, 234).

18 aprile 1797, martedì di Pasqua. Esultanza alla comparsa dell'emissario austriaco Alberto di Neipperg

«In questo giorno era arrivato dalla parte del Tirolo a Verona il Co. di Waiper (Niepperg per Giacomo Martini, I, 38; *Neipperg* per Antonio Maffei, Ms. 2584, 110) dello Stato maggiore austriaco in compagnia di un altro Ufficiale e di qualche soldato di scorta. Alla comparsa di questi militari si fece una generale *esultanza* e rincoramento nel popolo già sapendosi non esser molto dalla città lontani corpi tedeschi colla venuta de' quali speravasi il più felice esito della nostra impresa. Il Co. Waiper (o *Neipperg*) diede buone parole e belle promesse di ajuto a quanti affollavansegli intorno; e senza palesare il motivo della sua venuta andò nel Castello S. Felice a parlamentare col Gen. *Balland*. Colà annunciogli per parte del Gen. Laudon... l'armistizio convenuto fra le armate belligeranti d'Italia segnato ai 7 d'aprile dal Quart. Gen. di Buonaparte a *Judenburg*» (*De Medici*, 236-7).

18 aprile 1797, martedì di Pasqua. "Trascorreva baldanzosa la plebe a dar ordini"

«Il Provveditor *Giuliani* che solo era rimasto alla testa degli affari, veggendo che senza potervi por riparo il disordine e la confusione cresceva a dismisura, accortasi la popolazione, benchè verso sera, dell'allontanamento delle cariche venete per cui tutto era nel massimo soqquadro per la città, a segno tale che *per i diversi civici ufficj trascorreva baldanzosa la plebe a dar ordini e*

commissioni, e certo qual *timor panico* s'andava impossessando anche de' più coraggiosi ed attivi per vedersi in un vortice di molteplici ed insiem contrarj affari imbarazzati, stimò opportuno di formare una Provvistoria *Reggenza*» (*De Medici*, 239).

18 aprile 1797, martedì di Pasqua. Verona implora l'aiuto dell'Austria. Commento di Antonio Pompei

«Non venne dunque il nostro *Giuliani* meno alla sua deliberazione di tener aperti i negoziati col nemico (francese). Quanto allo *invito* al gen. *Laudon* di *avvicinarsi a Verona*, non esitò un momento a spedirlo, nel giorno in cui ogni autorità, ogni potere era raccolto in sua mano, con questo *invito* cercò di convertire a pro di Verona il frutto della guerra tra Francesi ed Austriaci. E chi è che non veggia il beneficio di un *movimento degli Austriaci verso Verona* che avrebbe costretto i francesi a dividere le loro milizie e forse abbandonare Verona? Ecco il tenor del dispaccio spedito, di cui si conserva la minuta fra le carte del *Giuliani*. “A Sua Eccellenza il Sig. General *Laudon*. Verona li 18 Aprile 1797 alle ore 15.30. Viene avvisato il Sig. Generale *Laudon*, che tutta Verona è sotto le Armi, e che si ha una tregua di tre ore, dopo le quali sarà bombardata la città. Abbiamo dei Volontari che s'incaricano, e impegnano di prendere i Castelli. Se Lei può avanzare, li possiamo garantir Verona. Dev.o Obb.o Servo Bart. C. *Giuliani* Provveditore”. Questo invito fu consegnato dallo stesso *Giuliani* Provveditor di Comun al conte *Alberto di Neipperg*, maggiore dello stato maggiore imperiale, il giorno 18 aprile, quando egli capitò a Verona *parlamentario* ad annunciare l'*armistizio* conchiuso in *Leoben* tra Francesi ed Austriaci ed a stabilire coi Francesi il modo di recarlo ad effetto. L'*invito* fu fatto proprio quando tornava affatto inutile il farlo, perché *Laudon* non potea causa l'*armistizio* muoversi dai posti occupati. Il *Neipperg* che conosceva il tenore del *dispaccio* consegnato a lui da *Giuliani*, lo accettò di buona voglia, e nell'atto che dava al *Giuliani* notizia dell'*armistizio* conchiuso, lo consigliò “a far resistenza più che poteva” poiché “l'*armistizio* sarebbe stato di poca durata” (sono le parole scritte dallo stesso *Neipperg*) e lo invitò ad avvertirlo “el più piccolo movimento dei Francesi, che avesse potuto occasionare la rottura dell'*armistizio* stesso”. Le quali parole lasciarono una *speranza* nel cuor del *Giuliani*, una *speranza*, causa di nuove *disillusioni* e di nuove *amarezze*. Credette alla parola dell'austriaco e quindi mandò al Maresciallo *Laudon* per mezzo del Maresciallo *Giulio Giona* una *seconda lettera*, nuovo invito e da ultimo un *esploratore a cavallo* *Perico*, a vedere se gli Austriaci venivano. Ma gli Austriaci non vennero ed i Veronesi restarono soli a combattere contro il nemico».

Commenta Antonio Pompei che scrive nel secondo Ottocento: «A noi che abbiamo patito il duro *servaggio austriaco*, l'udire alla distanza di quasi un secolo parlare di *soccorsi* chiesti ad un generale austriaco e di *inviti* fattigli che s'avvicinasse a Verona, desta come un senso di ribrezzo e di paura, quasi nuova minaccia dell'occupazione straniera [...]. Impertanto io vi dirò che i Veronesi ed il *Giuliani* non invocavano un padrone, ma un alleato, che gli Austriaci erano simpatici ai Veronesi non perché stranieri ed Austriaci, ma perché nemici ai Francesi» (*Pompei-Giuliani*, 927, 53-56).

19 aprile 1797, mercoledì. L'ufficiale austriaco Neipperg rivela lo scopo della sua visita

«Il *Waiper* (o *Neipperg*) non fe' allora più mistero della sua venuta» (*De Medici*, 241).

19 aprile 1797, mercoledì. Nicolò Erizzo giunge con Schiavoni

«Arrivò in questa mattina da Venezia S. E. Kav. Nicolò Erizzo Gen. con truppa de *Schiavoni* di rinforzo» (*Martini*, I, 39v).

19 aprile 1797, mercoledì. “Popolo... di se stesso padrone”

«Non tardò la Provvistoria *Reggenza* di spedire al Gen. *Balland* alle 9 di questa mattina dei *Parlamentarj* fra quali eravi il Co. *Dinadano Nogarola*. Questi dunque per quella facoltà che veniva lor data da un *popolo ch'era presentemente di se stesso padrone* spiegarono al Gen. francese» le condizioni per un *armistizio* (*De Medici*, 241).

19 aprile 1797, mercoledì. Nogarola si consegna ai Francesi. Sua prigionia

«Il Co. *Dinadano Nogarola* Generale al Servizio Bavaro Palatino da qualche tempo soggiornava in Verona col permesso del suo Sovrano per attendere a domestici affari. Quando scorse che la Provincia era determinata ad armarsi in massa... cercò di essere fatto comandante di tutta la massa sollevata...»

«Si rese sospetto alla Patria, né l'accortezza di rimanere volontario ostaggio nel Castello presso i *Francesi* il salvò dal gastigo di questi di più mesi di *prigionia* come principale funzionario nella Rivoluzione; potè sibbene scampare dalle *pene* che minacciavagli il suo processo con *soprafino maneggio* per cui fu ancor sommamente accetto alla *corte Bavara* presso la quale ingrandì a segno la sua fortuna da poter poco più desiderare» (*De Medici*, 243 nota).

19 aprile 1797, mercoledì. I Francesi attirano in un tranello mortale i Veronesi intorno a Castelvecchio

«I Francesi intanto di Castelvecchio fecero mostra di inalberare *bandiera bianca*... Fatalmente fu creduto l'insidioso invito, e alzando il popolo altissime grida di allegrezza e gioja, incautamente affollossi dinanzi al castello, e il Capitano *Monti* avanti tutti era già sul ponte levatojo, quando all'improvviso apertasi la porta, una proditoria cannonata a mitraglia uccise lui con tre altri, e ne ferì venti otto» (*De Medici*, 245).

19 aprile 1797, mercoledì. Bombe sulla città

«Era il giorno sull'imbrunire e continuavano intanto i castelli a fulminare la città massime con *bombe* che colà trovate aveano di smisurato calibro fino da 600 libbre, le quali per essere d'antica costruzione sebbene atte non fossero a scoppiare pure col solo *peso* fracassavano i *tetti* delle case» (*De Medici*, 246).

19 aprile 1797, mercoledì. Colpo di mano francese contro Pescantina

«Allo spuntar del giorno il Generale *Lahoz* si è portato con 600 uomini a Pescantina per impadronirsi delle barche situate sull'Adige a fine di stabilire una comunicazione tra il campo e le truppe assediato nei forti di Verona. Il Comandante dell'Infanteria leggiera s'è slanciato due volte a nuoto. La seconda volta è giunto a vincere il torrente e malgrado il fuoco di *mille paesani* s'è impadronito di una barca che ha condotto a *Lahoz*, e il passaggio se n'è effettuato» (*Chabran*).

20 aprile 1797, giovedì. Ritorno delle autorità veneziane

Ritornano avendo udito gli «ordini del Senato di spedire al *Giovanelli* a Verona il Gen. *Stratico* con tutta la truppa che poteva unire, colle artiglierie, e munizioni ch'erano pronte» (*De Medici*, 248).

20 aprile 1797, giovedì. I soldati austriaci lasciano Verona

«Pubblicossi in questo giorno fra le armate l'*armistizio*, e in conseguenza ci vennero tolti i 200 prigionieri austriaci che militavano con noi» (*De Medici*, 250).

20 aprile 1797, giovedì. Soldati polacchi contro schiavoni dalmati alla battaglia della Croce Bianca. Il sacco di Pescantina

«Altro non rimaneva alla piena vittoria di questi fuorchè superare il villaggio detto *Crocebianca* dove eransi trincerati li *Schiavoni* e con cinque pezzi di cannone faceano un fuoco terribile sopra gli assalitori.

«Un corpo di *Polacchi* che militavano sotto il vessillo francese s'accinse all'impresa. L'attacco fu disperato, e la resistenza lodevole e fiera; pure da ogni parte assaliti li valorosi *Dalmati*

non cedettero il terreno che a palmo a palmo, e sempre rosseggiante del sangue nemico» (*De Medici*, 255-6).

«I Gallo Lombardi condotti dai Generali *Chabran* e *Landrieux*, furiosi per le perdite sofferte negli antecedenti conflitti che in morti e feriti ascesero a qualche centinaio d'uomini, cominciarono a dare il sacco a *Pescantina*. Ma quell'accorto Parroco si mise con tal calore a supplicare i Comandanti francesi che allontanò la totale distruzione del suo Paese» (*De Medici*, 259).

20 aprile 1797, giovedì. Vittime del sacco di Pescantina

L'archivio parrocchiale di Pescantina al giorno 20 aprile 1797 registra 18 uccisi, di cui 4 sono donne. Qualcuna delle vittime dell'eccidio francese brucia nell'incendio della propria casa.

21 aprile 1797, venerdì. Stratico e montanari vicentini dei Sette Comuni

«Furono... licenziati molti *villici* de' circonvicini villaggi già *stanchi* e *spossati*, la di cui sorte non era abbastanza deplorabile, giacchè avendo abbandonate le famiglie e le case per soccorrere la comune Patria, ritornavano a vederle in mezzo agli *orrori* che vi commettevano ogn'ora l'indisciplinatezza e il furore de' Francesi. Egli è vero però che meno soffersero di saccheggi ed incendj quelle Comunità che senza contrasto all'avanzarsi de' Francesi deposero le armi, ma il *sobborgo di Avesa* ebbe più degli altri a soffrire» (*De Medici*, 265).

21 aprile 1797, venerdì. Si va completando l'accerchiamento francese di Verona

«Una colonna di mille uomini..., mettendo la *distruzione* e lo *sterminio* per dove passava, arrivò verso sera ad aprirsi la comunicazione col Castello S. Felice e Castelvecchio» (*De Medici*, 268).

21 aprile 1797, venerdì. Disordine e pusillanimità in Verona

Mentre le sortite dei francesi sono continue e devastanti, una delle poche tentate dai Veronesi vede immediatamente disperdersi il gruppo coinvolto nell'operazione. Partiti in 500 dal ponte Pietra, ne arrivano solo 12 a porta S. Giorgio (*De Medici*, 268).

«La *confusione* in Verona era al massimo grado [...]. Il popolo non aveva capi, non vi era ordine, incontravansi delle *grosse pattuglie* di cinquanta e cento uomini, *capi delle quali erano alcuni in pessima vista e del governo e degli abitanti*. È ben vero che niente intraprendere poterono li malvagi, e per il numero infinito dei buoni, e per il sospetto nel quale erano» (*Agdollo 1798*, 62).

22, 23 aprile 1797, sabato, domenica. Stratico incaricato di trattare la resa

24 aprile 1797, lunedì. Emilei e Sanfermo salgono al Castello S. Felice

Latori di un documento di capitolazione, si vedono sottoporre le condizioni di resa dettate dai comandi francesi che le autorità venete firmano. Appongono la firma i due provveditori straordinari in Terraferma, Iseppo *Giovanelli* e Nicolò *Erizzo*, e il podestà *Alvise Contarini*.

«...capitolazione più terribile ancora per quell'articolo “*Le altre condizioni saran dettate dal Gen. Kilmaine*”» (*De Medici*, 276).

24 aprile 1797, lunedì. Fuga nella notte delle autorità veneziane

Le autorità veneziane «poiché sottoscrissero [...] i preliminari di Capitolazione in forza de' quali rimaner doveano ostaggi in mano de' Francesi, dimenticatisi del Sacro dovere di mantener quei patti che sottoscritto aveano, e donde dipendeva la sorte d'una intera popolazione, pensarono di fuggire, e così fecero verso la *mezzanotte* dei 24 venendo i 25, vestiti da usceri (ossia *capelletti*) e frammischiati a un detto *corpo di cavalleria* comandato dal Capitano Filiberi a spron battuto

sortirono dalla porta del Vescovo [...]. Il Gen. *Stratico* tenne immediatamente dietro col resto della cavalleria che potè in fretta unire» (*De Medici*, 284).

25 aprile 1797, martedì. Municipalità provvisoria

«*Martedì* giorno di *S. Marco* all'apparir del giorno il Provveditor della Città Co. Bartolamio *Giuliani* scrisse la seguente lettera ai plenipotenziari (= già ostaggi in mano dei Francesi): "...*Emilj*, *Sanfermo*, e... *Garavetta* restano avvertiti, che verso le ore cinque della scorsa notte sono emigrati li... Provveditori Estrordinarj, e... Capitano. In vista di ciò si è fatta un'unione di tutti gli ordini della Città, e provisionalmente sono state destinate *dieci persone* rappresentative la *municipalità*. È seguita anche l'*elezione* di quattro soggetti per trattare... col General *Kilmaine*". Gli eletti per trattare col Generale... furono il Generale *Nogarola* al servizio di S.A. l'Elettor di Baviera, il Co. *Gherardo Pellegrini*, il Co. *Gottardi* Avvocato, ed il Cittadino *Bortolamio Merigi*» (*Storia giornaliera; Sanfermo Emilei*, 28).

25 aprile 1797, martedì. Festa di S. Marco. Resa ai Francesi

«Fu inalberata *bandiera bianca* sopra ogni *campanile*».

«Per noi finì dunque nel giorno sacro al Protettore della Rep. Veneta *S. Marco* la nostra sudditanza a questa già moribonda Repubblica, *tributandole* nell'atto estremo di nostra irreparabile caduta *il più cruento sacrificio che possa mai offrire una suddita fede sull'altare della Sovranità*» (*De Medici*, 287).

Aprile 1797. Bilancio delle Pasque Veronesi

«Più di *mille uomini* perdettero i Francesi nei differenti fatti in città ed in campagna. Le caluniose invenzioni del *massacro* del giorno 17 sono per la maggior parte assurde falsità».

«Continuarono questi *animali feroci* sei giorni a bombardare e cannonare un *popolo innocente*, il nostro *furore* non durò che due sole ore» (*Maffei*, 161).

26 aprile 1797, mercoledì. Deportazione in Francia delle milizie venete

«Tutta la truppa veneta co' suoi ufficiali, che si trovò rinchiusa fra le mura, e circondata dalle truppe francesi nel territorio, fu obbligata a rendersi prigioniera, ed in n° di 2500 fu condotta *a piedi* nell'interno della Francia.

«Gli *strapazzi* che soffersero massime a Brescia da que' sedicenti Patriotti furono *incredibili*» (*De Medici*, 287).

20 maggio 1797. Pietà per i soldati veneti deportati in Francia

«Vennero 27 Ufficiali ex Veneti rilasciati dal Castello di Milano. *La truppa fu mandata nell'interno della Francia*, per qual oggetto non si sa. Nel *viaggio* che dovettero fare *a piedi*, tanto la *truppa*, non prima avvezza, quanto gli *Uffiziali*, furono *trattati assai male*. Un pezzo di lardo, con un tozzo di negro pane, erano i cibi, e l'acqua la bevanda. Allor ch'entrarono in *Brescia* furono a peggior passo. Que' *Cittadini* li trattarono da traditori ed assassini, e se non ci fosse stato il distaccamento francese che li scortava, *avrebbero ammazzati li Uffiziali*. *Il fanatismo in quella Città è al suo colmo*. Qual delitto aveano mai quelli d'essere maltrattati colle parole e minacciati della vita? Perché aveano impedita la rivolta, che il suo Principe le aveva comandata?» (*Storia giornaliera*, 37-38).

27 luglio 1797. La tragedia dei deportati nei lager francesi. Il battaglione veronese

Al 27 luglio 1797 l'*Anonimo* scrive: «Per ordine del Gen. Bonaparte la *Nazion* [veronese] deve por in piedi 500 uomini di *truppa Nazionale* e moltiplicar quella *volontaria* denominata *sedentaria*». Questa affermazione viene così spiegata da Benedetto Dal Bene, all'epoca Presidente del *Governo Centrale veronese*, struttura diversa dalla *Municipalità*: «Il Gen. Verdier, successo nel

comando ad Augereau [...] nell'annunziar quest'ordine d'armamento promise, me presente, che avrebbe ottenuto bastevoli ajuti. Quali furono?

«Un'assegnazione di terre rapite alla Religione di Malta, e il ritorno, che si effettuò nove mesi dopo, dei soldati della guarnigione di Verona, che in numero di circa 2700 condotti via prigionieri dai Francesi, tornarono in men di mille, essendo morti gli altri tutti dal disagio, dalle fatiche, e non pochi barbaramente uccisi a fucile quando per la stanchezza non potevano più camminare, come fu raccontato senza diversità da quei che tornarono» (Del Bene Anonimo, 38).

«Ma quello che più ci pesò fu l'ordine venuto da Buonaparte di dover far leva di 500 uomini, vestirli, e spesarli. Questo fu chiamato il *battaglione veronese*; e a questa condizione furono tutte le altre città soggette al dominio francese» (De Medici, 135-136).

1 ottobre 1798. Ufficio funebre per un deportato in Francia

Presso la parrocchia di Colognola ai Colli il primo ottobre 1798 si celebra un Ufficio solenne per *Giacomo Caparetto* (o forse *Cajaretto*) «*sive Marchi in Legionibus Venetis in Rebelione Veronensi sub potestate Gallorum captivo, de quo mortis praesumptio, de ordinatione nob. Domini Comitis Barth. ei de Caballis Commissarii*». Dunque un anno e mezzo dopo le Pasque Veronesi la nobile famiglia Cavalli, che possiede una villa in Colognola ai Colli, fa celebrare un solenne ufficio funebre per tale Giacomo, il cui cognome sembra *Caparetto* ma si potrebbe leggere anche *Cajaretto*, cui segue l'espressione «*sive Marchi*». Dunque potrebbe trattarsi di un *Giacomo Marchi*. In tal caso l'indicazione *Caparetto* o *Cajaretto* alluderebbe al soprannome. Il nostro *Giacomo Marchi* - dice il parroco di Colognola nella nota apposta per l'occasione al registro dove segna l'ufficio solenne - apparteneva alle truppe venete (*legionibus venetis*) e venne fatto prigioniero in occasione della ribellione delle *Pasque Veronesi*. Di lui non si è saputo più nulla. Ecco il perché della liturgia di suffragio *per morte presunta*. Dunque tra le migliaia di deportati nei lager francesi, e mai più tornati, c'è anche un soldato veneto originario di Colognola ai Colli.

Aprile 1797. I francesi avevano progettato una rivoluzione contro Verona. Le confessioni di uno svizzero e di un francese

«Per quello che riguarda poi la nostra sommossa contro i Francesi, alcuni fatti vi sono che non mettono dubbio d'aver noi di pochissimo tempo *prevenuto una forzata rivoluzione per parte de' Francesi*.

«Oltre diversi *segnali* che ne davano i loro partitanti ed anche degli ufficiali stessi, che talora ricusando di pagare appuntino alcuni *generi* diceano francamente, che fra poco lor verrebbero per nulla dati, un certo *soldato svizzero* ch'era nelle truppe francesi non molto prima dei 17 d'Aprile volontariamente portossi all'*ufficio* nostro di *sopraveglianza* ove ad un membro di questo palesò, che in breve *doveano i Francesi impossessarsi di Verona, armata mano*, e che oltre delle *Cariche Venete* avrebbero sparso il *sangue* di più *Signori* delle primarie famiglie. Sulle prime non gli fu creduto. Ma egli ritornossene di lì a poco replicando lo stesso, e costantemente asseverandolo.

«Eguale a questa riferita fu quella fatta da un *Ufficiale francese* ad un Religioso in *confessione* prima di morire, comandandogli che la riferisse al Governo. La quale *orrenda macchinazione* trovossi meglio estesa in un *foglio*, trovato fra le *carte* del Governo Municipale poiché per ordine del Governo Austriaco passarono in mano del Consiglio nostro, in cui da *ottanta capi di nobili famiglie eran destinati a perdere la vita con la confisca di tutti i beni*. Il Religioso manifestò il segreto al *Sanfermo* che parve non ne facesse gran caso; ed egli diffidandosene la svelò pure al *Contarini*.

«Vale ancora a confermar questo, l'aver trovato quasi tutti i *cannoni* ch'eran sulle mura *inchiodati*, allorchè noi contro i Francesi servir ce ne volemmo...

«Non è dunque meraviglia se per tutto questo facesse il Governo alcune *disposizioni* che fecero sulle prime credere falsamente che dal Senato comandata fosse questa insurrezione contro i Francesi. Queste consistarono principalmente in alcuni *biglietti* sigillati che solo, cred'io, quel giorno vennero *dispensati ai Capi delle pattuglie* che giravano, e ad altre persone che comandavano

dei corpi di gente armata con ordine che aprir non lo dovessero prima delle *ore 21* all'Italiana del giorno *17 aprile*, ove poi era indicato a qual posto colla gente accorrere dovessero.

«E per lo stesso oggetto erasi dato ordine ai *comuni* vicini a Verona di portarsi armati in città allorchè sentirebbero in detto giorno alle *21 ora* la *campana* della Torre suonare a *martello*. Il che prova ancor più che il Governo sapeva ancor il giorno e l'ora che i *Francesi meditavano di fare la sollevazione*.

«Alcuni di questi *biglietti* per fatalità furono ritrovati nella Cancelleria del Podestà col nome cui erano diretti. Il che servì per i Francesi d'argomento di formar *processi*, e intentar molestie contro più persone.

«Ma se dal canto nostro ad onta di tutte queste cognizioni poco aveasi pensato ad una *valida difesa*, poco pure vi si prepararono i Francesi, avendo questi assai scarse provvigioni nei castelli raccolte, il che avendo minorata la nostra disgrazia prova ancora che *giammai i Francesi si aspettavano una sì lunga e pertinace difesa*» (*De Medici*, 292-295).

Aprile 1797. "Vespri siciliani per la Pasqua di Verona"

Nel resoconto inviato al generale Balland il Beauport tra l'altro affermava: «È fuor di dubbio, Generale, che i Veronesi, abbiano voluto dare un secondo tomo ai *Vespri Siciliani*; gli assassinj commessi da otto giorni in qua intorno di noi sono una prova certa dell'intenzione degli abitanti» (*Chabran*, 20).

27 aprile 1797. Le truppe francesi impongono una Municipalità

Il decreto francese contenente il nome dei Veronesi prescelti ad amministrare la città, onde prevenire ritorsioni fratricide terminava con queste parole: «*Il nuovo Governo non prenderà alcuna misura contro alcun individuo, se prima non abbia riferito al Comandante Francese, e ricevuta l'approvazione*» (*De Medici*, 300).

«Parerà assai strano il veder capo di questa Municipalità il Provveditore *Giuliari*. Ma ciò non dee per nessun conto deturpare la sua onestà. Egli avrebbe incorso nella prigionia, e fors'anche nel destino del suo infelice collega Co. *Emilj*, se da amica persona, e valevole di mezzi presso gli innovatori del sistema presente non fosse stato difeso, e dee ripetere la sua salvezza nell'essere stato ascritto fra i Municipali» (*De Medici*, 10, Segrete).

29 aprile - 6 maggio 1797. Abbattute le insegne di S. Marco

«*Oggi (29 aprile) le insegne di S. Marco vengono scalpellate*» (*Del Bene Anonimo*, 26).

«*Ai sei di Maggio per ordine Sovrano si venne a dar principio alla distruzione dei Leoni rappresentanti gli stemmi della Veneta Repubblica. Tutti gli spezzapietre erano per la città impiegati a forza di scarpelli ad abatterli, a spezzarli, distruggerli, tritolarli [...]. Tra gli altri in capo della Piazza delle Erbe, sopra la Colonna, che tutt'ora esiste, in faccia al Palazzo Maffei, vi era un magnifico Leone, il quale per ogni conto meritava di essere conservato, opera essendo di eccellente scultore [...]. A forza di scarpelli a pezzo a pezzo venne sotto gli occhj de' lagrimosi cittadini distrutto ed atterrato*» (*Breve commentario*, 249-250).

30 aprile 1797. Saccheggio del Monte di Pietà e requisizioni

«Lo spoglio del Monte... fu valutato in totale a circa 21 milioni... Lo spoglio seguì alla maniera dei *ladri*; n'uscivano i commissarj francesi e i nostri coi *sacchi pieni* alla rinfusa di orologj, di anelli, scatole, mobiglie ed altre cose. Tutte le altre masserizie furon vendute all'incanto, e quelle che non ascendevano a lire 50 furon rilasciate gratis ai proprietarj» (*De Medici*, 303).

1 maggio 1797. Ordine di consegnare tutto il denaro e l'argenteria

«Il diritto di guerra e la più giusta vendetta autorizzavano il vincitore a mettere a ferro e a fuoco questa infelice città, e a depredare tutti i nostri patrimoni. Il *Francese* sempre grande e

generoso perdona al delitto per salvare l'innocenza, ed *altro non esige che un istantanea moderata contribuzione* a compenso della rapina e dell'assassinio». Deve «ogni possidente... versare entro ore ventiquattro... tutto il denaro e tutta l'argenteria che fosse a sua disposizione» (Allegri Vella, 9).

6 maggio 1797. Fusa l'argenteria delle chiese e conventi

«L'argenteria delle chiese e conventi fu portata al Comitato, della quale ne fecero delle *verghe* per comodo del trasporto» (*Storia giornaliera*, 21).

Maggio 1797. Devastazione artistica

«Ma ritornando al primo proposito, ricordo, che era una cosa, che trafiggeva il cuore il vedere da *artefici* per lo più dalla forza condotti, *spezzarsi* le più belle manufatture da *Maestri insigni* lavorate, e per la sua *antichità* ancora degne di stima; che chi sa quanto a suo tempo costarono di *prezzo* a suoi legittimi Padroni allora che ne fecero l'acquisto. Calici, Patene, Candelieri, Ostensorj, Pissidi, Incensieri, Vasi tutti sacri di chiesa, a fascio si *tritolarono*, si *spezzavano*, come fossero cose da niente, e da non tenersene conto, o inutili affatto. Poco lungi poi dal luogo in cui facevano sì fatta *strage*, si avevano poi apparecchiata una *fucina* nel cortile interno delle *Monache di San Salvatore Corte Regia*, ove *colavano* i spezzati argenti, e li riducevano in tante *verghe*, le quali poi venivano consegnate a ministri francesi a questo affare soprastanti. Ma in appresso questa operazione per comando del Generale *Oserò* [*Augereau*], come giunse a Verona, venne sospesa, e rimessa a farsi in altro luogo, forse più comodo, e a suoi disegni più opportuno» (*Breve commentario*, 240-241).

5 maggio 1797. Terrore all'annuncio dell'arrivo di Augereau

«Si sparse che il Gen. *Augereau* è vicino. La di lui *persona*, nota abbastanza per le sempre grandi azioni, e la di lui *severità*, ha fatto dell'impressione sul cuore de' *Veronesi*, conoscendoci lordi di quello stesso sangue de' suoi fratelli. Si temeva la sua giusta vendetta, e se la temeva a ragione» (*Storia giornaliera*, 21).

6 maggio 1797. Entra in Verona Augereau. Invito alla delazione

«Il Gen. Augereau comandante di tutto il paese tra l'Adige e la Piave» (*De Medici*, 207).

«La mattina di questo giorno venne il Gen. di Divisione *Augereau*, unitamente all'Ajutante Generale Capo dello Stato Maggiore *Sherlock*, i quali andarono ad abitare il palazzo degli ex Nobili *Marioni*. La Municipalità andò tosto a visitarlo». Alla Municipalità *Augereau* «disse che doveano manifestare i complici dell'attentato, per essere castigati come doveano» (*Storia giornaliera*, 21).

6 maggio 1797. Arresti e processi

«Questa notte fu arrestato il nostro cittadino *Vescovo*, unitamente a molti ex Nobili, ed altra gente per sospetti, i quali furono condotti al Castello S. Felice, unitamente agli altri che in tutto ammontavano a *ventisei* in circa» (*Storia giornaliera*, 21).

«Improvvisamente la notte dei 6 venne arrestato come pure il nostro M. *Vescovo* Avogadro, i Marchesi fratelli Giovanni, Francesco, Giulio *Giona*, il D. Pandini, il Co. Giuseppe Gazola, i fratelli Calza, il V. Vincenzo Auregio, certo Alessandro detto degli Orologi, il conte Giacomo Verità, il V. Antonio Padoani e il Marchese Antonio Maffei» (*De Medici*, 309).

«I buoni Cittadini non solo, ma gli onesti, ebbero a fremere oltre modo, allor che furono testimonj come di bel *mezzo giorno* con orrendo scandalo e sacrilegio fu estratto a forza del proprio *Episcopo*, e condotto prigioniero nel Castello di San Felice il nostro dignissimo e per dottrina e per pietà Monsignor Giovanni Andrea Avogadro Vescovo di Verona. In questo attentato però, io credo, che meno ne avessero parte i francesi; ma che questa piuttosto fosse trama ordita dai *Giacobini* e *Framassoni*, nemici della Religione, e che perciò a scredito della stessa avessero suscitati i francesi a divenire a questo temerario irregolare insulto» (*Breve commentario*, 252).

6 maggio 1797. Generali francesi degradati, commissari processati

«Degradò poscia il Generale *Chabram*, come quello ch'avea usate delle *barbarie*, ed il Comandante *Carrere*». «Procedette con *processo* il Gen. Augereau con quei *Comissari ch'aveano asportati dal Monte di Pietà gli effetti preziosi*, con i quali sen erano fuggiti» (*Storia giornaliera*, 21).

7 maggio 1797. Albero della libertà in Verona. Bruciati quadri

Corteo dei membri della Municipalità dal palazzo nazionale al Duomo, dove «udirono *Messa* in musica; poscia seguì la *benedizione delle bandiere* [...]; indi cantossi il *Te Deum*». "In piazza delle Erbe incontrarono i *Sanzenati* vestiti come il *Venerdì gnoccolare*, e cinti di fascia tricolorata, con carro trionfale che spargeva per ogni dove e *pane* e *denaro* [...]. Indi s'avviarono verso la *Bra*, o *Piazza d'Armi*. Salita la Municipalità sul poggio a dolcissimo suono della *banda* innalzarono sull'*albero* un'altra *bandiera*. L'eloquente cittadino Piccoli lesse al popolo una *dichiarazione* del Generale *Augereau*, che prometteva per la parte de' Francesi pace e tranquillità [...]. Fu cantata da buon coro di musici una *canzonetta nazionale*, sotto il fragore di triplicati *tiri d'artiglieria*. Il popolo non cessava ripetere "Viva la libertà italiana, Viva la Repubblica francese, nostra madre, Viva l'immortal Bonaparte". S'avviarono alla *piazza dell'Erbe*, dove fecero la stessa *lettura*, ed alzarono altra *bandiera* all'*albero* [...]. *Dinanzi all'albero abbruciavano i quadri rappresentanti i Governatori ex Veneti*, entro al qual fuoco il cittadino Schioppo abbruciò le pergamene di sua nobiltà» (*Storia giornaliera*, 22-23).

«Processionalmente portossi la Municipalità al *Duomo*; colà fu cantata *Messa* dal Vicario, e fatta la *benedizione delle bandiere francesi*; con queste si portò alla piazza di *Bra* ove erasi la notte avanti innalzato l'*albero della libertà* su quel marmoreo *pedistallo* che sosteneva già da tanti anni una *Donna* coronata che rappresentava *Venezia*. Colà portossi anche il Gen. *Augereau* ed assistè a tutta la *funzione* e al *discorso* che fu tenuto allusivo alla funzione, la quale fu terminata con un carro trionfale de' *Sanzenati* che vestiti da *macheroni* gettando *pane* per le vie voleano ostentare quell'abbondanza che purtroppo andava a gran passi da noi fuggendo» (*De Medici*, 311).

10 maggio 1797. False fucilazioni

«Parea, che... si avesse acquietato il furore dei Francesi, avendo voluto *Augereau* a bella posta farne ostentazione al pubblico col *liberare nove* de' nostri fra *paesani* e del *basso popolo*, ch'erano stati imprigionati come attentatori alle vite dei Francesi nel tempo della rivoluzione, i quali aveali fatti tradurre a un *consiglio di guerra piantato in mezzo la Bra* circondato da un battaglione di soldati, e *nell'atto ch'erano per essere moschettati fece lor grazia*, onde così rascuotere gli universali applausi» (*De Medici*, 314).

11 maggio 1797. I Giacobini veronesi si fanno delatori dei concittadini

«Ma questo non fu che un inganno giacchè alli 11 del Maggio furono arrestati ed imprigionati il Co. Cesare Fregoso, Ferighi caffettiere, Patuzzi negoziante, Giulio Treccio procuratore, il Marchese Giovanni Sagramoso, il Marchese Giovanni Giona, il Co. Dondonini, il V. Girolamo Lando, ed il Canonico Morosini. Alcuni di questi furono poco dopo liberati. Gli altri furono processati, e come innocenti assolti il giorno 28 maggio. Le accuse non riguardavano che o sulle parole o sul contegno della persona che indicasse più propensione alla aristocrazia che alla democrazia. Se ne facevano accusatori quei del partito democratico, né arrossivano persone di condizione e di nascita esserne i delatori, accusatori, e testimonj, e talora anche sul falso render misera la sorte di tanti già infelici cittadini» (*De Medici*, 314-5).

12 maggio 1797. Caduta della Repubblica di Venezia

«Alli 12 maggio 1797 fu fatto raccogliere il *Maggior Consiglio*. Il Doge rappresentò con lugubre oratoria la luttuosa veneta circostanza e la violenta richiesta abdicazione. In conforto di sì

grave disgrazia raggiunse di avere con molta fatica ottenuto la conservazione della religione, delle proprietà, della Zecca, del Banco Giro, e delle provvigioni alli poveri Gentilhuomini.

«Vi era chi opporsi voleva, il che fu provveduto e prevenuto. Affine non seguissero parlate nel Maggior Consiglio, furono *apostati* vicino al Palazzo alcuni che ad un certo convenuto segno tirare dovessero varj *colpi di fucile*. Il che fu eseguito al momento prescritto. Lo spasimo, l'angoscia s'impossessarono dell'animo timido di tutti. Fu stridato essere stata presa la parte a pieni voti. Si sciolse il Consiglio... Così finì la Repubblica Veneta» (*Agdollo 1798, 75-76*).

12 maggio 1797. Rivolta del popolo veneziano contro la fine della Repubblica

«Come fu comunicata al *popolo* questa disperata risoluzione, tutto fieramente si commosse, e quasi disperato e fuori di se stesso impugnate le armi, e correndo all'intorno, cominciò a gridare “*Viva San Marco!, Viva San Marco!*” Quindi si avventò furioso verso le case de' Giacobini già conosciuti, le mise a straccio, e a rovina [...]. A più potere, qua e là girando per le contrade, si cercava, che un qualche Patrizio si mettesse alla loro testa, e si facesse loro capo; ma presi dallo spavento o dalla viltà, non vi fu alcuno che ardisse di farlo. Tanto era il furore di questa gente, l'ardente zelo per la sua amata Repubblica, che se avessero ritrovato un qualche appoggio, qui sicuramente succedevano le *tragiche scene* accadute nella città nostra di *Verona*. Alle prime si cercò di acquietare colle lusinghe il popolo commosso, e siccome queste valevano poco, si venne alla forza» (*Breve commentario, 334-335*).

Maggio 1797. Anche i preti devono portare la coccarda tricolore. Proposta di sterminio dei preti

«Seguì pur l'ordine, che tutti in avvenire dovessero portare sopra il capello la *coccarda francese*. Né furono fatti esenti da questo i *Preti* non solo; ma nemmeno i *Regolari* stessi, che furono costretti ad ubbidirvi; e per verità, ridicola cosa era il vedere colla *tricolorata coccarda* gli Ecclesiastici camminare per la città; ma gli era duopo di abbassare la testa; tanto più, che sopra tutto lo avevano con questo carattere di persone, le quali, *se avessero potuto, i Giacobini principalmente le avrebbero distrutte tutte, e condannate a morte*. Come in progresso di tempo vi fu persino chi fece la mozione in *Sala d'istruzione* perché fossero stati col *cannone a mitraglia* su lo stradone di San Pietro in Carnario tutti là condotti, e fatti morire. Ma tanta barbarie non fu ammessa nemmeno da quei torbidi rivoluzionari, che credo anzi, che sentissero a sì infame proposta, e dispetto, ed orrore» (*Breve commentario, 231-232*).

Maggio 1797. Proibito il suono delle campane

«Fosse opera dei Giacobini, o de' Francesi, o pure di ambedue, venne anche proibito il solito publico suono delle campane delle rispettive chiese; e solo di nuovo si sentirono, quando poi vennero per la prima volta i *tedeschi* a stanziare in *Verona*; cosicchè alcuni di loro ridendo, e per gioco, *dicevano, che eran venuti a liberare dal raffreddore le campane*, da cui sino a quel tempo erano state oppresse, ed in grave oppressione ravvolte» (*Breve commentario, 333*).

Maggio 1797. Anche le suore lavorano per i Francesi

«Fu posta una forte imposizione di una quantità smisurata di *camicie*, e di *coperte da letto* [...]. Vollerò altresì i Signori Francesi esigere quantità di *tele sottili sfilate* per opportunità e bisogno dei *soldati feriti*; e in ciò diedero molta materia di lavorare alle *Monache* ne' suoi Monasterj, e alle *Signore* colle loro Donzelle e domestiche nelle proprie famiglie; e per verità ne raccolsero una copia tale, che non l'avrebbero sperato, tanto di una cosa come dell'altra» (*Breve commentario, 334*).

Maggio 1797. Spogliazione di opere d'arte

«Era stata levata dalla chiesa del *Duomo* arbitrariamente la Pala della Beata Maria Vergine Assunta, opera insigne di *Tiziano Vecellio*. Così dalla Chiesa di San Giorgio quella famosa di Paolo

Caliari detto Veronese rappresentante il martirio dello stesso Santo, con quella altresì di Santo Barnaba, celebre pure, e opera celebratissima dello stesso *Caliari*, con aggiunta di altra di diverso autore; e carpito pure un quadro magnifico, che si ritrovava nel Refettorio delle Monache Agostiniane, così dette di San Giorgio, e siccome *i Francesi si reputavano padroni di tutto*, non contenti di ciò, e di tante altre Pitture, che si fecero sue; si fecero arditi di appropriarsi altre opere famose, che si ritrovavano possedute da particolari Signori nelle private loro Gallerie» (*Breve commentario*, 243)

Maggio 1797. Salvata la corona della Madonna del Popolo

«A questo proposito non posso a meno qui di non omettere un certo *aneddoto* seguito in questa occasione dello *spoglio* delle *Chiese* in cui uno de' nostri seppe vincere e superare l'industria e l'accortezza più fina dei Giacobini e dei Francesi. Avevano presentito i Capi della *Compagnia della Beata Vergine del Popolo*, che costoro il giorno dopo avevano fissato di venire a fare lo *spoglio* delle *argenterie* dedicate all'*Altare* della stessa, e sopra tutto, che volevano levarle la *Corona di oro*, che le era collocata in testa. Ora *uno dei Capi della Compagnia* stessa, fattosi coraggio, senza comunicare a chi che sia il suo difficile progetto, pensò al modo, se fosse possibile di salvarla dalla *rapacità* di costoro. Convenne adunque con un *eccellente fabricatore di sì fatte cose*, ed uomo fedele di cui poteva fidarsi, che se egli si compromettesse di *farne dentro la stessa notte una simile di rame e dorata*, che egli gli avrebbe dato qualunque prezzo, che avesse richiesto; ma sopra tutto, che serbasse estremo silenzio in tanto periglioso cimento. *L'artefice* assunse l'impegno, *travagliò tutta la notte* indefesso, ed infatti gli *riuscì di eseguirla* in tutto consimile, così che posta a paraggio non si avrebbe potuto distinguere l'una dall'altra. *La mattina assai per tempo* tanta fu la sua industria, che senza che persona se ne avvedesse, *levata dal capo dell'immagine la corona di oro, in luogo di quella vi ripose la falsa*. Ora venuti questi Signori a farne lo *spoglio*, esigevano che il Sagristano qui presente salisse sopra l'*Altare*, e andasse a levargliela di capo. Ma egli costante ricusò di farlo. Ora *uno di costoro ardito*, e peggio degli altri *irreligioso*, salito intrepido sopra l'*altare* gliela levò dal capo, e stimò di aver fatto buon colpo; ma poi *come si avvide, che era di rame dorata, e a suoi desideri non opportuna, sdegnato la rigettò con disprezzo*. Intanto la *vera aurea corona* gelosamente con grande secreto fu custodita, finchè quietate al fine le cose, colla venuta dei Tedeschi si potè a suo luogo liberamente riporla senza timore» (*Breve commentario*, 246-247).

Maggio 1797. Si vuole democratizzare anche la Madonna del Popolo

«A tanta sfrenatezza era ridotta la cosa, che non volevano persino, che portasse questa devota antichissima immagine sì fatta *insegna reale*, come acerrimi nemici di questo nome; ma pretendevano in tal modo di democratizzarla, chiamandola non più *Regina del Cielo*, ma *Cittadina* [...]. Perché poi non fosse disonorata *questa sacra immagine, fu duopo che fosse a grande prezzo comprata da costoro*, che ne fecero persino vergognoso mercimonio; altrimenti non volevano permettere, che rimanesse a suo luogo esposta. Ma un divoto Confratello non facendo conto di interesse, con proprio dinaro ricuperatala, come cosa sua la mantenne nel suo decoroso posto, e tuttora vi esiste» (*Breve commentario*, 247-248).

15 maggio 1797. Le lacrime del francese che deve leggere la sentenza di condanna a morte dei martiri delle Pasque Veronesi

«Alloggiava in allora nella mia *famiglia* (a scrivere è l'Anonimo autore del *Breve commentario*, che si firma con l'acronimo M.C.N.N.P.V.) un *giovane francese*, il più ingenuo, e per saviezza, e per costumi, ed infatti per sei mesi, che dimorò nella nostra famiglia, sempre diede segni i più sinceri e costanti della sua morigeratezza e moralità sì nella sua condotta, che nel suo tratto, e nel suo modesto parlare: egli *pareva tutto altro, che francese*. La sua patria era *Lione*, ed era stato dal Governo di là sforzato a seguire l'*armata*, che diretta era per l'Italia con altri *tre suoi fratelli*, ed era stato eletto a *segretario del Consiglio di Guerra*. Ora *la sera dei quindici di Maggio*, secondo

egli era suo costume, venuto la notte a casa sull'ora, che già sapeva, che noi eravamo soliti a porsi a cena, vedendolo io più tosto *melanconico* e *serio*, mi feci a ricercarlo, che cosa egli avesse, che forse lo disturbasse. Al che sospirando, così mi rispose: “Per ragione del mio Uffizio in questo giorno sono stato incaricato a dovere portarmi *al Castello di San Felice, e pubblicare ai Signori Emiglj, Verità e Malenza, la sentenza di morte, fulminatagli dal Consiglio di Guerra. Voi, soggiunse, non potete credere quanto mi costasse questo passo, e non so se più ebbero a patirne quelli, che intesero la lettura, che io gli feci, o io stesso, che fui costretto contro l'animo mio a significargliela. Gliela lessi in francese. Uno di loro, mi disse, ‘parlate in italiano, che io non intendo il vostro linguaggio’. Ma io allora *sentendomi uno stringimento al cuore, mi tacqui, loro volsi le spalle, e mi tolsi alla loro vista per non essere violentato maggiormente a parlare più chiaro*”» (*Breve commentario*, 286-287).*

15 maggio 1797. Disperato tentativo femminile di salvare i condannati a morte

«Si seppe poi che la notte stessa presentatesi *due Dame* con un Colonnello, che le scortava, l'una la *sposa del Verità, l'altra [Silvia Curtoni Verza]* congiunta di amicizia o parentela con l'*Emiglj*, si presentarono al Generale *Oserò [Augereau]*, e qui colle più *efficaci parole*, coi *scongiuri* più forti, colle *lagrime agli occhi*, e persino prostratesi *in ginocchio* a suoi piedi, stettero forti in *supplicarlo*, che volesse coll'autorità sua sospendere tale terribile sentenza, da questi per conto alcuno non meritata, finchè avessero ricorso al Generalissimo Buonaparte, supplicandolo, e scongiurandolo della grazia. Ma, o che infatti egli non potesse farlo, o nol volesse, costantemente asseriva che alla sentenza uscita dal Consiglio di Guerra egli non vi poteva metter mano, né coadiuvarle in cosa alcuna; e stando fermo nel suo proposito, e compassionando la loro disgrazia, licenziatele queste Signore, le abbandonò in braccio del suo dolore; sicchè *mezze morte* ritornarono alle proprie case» (*Breve commentario*, 287-288).

16 maggio 1797. I Giacobini festeggiano l'imminente esecuzione dei condannati a morte

Sulla «*Piazza d'armi o sia la Bra*», «in mezzo eravi eretto un *palco* nobilmente fornito, sopra il quale risiedevano in pubblica forma vestiti e con tricolorate stole ornati tutti quelli del Comitato, e testimonj della sorte infelice di questi prigionieri. Or mentre questi *sciagurati* loro passavano d'innanzi timidi e spaventati, ed incerti del loro fine, *questi* tra di loro se ne *ridevano*, gozzovigliavano, *facevano gioviale festa* a suono di flauti, di trombe, di tamburi, quasi fosse giorno non di tristezza, ma di esultazione, e di allegro trattenimento» (*Breve commentario*, 289-290).

16 maggio 1797. Condanna a morte ed esecuzione di Francesco Emilei, Augusto Verità e Giambattista Malenza

«16 martedì. S. Giovanni Nepomuceno. “Per sentenza del Tribunale Militar, oggi sono stati fucilati... Emilj, Malenza, e... Verità”». (*Del Bene Anonimo*, 26).

«Questa mattina (Francesco Emilei, Augusto Verità e Giambattista Malenza) all'undic'ore e mezzo italiane furon levati dal Castello S. Felice, e alle *dodici* furono fucilati sulle mura della Porta Nuova. Il *Malenza* incontrò la morte con una *fortezza infinita*» (*Storia giornaliera*, 31).

«La sentenza veniva eseguita verso il *mezzogiorno* del 16, sui bastioni a man ritta di porta Nuova» (*Bevilacqua*, 372).

«Il processo di questi e del Verità erano quasi al fine, e si viveano in Castello frattanto con certa credenza di pronta liberazione. Il giorno che fu destinato alla lettura del loro processo dovea l'Emilej andare a pranzo da suo fratello cosa che da molti anni non praticata avea perché da lui diviso. Il giorno 18 (*sic!*) maggio furono fatti sortire dal Castello, e innanzi alla spianata circondati da numerosa pattuglia di granatieri sentirono il loro processo a leggersi da un Francese con la *condanna di morte*.

«Non so qual animo anche il più intrepido avrebbe a questo annuncio fatale potuto mostrarsi men che agitato. Essi cui tale sentenza riuscita era improvvisa con cristiana rassegnazione e tenendo

in mano la *corona* e recitando divote *orazioni* s'avviarono circondati dai soldati al luogo destinato del loro *supplizio*.

«Il popolo che traeva per le vie chiamato dal *tamburo battente* a vedere suo malgrado un sì ferale spettacolo inorridì, e non pochi ne furono *commossi* a segno di non poter ritenere le *lagrime*. Pure aveasi speranza, né meno se ne lusingavano i due infelici condannati che allorchè passerebbero innanzi a casa *Marioni* sullo stradone di Porta Nuova ove alloggiava il Gen. *Augereau* questi dal balcone avrebbe dato il segno di *grazia*. Anzi il *popolo* che mestamente li seguiva credè di prevenire l'annuncio *invocandola ad alte grida*; ma nessun segno si fece, né d'un passo arrestossi la scorta militare.

«Allora i due poveri infelici furon visti d'un tratto sovrappresi da *mortale terrore*, ed avviarsi *mezzi morti* incontro alla vicina fatalissima sorte. Sopra i *spalti* alla dritta della *Porta Nuova* si fermarono in semicircolo i soldati nel cui centro furono messi i due sciagurati che volontarj, e donando quanto di suono aveano al soldato ministro riceverono all'uso militare la morte, e sullo stesso luogo furon anche *sepolti*» (*De Medici*, 318-320).

«La moglie del Co. *Augusto Verità* è la Co. *Giovanna Sparavieri*. Non mostrò certo gran dolore della sua morte giacché non andò guari che dedicossi al *corteggio* di numerosi *zerbinotti* a segno di farsi vedere così *corteggiata* per le vie quando fresca era ancora la memoria del marito. *Oh quanto rare, ed altrettanto care, le mogli affettuose, ed amanti!* In lui finì un ramo della famiglia *Verità*» (*De Medici*, 2 secreto).

16 maggio 1797. Atroce burla di un giacobino a sentenza eseguita

«Come poi furono arrivati alla *Porta nuova* [...], e quindi alla *sinistra* parte della stessa condotti, alzando gli occhj, come videro le *casse* disposte per collocarvi i loro corpi estinti, interamente si avvilarono, perdettero affatto le forze, né più potendo sostenersi in piedi, furono portati quasi morti al luogo destinato del loro *supplizio*, e quindi prostrati a terra con tutto il corpo furono fucilati crudelmente dai soldati francesi.

«Non fu che appena seguito il ferale colpo, che vi ebbe uno scelerato *Cittadino*, e *Giacobino*, e ciò ch'è peggio dell'ordine dei *nobili*, il quale godendo del fatto compiuto, e per deludere il Popolo a questo funesto spettacolo accorso, e desideroso di vederne il fine, sempre sperando un qualche inaspettato felice cambiamento, cominciò a svolazzare in alto il fazzoletto bianco, gridando a forte voce, '*Grazia, Grazia*'.

«Ora sparsasi questa nuova consolante, tutte le genti, che erano lontane ne sentirono somma allegrezza, e tanto più, quanto i due Cavalieri per il loro carattere benigno erano molto, ed amati, e stimati da tutti, e riveriti.

«Allora poi che si verificò il *lugubre fatto*, e si conobbe l'*impudenza* di questo *Giacobino*, sempre più inorridì la gente onesta e caricò di maledizioni e di imprecazioni questo iniquo e ingrato nemico de' suoi cittadini» (*Breve commentario*, 290-292).

16 maggio 1797. I Giacobini veronesi avrebbero pagato per ottenere la condanna a morte di Emilei e Verità

«Per ottenere la Municipalità questa tanto *bramata vendetta* massime sopra l'Emilj spese 40.000 Franchi per così ingolosire i Francesi a segnare una iniquissima sentenza» (*De Medici*, 320).

«La morte delli infelici conti *Verità* e *Emilej* voluta ottenere dai Municipalisti costò franchi 80.000 di regalo al Brune. Qual conto poi si potrà fare delle immense summe che asportarono i Generali? Il solo Brune, è voce costante, ne asportasse da 80.000 franchi» (*De Medici*, 376).

Maggio 1797. Avvoltoi veronesi in casa Emilei e Verità

«Molti della municipalità scortati dalle guardie francesi si portarono alla casa particolare del Co. Francesco Emilj, dove non rimaneva che la sua sola servitù, ed a quella del Co. Augusto Verità, già abbandonata la sera prima dalla sua afflitta vedova, e sotto pretesto di porre il *sigillo* sugli effetti che vi si trovavano, si occuparono a *saccheggiarle* a loro privato beneficio. I beni degli estinti

furono... confiscati a vantaggio della nazione francese, e regalati poi in seguito dal Gen. Bonaparte alla municipalità di Verona in premio della sua complicità in questo orrendo parricidio» (*Maffei*, 277).

16 maggio 1797. Processo al vescovo Avogadro, baciato da soldato francese. Odio dei Giacobini veronesi

«Unitisi i *Parochi* della città nostra [...] ebbero il mezzo, in forza di un generoso *esborso di dinaro*, di *comprare il voto di un votante*, il quale mantenne parola, ed il suo voto decise della sorte di Monsignore.

«Il *delitto*, che gli veniva appropriato era questo, che nell'ultima *Omelia*, che poco innanzi egli fatta aveva al Popolo, *era imprudentemente trascorso in qualche sentimento poco favorevole ai francesi* [...]. Ora questo bastò, che i suoi nemici gli si scagliassero contro e tentassero la sua totale rovina. Tanto egli è vero, che la sera innanzi all'unione del Consiglio di Guerra [...] uno di costoro, avendo ritrovato a caso il Signor Segretario del Consiglio stesso, ebbe l'impudenza di arrestarlo per via, e di parlargli in tal maniera: “*Signor Segretario domani è vero sarà fucilato il Vescovo di Verona?*” Egli stesso il Signor Segretario con dispetto e sdegno [...] mi narrò (chi scrive è l'Anonimo autore del *Breve commentario*, che firma con l'acronimo M.C.N.N.P.V.) questo discorso fattogli, dicendomi di più, “*Non so qual sorte di canaglie abbiate qui nella vostra Patria*” [...]. Quindi mi soggiunse “*No, no, non vi lamentate dei francesi, ma querelatevi piuttosto dei vostri Bricconi, che avete dintorno [...]. Se i francesi non vi avessero fatto alcun bene, quello però vi fecero, che hanno smascherato tanti ipocriti vostri Cittadini, che altro non erano al fine, che seguaci delle massime degli Framassoni, e dei Giacobini*”. Così giustamente rifletteva e ragionava un uomo giovine, e francese, e soldato.

«Ai *sedici* adunque di *Maggio* di buon mattino fu levato dal Castello di San Felice il nostro *Vescovo* per esser presentato al Consiglio di Guerra [...]. In mezzo a sgherri e soldati, e a suono di tamburi, e a piedi qual malfattore fu condotto [...]. La gente cristiana, che per istrada lo vedeva in tale miserabile stato, non poteva dagli occhj trattenere le *lagrime* [...]. Giunse finalmente al *palazzo dei Conti Ridolfi*». Viene assolto per un solo voto. Entusiasmo del segretario francese del consiglio di guerra. «In questo punto tanto fu il contento del *Segretario*, che mi disse poi, che come lo sentì annunciato assolto, che egli non potè trattenersi un solo respiro, che subito uscito dal conclave, ed abbracciato caramente il *Vescovo*, e datogli un *bacio* in fronte, lieto e contento, “*Buone nuove, gli disse, Monsignore. Voi siete salvo*”. E non è forse cosa mirabile, che un soldato, un francese, uno straniero sentisse sentimenti di umanità e di giustizia più di quelli di tanti nostri Giacobini, nemici della Patria, del suo Principe, della Religione? [...]. Posto in libertà il Prelato, accompagnato dai suoi servi, e Religiosi, che erano venuti a sentirne l'esito della sua sorte, si avviò, dopo tante sciagure, per ritornare al suo Episcopio. Ma come fu giunto alla *chiesa di S. Sebastiano*, forse anche per la sofferta agitazione, venne sorpreso da un *grave affanno*, di maniera che non potendosi più reggere in piedi, gli convenne sedersi sopra i *scalini*, che formano atrio alla sudetta Chiesa» (*Breve commentario*, 293-298).

21 maggio 1797. Nuovo ordine di consegnare tutto il denaro e l'argenteria

Viene ribadito l'ordine di versare «tutto il *danaro* che non vi sia assolutamente necessario pel sostentamento il più economico delle vostre famiglie e per la coltura de' campi; ad esibire non solo tutti li *ori* ed *argenti*, non eccettuate le *fibbie*, ma anco le *gioje*, *perle*, ed altri effetti preziosi, inservienti finalmente a solo *lusso, fomite vero d'incalcolabili mali*» (Allegrì Vella 25).

«Si venne al sacrilego attentato di *spogliare* di ogni suppelletile preziosa i *Monasteri* non solo, ma gli *Altari delle Chiese*; non perdonandola nemmeno ai sacri *Vasi*, ai *Calici*, alle *Patene*, agli *Incensieri*, alle *Pissidi*, alle *Corone di Maria Vergine*; e qual orrore non fu mai questo, e quanto angustioso per gli ottimi Cittadini, e veri Cristiani Cattolici Romani. Io mi ricordo di aver veduto nel gran Salone dell'Archivio delle Scritture Notarili *un monte quasi di bellissime argenterie estorte per la violenza*, e depositate [...] dai dolenti e miseri suoi Padroni, condotti a tale dura situazione

dalle minacce, che facevansi a trasgressori. Il *timore* andò poi sino agli *eccessi*; mentre vi furono di quelli, che persino si spogliarono delle fibbie di argento delle scarpe, e cinturini, e delle più minute cose, e talvolta più care; le *Donne* ancora de' suoi orecchini, de' suoi Monili, delle sue Gioie. *Ma altri fatti più coraggiosi diedero quello, che credettero meglio, e si trattennero di nascosto ciò ch'era di valore più accreditato, e che più loro aggradiva.* Ed infatti la indovinarono molto bene, e salvarono gran parte del proprio» (*Breve commentario*, 239-240).

26 maggio 1797. La Municipalità onora S. Filippo Neri, patrono di Verona

«Oggi corre la Festa di un protettore della nostra città S. Filippo Neri. Volendo la Municipalità continuare le buone costumanze di religione, si portò in corpo alla Chiesa de' Preti dell'Oratorio per assistere alla messa, ed alle altre usate funzioni. Il *popolo*, vedendo i suoi Rappresentanti a coltivare quella religione in cui erano nati, *si consolava, e sbandivano quell'amarezza* suscitata in gran parte dai ministri dell'altare, cioè che il nuovo Governo non ammettea religion alcuna» (*Storia giornaliera*, 43).

28 maggio 1797. Contro Augereau si invoca un intervento di Bonaparte

«Il *Gen. Augereau* che s'era mostrato da bel principio difensore de' Veronesi, mantenitore delle proprietà, che ostentava di sollevare l'afflitta umanità, cangiò aspetto. Il *fellone* si coperse con la pelle d'agnello, per ottenere che che voleva così mascherato. Ora gettò via la coperta, e si mostrò alla vista di tutti per quello che si è in fatto. Ma speriamo che l'Eroe del Secolo, il conquistator dell'Italia, frangerà l'arroganza di quest'empio, che non conosce il carattere dell'uomo onesto» (*Storia giornaliera*, 45).

I membri della Municipalità «pensarono di nuovamente spedire al Capo dell'Armata Francese in Italia, i cittadini Moreschi e Gaspari, acciò le rappresentassero l'infelice situazione della nostra città, e le minacce che spessissimo il *Gen. Augereau* faceva di un sacco generale, sperando che quell'Eroe, sprezzatore de' tesori, e dedito solamente alla gloria, volesse sollevare una popolazione trepidante» (*Storia giornaliera*, 44).

30 maggio 1797. Misterioso prigioniero francese

«Questa mattina di buon ora trenta Dragoni Francesi a cavallo accompagnarono una *carozza* con entro *un sol uomo* che non si è potuto rilevare chi sia. Quattro l'erano dintorno con pistole montate. La custodia era certamente grande. Il *foglio di Roveredo* nella data di Verona dice che questi è un *Emigrato Francese* che comandava per l'ex Repubblica di Venezia un Reggimento di Schiavoni, e che lo mandarono in Francia. Quanto sia vero questo fatto, nol so; mentre non si è mai saputo che un Emigrato fosse direttore di questo corpo» (*Storia giornaliera*, 46).

31 maggio 1797. Minacce di Augereau alla Municipalità

«Il General Augereau intimò alla Municipalità che se non pagasse dentro poch'ore la contribuzione, manderebbe il *Governo arrestato* nel Forte S. Felice» (*Storia giornaliera*, 47).

8 giugno 1797. I Francesi fucilano il cappuccino, Domenico Frangini, e l'oste alla Rosa

«Era stato da qualche tempo imprigionato un *Cappuccino*, ed *Oste*, quello per essere sparlato dei Francesi, questi per esserne stato un assassino. Furono perciò processati. Il Capuccino nei suoi esami non volle mai discolarsi, e disse essere vero nemico della nazione francese. Questo bastò perché fossero condannati alla fucilazione. Il che avvenne con somma indignazione di tutti, e di non pochi dei stessi Francesi» (*De Medici*, 324).

«Dopo aver stacato dal Sacro Chiostro e tradotto in carcere il saggio ed erudito sacerdote Capuccino *P. Luigi... di Verona* in età molto avanzata al decimo quinto lustro, lo hanno anche condannato a morte, per aver palesato i suoi veridici *scritti* ove si conteneva l'epoche ingiuste e barbare della non frenata Nazione francese fino dalla loro baldanzosa discesa in queste fiorite provincie d'Italia.

«Unito a lui eravi pure sentenziato a morte *Agostino Bianchi* fu *oste alla Rosa*, per aver avuto parte nelle seguite sanguinose scene della giornata 17 aprile. Nella giornata 8 giugno alle dieci di Francia furono dalle carceri levate in mezzo a granatieri francesi e tradotti fuori di Porta Nuova e nelle fosse di quella ambi *fucilati*, indi tumulati in Campo Santo» (*Martini*, I, 88v).

«Questa mattina fuori dalla Porta Nuova furono fucilati *Luigi Maria Capuccino*, ed *Agostino Bianchi*, oste della Rosa; il primo come sovvertitore del popolo; e l'altro convinto d'aver trucidato il giorno dei diciassette aprile una donna francese incinta. Il *popolo* era *commosso* per vedere un *ministro dell'altare*, un individuo di quella religione riputatissima per il mondo intiero, uno ch'era tenuto non troppo giudizioso, *andarsene alla morte*. *La di lui intrepidezza eccede ogni credere*. Dietro strada *confortava il compagno*, e gli faceva l'ultime raccomandazioni dell'anima. Felice ch'ebbe un compagno sì costante, e ch'andava con tanta *rassegnazione* incontro all'ultimo istante del di lui vivere» (*Storia giornaliera*, 57).

Il padre cappuccino «incontrò la morte con *esemplare intrepidezza*» (*Del Bene*, Anonimo, 29).

Giugno 1797. Di quale delitto si era macchiato il padre Cappuccino?

«Monsignor *Adeodato [Turchi] Vescovo di Parma* aveva da gran tempo stretta amicizia con questo Religioso, come quello, che avanti di essere assunto al Vescovato era stato *professore della medesima Religione*. Trattando sulla difamazione delle cose, che qui seguivano in Verona, per via di lettere gli fece intendere, che era molto *desideroso di sapere lo stato della città nostra*, e se i francesi erano ancora venuti in possesso della medesima; siccome molto se ne parlava dai Cittadini di Parma di questo affare; e sempre con incertezza. A tale invito questo buon *Religioso rispose con tutta libertà*, che pur troppo era vero, che i francesi erano divenuti padroni della città di Verona, e qui spiegò alcuni termini poco soddisfacenti a *Bonaparte* trattandolo con li suoi francesi quale *usurpatore e tiranno*, ed oltre questo gli spediva anche un *sonetto*, composto da altra persona, ma sul tenore medesimo. Questa lettera e questo foglio furono *intercettati* dai ministri de' *Giacobini*, e quindi pervenuti alle mani del Governo il buon frate senza altro fu da soldati arrestato, e tolto dal suo Convento fu condotto in prigione» (*Breve commentario*, 304-305).

«Il Cappuccino avea scritta una *lettera* con inserta copia d'una *stampa*, le quali contenevano delle *verità* quanto chiare altrettanto disgustose ai Francesi. Negli esami davanti al Consiglio di guerra non disse mai parola che lo mostrasse cambiato di sentimento. Ma *non avea né offeso né eccitato ad offender* alcuno» (*Del Bene*, Anonimo, 29).

Vedendo il frate, il conte Miniscalchi impazzisce dal terrore

«Nell'atto di entrare nella carcere qui occorre un strano *aneddoto* [...]. Vi era qui da qualche giorno posto in prigione il *conte Mario Miniscalchi*, il quale in mano di questa gente, e sempre incerto della sua sorte, *come vide venire questo Religioso*, tutto tremante in quel momento, e con riscaldata mente *suppose*, che questo frate fosse stato mandato a lui a fine di apparecchiare alla morte. Tanto fu il suo *spavento*, ch'ebbe per ciò ad *impazzire*. Ma il frate colle più dolci maniere cercava di acquietarlo, dicendogli che si tranquillizzasse, che non vi era per lui nuovo sfortunio, che egli pure era stato arrestato, e in conseguenza gli diveniva suo Collega e compagno. Ma tanto era *fuori di se stesso*, che non poteva intendere nemmeno il valore di queste parole» (*Breve commentario*, 305-306).

Padre Luigi Maria da Verona (Domenico Frangini), martire della verità

«Intanto il buon Cappuccino fu poi citato agli esami, ed egli sempre costante rispose, che la *lettera* era scritta da lui. *Volevano pure salvarlo*, poiché già la cosa non era di gran fatto. *A giudici era bastante, che egli colla voce attestasse di avere sbagliato nello scrivere*, e che tale non era il suo sentimento, anzi che egli stesso condannava l'imprudenza del suo scritto. Ma *egli* sempre fermo nel suo proposito, *rispondeva, che in tutto il tempo della sua vita, la coscienza non gli rimproverava di avere mentito, che perciò persuaso* in cuore, ed in animo *della verità* di quello, che aveva segnato in quel foglio, *non voleva* in conto alcuno contro coscienza, e per vile timore

ritrattarlo. Che pur facessero di lui ciò, che volevano, che egli la sua confidenza tutta la aveva riposta in Dio Signore, e *che piuttosto, che offenderlo, anche con colpa leggera, egli si assoggettava anche al morire*.

«Trovatolo sì forte nel suo proposito, non intendendo questo linguaggio, *se ne ridevano, e reputandolo fanatico ed ostinato*, fu dunque dai componenti il Consiglio di Guerra condannato alla morte. Non mancarono *alcuni dei nostri*, che intendendolo meno, *la giudicarono* questa anzi che virtù, *folle stupidità*. Ma in sostanza ella fu *eroica virtù cristiana*, e meravigliosa, e degna di continuata memoria» (*Breve commentario*, 306-307).

Il frate converte e conforta l'oste condannato a morte

«Intanto nella *carcere* in cui si ritrovava, vi era pure un uomo di professione *Oste*, quivi imprigionato e condannato alla morte. Infatti ben degno era di tale supplizio per il suo *delitto* enorme commesso: mentre aveva ucciso nell'atto della Rivoluzione una *innocente incinta Donna francese* nell'atto, che a braccia aperte gli domandava la pietà e la vita. Ora conoscendo questo buon *Padre* in quanto pericolo si ritrovava costui riguardo all'anima sua; mentre infuriato a tutto altro pensava, che a questo grande unico affare, si fece prima a *farselo* amico, quindi a confortarlo, e tanto seppe fare con persuasive, e ragioni cristiane, e devote, che giunse a disporlo a *confessare* le sue colpe, a dare segni di *sincero pentimento*, perciò dopo averlo sacramentalmente ascoltato, lo prosciolsse dai suoi peccati. E per fargli più coraggio ad assoggettarsi volentieri alla morte gli faceva conoscere, che per minore delitto egli pure correva la stessa sorte, e pure di buon grado si acquietava del volere divino» (*Breve commentario*, 307-308).

8 giugno 1797. Frate e oste insieme al supplizio

«Come fu gionto il giorno destinato alla sua morte unitamente a quella del suo compagno, egli tutto intrepido, quasi andasse alla festa, *tutto giulivo* in mezzo ai soldati, che lo scortavano, ed al *suono scordato dei tamburi*, che annunciavano la ferale sentenza, e *tenendosi a fianco il suo compagno* continuamente *esortandolo* a starsene forte in fede, ed accettare volentieri la violenta morte in pena dei suoi peccati, e sperandone il perdono; siccome egli stesso lo sperava dalla bontà del Signore Iddio in premio della sua rassegnazione; di quando in quando *eccitavalo a mirare il Cielo*, dicendogli “*vedi là, quello è il luogo, che per la divina misericordia là su ci aspetta*”.

«A tale imponente veduta, e all'udire queste tenere *parole*, che *infocate* usciano dalla bocca di questo venerando Sacerdote, tutta la *gente* concorsa a questo spettacolo restava *commossa*, e attonita ammirava il *grande coraggio* e la *fortezza* di questo ammirabile Religioso; e i buoni e devoti alzavano al Cielo fervide preghiere per lui e per lo suo compagno.

«Finalmente come furono condotti al luogo destinato al loro *supplizio*, che era subito fuori della *Porta Nuova*, egli non cessò sino agli ultimi momenti di sua vita di confortare il suo compagno. Ora *l'uno reo* di gravissima colpa; *l'altro innocente*; ambo due però furono fucilati e vi lasciarono la vita» (*Breve commentario*, 309-310).

L'occupazione francese nelle parole del cappuccino, vescovo di Parma, corrispondente di P. Luigi Maria da Verona al secolo Domenico Frangini

In un'omelia del 1798 mons. Adeodato Turchi, cappuccino, vescovo di Parma, scriveva:

«Hanno massacrato e fatto scorrere a fiumi il sangue innocente di infiniti cittadini, perché professavano nel cattolico ovile opinioni contrarie alle loro iniquità, e poi intimano alle nazioni ed ai popoli che non si molesti nessuno quando si tratta di religiose opinioni».

Ed ancora:

«Voi ci avete promessa un'assoluta pienissima libertà [...]. Sono forse argomenti di libertà quei ferrei vincoli con cui ci avete legati? [...]. Tutto deve piegarsi sotto la vostra durissima tirannia, fino a non poter più né pensare, né vivere che a modo vostro... Si grida libertà, ma col giogo sul collo, ed alle mani ed ai piedi catene infrangibili di misera servitù.

«Voi ci avete promessa una civile eguaglianza. E qual genere di eguaglianza si è mai questo? Avete usurpati tutti i nostri beni, ci avete spogliato di tutte le nostre sostanze, siete ricchi a costo della nostra povertà, voluttuosi a spese della nostra miseria... E noi dobbiamo soffrirvi e rispettarvi e tacere.

«Un grido di lamento è per noi un grido di morte».

E rivolto ai giacobini italiani:

«Nemici della pubblica quiete, vogliosi di distinguersi, di dominare e di farsi ricchi in mezzo al tumulto, alle sedizioni, alle rapine ed al sangue. E noi farci schiavi della loro tirannia, vittime della loro crudeltà, pascolo della ambizione, discepoli della loro empietà? Noi cristiani, noi cattolici, che abbiam per maestro un Dio infallibile nei suoi documenti, santissimo nei suoi precetti, grande nelle sue promesse, immutabile nelle sue parole? Oh Dio! Qual furore, quale accecamento!» (Stanislao da Campagnola, 333).

8 giugno 1797 Fermenti popolari a Vicenza ed Asiago

«I *Vicentini disgustati* dalla propria Municipalità per la soppressione d'un Convento di Monache erano in qualche *fermento*. Propose e decretò quel Governo la soppressione d'altro così detto di Santa Croce dell'Ordine dei Predicatori. *Il popolo vi si oppose*, e gli ex Nobili maggiormente l'aizzarono, come quelli che si dicean maltrattati e scherniti dalla Municipalità. L'affare avrebbe preso qualche piede, sì per il mal animo, come pure per l'ostinatezza di que' de' *Sette Comuni* che continuavano a battersi co' Repubblicani, se i Francesi non avessero acquetata la contro-rivoluzione, che facilmente poteva nascere» (*Storia giornaliera*, 58).

9 giugno 1797. 'Infelice Verona' sotto il giogo francese

«Lo stato del nostro Comune ogni giorno addiveniva più lacrimevole. Eransi sparsi ventiquattro milioni di paoli per la *contribuzione*, per il mantenimento della truppa, per il *vestiario* della medesima; non compresi i *cavalli* appropriatesi i Francesi nelle due contribuzioni, e quasi duecento bovi sotto lo stesso titolo. *Dieci milla uomini chiedevano ogni giorno abbondanti provigioni di carne, pane, e foraggi*, oltre ad altre cose per gli Uffiziali. La *contribuzione* impostaci di un milione ed ottocento milla Franchi, s'era accresciuta a *tre milioni* e quattrocento milla di questi [...]. I Generali Francesi insistevano a volere dieci milla *monture* con le rispettive *scarpe e stivali*, per vestire la *pezzente Divisione Augereau*. La Municipalità commossa dalle ruine della patria, pensò il modo di ripararle. Perciò fu stabilito e decretato, che il Cittadino Presidente *Salimbeni*, uomo dotato di grandi lumi d'intelletto, *andasse a Bonaparte*, e gli rappresentasse co' più vivi colori *il quadro orribile dell'infelice Verona*» (*Storia giornaliera*, 59).

10 giugno 1797. Ultimatum ai Veronesi fuggiti dopo le Pasque

«Questa mattina s'incominciò a fare il fisco degli *effetti mobili* - or devoluti alla Nazione - degli *emigrati* che ricusarono rimpatriarsi [...]. Un manifesto [...] uscì pur in questo giorno, che minaccia della *confiscazione* de loro *beni stabili* tutti quegli *Emigrati* che nel periodo di giorni quindici non comparissero, oltre ad esser *capitalmente banditi*, e considerati tiranni ed oppressori del popolo. Quest'atto avrà forza di far tornare alle loro case tutti quelli che si ricoverarono in altri paesi col timore di funeste novità» (*Storia giornaliera*, 62-63).

11 giugno 1797. Brigantaggio con divisa francese

«Continuavano a molestare le strade *un'orda sanguinaria d'assassini*, commettendo un'infinità d'eccessi. Questi per incutere maggior timore s'erano vestiti dell'*uniforme francese e cispadana*. Ciò dispiacque assai ai Francesi, e il General Comandante la piazza *Dion* assegnò molti distaccamenti dei suoi volontari acciò gli dassero la *caccia* e liberassero le strade [...]. Lo fecero ben volentieri, e tanto più ch'avevano sentito lo *spoglio* che questi fecero al *corrier* di *Bonaparte* sulla strada di Vicenza. Per le campagne s'attruppavano e così uniti davano il *sacco* impunemente

alle case, senza trovare alcun ostacolo [...]. Speriamo in poco tempo d'esser liberi da questi mostri» (*Storia giornaliera*, 62).

13 giugno 1797. Rousseau e Montesquieu possono corrompere i giovani

«Dalla stamperia Merlo alla Stella uscì un progetto [...] per la traduzione dell'opere di G.G. Rousseau, di Montesquieu e di Mably [...]. Dio voglia che questi libri che formarono la ruina della Francia, non servino a' nostri giovani di lasciare quella vacillante religione che li raffrena un poco» (*Storia giornaliera*, 64).

13 giugno 1797. 'Bellissima omelia' del vescovo Avogadro

«Il zelante nostro Pastore oggi pubblicò per mezzo delle stampe una bellissima omelia, tendente ad animare il popolo alla soggezione del nuovo Governo, e spiegare i nomi di libertà, fratellanza, virtù, eguaglianza, da certi male interpretati, i quali sotto sagri nomi commettevano delle scelleraggini, e se ne credevano impuniti. L'altra che pubblicò alle stampe, e che nel frontespizio dice d'esser stata recitata in Duomo il giorno della benedizione delle bandiere, giorno in cui il Cittadino Vescovo era nel forte S. Felice, decade molto da questa ch'emanò dopo la di lui liberazione. A parere de' dotti ella si è la più bella omelia, che sia stata recitata dacchè la nuova forma di Governo per la maggior parte dell'Italia si è piantata» (*Storia giornaliera*, 64).

15 giugno 1797. Processione del Corpus Domini. "La più ridicola di tutte le funzioni"

«Ma il Comandante della piazza, Commes [...] richiesto di dar guardie francesi per la processione, rispose in iscritto empicamente: "Non aspettate ch'io metta guardie per la più ridicola di tutte le funzioni"» (*Del Bene, Anonimo*, 29).

«Oggi corre il giorno non men solenne che santo del Corpo del Signore. La processione la si fece conforme ai soliti anni salvochè dopo il Santissimo seguivano i Nodari impiegati vestiti a nero con nastro tricolorato in petto, indi i Giudici della Pace vestiti pure a nero con una medaglia con lo stemma della libertà pendente avanti e sostenuta da corda tricolorata. La Municipalità era l'ultima tolta in mezzo da un battaglione quadrato di guardie nazionali di cento e cinquanta con bajonetta in canna, avanti alla quale precedeva la banda della Nazione pure in divisa» (*Storia giornaliera*, 66).

18 giugno 1797. Tre fuciliazioni. I popolani Stefano Lanzetta, Pietro Zauro e Pomari uccisi dai Francesi

«Alli 18 pure di giugno altri tre difensori della Patria furono fucilati sopra le mura di Porta Nuova per aver avuto parte nelle stesse scene di sangue, Stefano Lanzetta, perucchiere figlio di Antonio, medemamente perucchiere; Pietro Zauro, fabricator di calze di seta, figlio di Bortolamio orefice; ed un contadino» (*Martini*, I, 88v).

«Questa mattina all'ore quindici furono levati [...] i tre giudicati jeri dal Consiglio di guerra. Accompagnati da due ministri dell'altare furono condotti fuori della Porta Nuova, e colà fucilati. Lanzetta, perucchiere convinto d'esser stato capo di pattuglia, e di avere particolarmente ucciso un Ufficiale francese, che lo serviva da sette mesi del suo mestiere. Pomari abitante d'Avesa [...] accusato d'aver barbaramente soffocato un Francese nel forno di sua propria casa, dove lui l'aveva ritirato sotto pretesto di volerlo nascondere. Zauro convinto d'esser stato capo di pattuglia, d'aver promosso il massacro de' Francesi, e d'averne uccisi» (*Storia giornaliera*, 69).

19 giugno 1797. Casino di delizie per Augereau, l'aguzzino di Verona

«Il Gen. Augereau volle avere anco lui il suo Mombello ad imitazione del General in Capo. Ogni giorno seguito da molti Ufficiali dello Stato Maggiore va a desinare alla così detta palazzina del ex Nobile Gazzola, un miglio e mezzo distante da questa Città sulla strada di Legnago. Sulla sera ritorna alla Città. Va passando in quelle delizie le ore noiose dell'estate, se noiose sino ad ora chiamar si possono, mentre corron già venti giorni che abbiamo una perfetta primavera, accompagnata da copiosa acqua e qualche giorno da vento freddo» (*Storia giornaliera*, 70).

Giugno 1797. Dimora regale di Napoleone a Mombello

«La dimora di Bonaparte era a *Mombello*, villaggio a poche miglia da *Milano*, dove albergava, ed era corteggiato da Deputati di molte città d'Italia, e trattava i destini de' popoli e dettava leggi con maestà da *Sovrano*» (*Del Bene, Anonimo*, 30).

21 giugno 1797 Conferenza di Giovanni Pindemonte sul Maggior Consiglio

«Il Cittadino Giovanni Pindemonte nella *Sala Patriotica* mostrò questa sera i suoi rari talenti. La di lui mozione fu d'analisi del *Maggior Consiglio* [...] facendone conosciuti i difetti ed i mali ch'apportava alla popolazione soggetta» (*Storia giornaliera*, 73).

22 giugno 1797 Conferenza di Giovanni Pindemonte sul Consiglio dei Dieci

«Nella *Sala Patriotica* montò anco questa sera la tribuna il valente Cittadino Pindemonte. Trattò nella sua mozione dell'*orribile Consiglio de' Dieci*, facendone chiare l'*immense barbarie* da quello inumanamente derivate ed eseguite, framischiando un poco il non mai abbastanza aborrito Tribunale degli *Inquisitori di Stato*» (*Storia giornaliera*, 75).

24 giugno 1797. Orologio alla francese

«Incominciò questa mattina l'*oriuolo* della pubblica torre a segnare l'ore all'oltramontana [...]. Il merito di questa cambiazione lo ha il cittadino *Pietro Polfranceschi*». Ne aveva fatto domanda alla Municipalità citando l'autorevole parere di *Antonio Cagnoli*. Questo un passaggio della sua perorazione: «Ormai generale è l'uso di regolar l'*Oriuolo* alla Francese, perché ad evidenza se ne conosce tutta l'utilità [...]. E per verità non è ella cosa assai strana, il sentir nominare le ore *tredecì, quattordici, quindici*, e sino alle *ventiquattro*, mentre la mostra d'ogni Oriuolo non ne ha segnata che la metà, vale a dire dall'*uno* sino al *dodici*? [...] Dà l'*Oriuolo un sol botto*, e noi lo diciam *tredecì*, ne batte *sette* e noi li vogliamo *dicianove*, ne ribatte *uno* e sono tuttavia *dicianove*; dunque *uno, sette, tredecì, dicianove* sono numeri fra loro eguali» (*Storia giornaliera*, 76-77).

24 giugno 1797. Il clero veronese

«Il Comitato di Sicurezza dichiara che, quanto ha giusta il corpo Municipale di commendar il civico e cristiano zelo del Cittadino *Giovan Andrea Avogadro*, rispettabile nostro Vescovo, e di molti *Parocchi* e *Sacerdoti*, che si distinsero nel procurare con opportune esortazioni e discorsi d'insinuare negli animi del Popolo i sani principj di Libertà ed Eguaglianza, ben conformi alle venerate massime e verità evangeliche; *altrettanto è commosso dall'intendere*, che alcuni altri *rettori d'anime* con una colpevole resistenza alle spiegate intenzioni del presente governo, non solo ricusano di prestarsi a concigliargli la fiducia del Popolo, ma espressamente *controoperando*, cercano d'allontanare sempre più gli animi, e traviarne i sentimenti» (*Storia giornaliera*, 78).

25 giugno 1797. Violenza di Augereau contro la Guardia Nazionale veronese

«Questa mattina di buon'ora girò un pubblico trombetta per la città, il quale invitava tutti gli annessi alla *Guardia Nazionale* di portarsi fuori della Porta Nuova [...]. Si unirono fuori della Porta circa in *novanta*. Dopo *due ore di cocente sole* comparve il Generale *Augereau*. Mandò in *arresto* il loro Istruttore [...] perché non avea bene istrutti que' giovani [...]. *Vilipese [il cittadino Moreschi]* perché non avea la divisa Cispadana, e la sciarpa Municipale. Venne ai *giovani* i quali si stavano in *ordinanza*. Si *lamentò* del poco loro numero, che non arrivavano ad un terzo del ruolo che teneva in mano, e li *rimproverò* della mancanza d'intervenire al campo d'Istruzione. La vostra arma, loro disse, è il fucile, con il quale dovete mantenere la nascente libertà imitando la Francia vostra madre. Quelle sciabole son piuttosto da ufficiale che da *semplici soldati* come voi siete; e non vi *lusingate giammai d'esser eletti Ufficiali*» (*Storia giornaliera*, 79-80).

25 giugno 1797. Aspettativa popolare di un intervento austriaco. Sciopero fiscale. Repressione francese

«Da vari giorni correva per le bocche di tutti la vicinanza dell'armata tedesca ed il possesso che ne veniva a prendere di questo comune. Non s'avea riguardo ai Corpi costituiti, e *si parlava alla libera*. Quelli che fomentarono queste *dicerie* furono quegli *Emigrati* che per aver avuto parte nel massacro de' Francesi si ricoverarono nel *Tirolo*. Mandarono dei messi ai loro amici aristocratici, ed invalsero i semplici villani di ciò, per far nascere una *contro rivoluzione*. Gli inconvenienti che da ciò potean nascere erano sommi. *Il popolo non dava retta al Corpo Municipale, un ammutinamento si leggeva sul volto dei popolari sempre amanti delle novità*, come quelli che non ne comprendono le conseguenze, e la *Cassa Finanze* ormai esausta per le continue esorbitanti spese, *non riceveva più contribuzioni* con la lusinga che di giorno in giorno scendesse l'armata dal *Tirolo*.

«In questo stato di cose la Municipalità pubblicò un ordine sottoscritto dal General Augereau, che ci piace registrare.

«"Cittadini! I nemici della vostra felicità, i lividi Aristocratici [...] descrivono [...] nelle valli tirolesi innumerevoli austriache falangi, che il loro desiderio vorrebbe suscitare dalle rupi o schiudere di là ove le risospinse ed imprigionò l'invita armata liberatrice d'Italia [...]. Da questo momento dichiara nemico e traditor della patria chiunque oserà metter in corso tali *menzogne perniciose* al ben pubblico ed insultanti la generosità dei nostri *liberatori*. Rigorosissimo *processo* sarà istituito contro di lui, ed irremissibile sentenza di *deportazione* lo punirà de' mali, che i suoi ragionamenti venefici apportano alla Nazione"» (*Storia giornaliera*, 81).

27 giugno 1797. Confiscato il patrimonio di Francesco Emilei

«Questa mattina un avviso in forma di stridore invita ciascun pretendente, o per crediti o per qualunque altra azione, nella *facoltà* del quondam ex Conte Francesco Emili, *devoluta alla Municipalità*, per superiori disposizioni, e suo Fisco, di produrle colli comprovanti autentici documenti» (*Storia giornaliera*, 83).

27 giugno 1797. Lavoro coatto dei sarti veronesi a favore delle truppe d'occupazione

«Il Comitato Militare vedendo sempre più urgente il bisogno di lavoranti *sarti* per il *vestiario* delle truppe francesi, conforme alla requisizione impostagli, perciò restano di nuovo invitati tutti i *sarti* della Città e Sobborgi da impiegare se stessi i loro *lavoranti* per la formazione de' *vestiarj* francesi, non meno che li *sartori privati*, che travagliano nelle case particolari, con proibizione espressa agli stessi di non prestare la loro opera a verun altro» (*Storia giornaliera*, 84).

27 giugno 1797. Indette elezioni per il 2 luglio. La città divisa in quartieri

«Arrivò al Gen. *Augereau* ai 27 di Giugno una lettera di *Buonaparte* dal suo Quartier Generale di *Mombello*, ove ordinavagli che il popolo radunar si dovesse per nominare certo numero di persone dalle quali a suo piacimento ne sarebbero estratte 24 per formarne un *Governo* chiamato il *Centrale*. Ordinogli pure che *alla Provincia nostra unir si dovesse* il *Colognese* e il *Legnaghese*. Questa innovazione non fu sentita con piacere dalla Municipalità, tanto più che richiedendosi per espresso comando di *Buonaparte* che ogni membro di questo *Governo* dovesse tanto *possedere* da pagare 200 franchi all'anno di imposizioni ordinarie, già prevedeva che la scelta andrebbe a cadere sopra gran parte di *ex nobili* cui già anche il popolo per affezione inclinava come per prova dimostrò» (*De Medici*, 327).

«Esecutivamente al decreto del Generale *Augereau*, comandante il Veronese [...], dovendo [...] convocarsi le *assemblee popolari* in questa città per la nomina del *Corpo Centrale*, ed essendo il comun di Verona composto di *quarantasei* (46) *parrocchie*, con notabil diversità di popolazione [...], sia la città distribuita e divisa in *ventitrè* (23) *quartieri*, per l'elezione di un sol individuo per quartiere, a riserva della contrada de' SS. Nazaro e Celso intus et extra, che comprendendo una popolazione maggiore d'ogni altro quartiere dovrà nominare due individui, affine di eleggere con tal forma li 24 membri del comune di Verona» (*Storia giornaliera*, 85).

30 giugno 1797. Espropri proletari

«Il Comitato di Sicurezza scosso dai giusti reclami de' *villici*, i quali sono, sotto la *maliziosa interpretazione* delle voci Libertà Eguaglianza, *rubati* di biade, erba ed altri prodotti, ed anco mandare al pascolo degli animali sui terreni d'altrui, fa noto a tutti quelli che osano di commettere di sì fatte *scelleraggini* [...] che saranno condannati» (*Storia giornaliera*, 88).

30 giugno 1797. Si infierisce sulla famiglia di Augusto Verità

La «Municipalità fa noto, che nella *casa d'abitazione* del defunto ex Conte Augusto Verità saranno venduti al *pubblico incanto* varii *effetti mobili*». Commenta il cronista giacobino: «Quest'atto di *vendetta* contro al Verità non è democratico. La vera *Democrazia* ammette la pena personale, e non degli effetti, i quali debbono esser conseguiti o dai figli, o da' parenti, o da consanguinei» (*Storia giornaliera*, 88).

2 luglio 1797. Elezione popolare dei membri del Governo Centrale veronese. Trionfo nobiliare

«Il giorno 2 Luglio, che cadde in *domenica*, in ogni chiesa parrocchiale di *campagna* e in ventitrè di *città* furono tenute le *assemblee popolari*. Malgrado tutti i discorsi dei *fanatici* pronunciati in mezzo alle *chiese* per distogliere il popolo da ogni savio pensiero, cadde la scelta sopra *persone* quasi tutte *nobili* e di ottima fama. Questo fu veramente un tacito *trionfo* che menò la *nobiltà* contanto beffeggiata e depressa» (*De Medici*, 327).

«Lo *spirito de' Veronesi* non credevasi abbastanza manifestato nei fatti della memorabile giornata dei 17 Aprile. Ha voluto spiegarsi con più energia in quest'oggi, nominando per suoi Rappresentanti quelli medesimi che lo hanno precipitato. L'Aristocrazia ha qui ancora un piede de' più forti. Il *popolo*, stupido adoratore della ricchezza e della nobiltà, *ellesse quasi tutti ex Nobili all'amministrazione del Governo Centrale*, rigettando quelli virtuosi e dabbene, che poteano render felice la patria, perché non erano ricchi e nobili. Gran fatto che non tolgasi questo accecamento dal popolo. Augereau ne deve far la scelta, e siamo sicuri che la farà degna di lui» (*Storia giornaliera*, 94).

8 luglio 1797. La "sala patriottica" ha diradato gli incontri

«La sala patriottica prosegue con poco calore. La maggior parte hanno detto quanto sapeano ed ora sen tacciono per non aver più da che chiaccherare. *Oh bella! Cittadini patriottici, oh bella!* Da principio parevano avessero materia da parlare un secolo o due, e tutti ad un tratto si sono arrestati. Vi son bene degl'uomini dotti che avrebbero da che dire, e dir bene per molto tempo, ed istruire il popolo nei veri principi della Democrazia, ma questi non parleranno sino a quando non vedono le cose tranquille» (*Storia giornaliera*, 103).

8 luglio 1797. I soldi delle proprietà ecclesiastiche veronesi vanno alla Francia

«Una *nuova dispiacevolissima* oggi si manifestò, e questa si è, che conforme al decreto del cittadino *Haller* [...] si procederà alla *vendita a pro della Repubblica Francese dei beni e rendite dell'Abbazie riunite e soppresse di S. Zeno maggiore e della Trinità* [...]. Ecco levata al nostro Comune una risorsa [...]. La Municipalità che s'avea immaginate delle risorse per mezzo di quest'entrata, ora s'attrova priva di questo validissimo sostegno. Pure si lusinga che appariranno pochi compratori, essendo il paese in *somma iscarsenza di numerario*» (*Storia giornaliera*, 103-104).

10 luglio 1797. Pochi aderiscono alla guardia nazionale. Odio contro i nobili

«Il numero (della Guardia Nazionale) al presente è di *duecento*, ma si anderà moltiplicando, se si potranno rassodare le cose. Il motivo di tale iscarsenza proviene dalle *vane ciarle degli Aristocratici*, i quali per intorbidare la quiete pubblica, vanno spargendo, che devono partire per Milano, lasciare la propria famiglia per lungo spazio di tempo, essere circondati dai maggiori

pericoli, al caso di *guerra* occupare il *primo luogo* ed il più difficile da sostenere, che loro accaderà com'in Francia è avvenuto che saranno soggetti a vincere colle proprie loro vite una nuova supposta Bastia, e cento, e mill'altre *ciarle* dettate dalla rabbia che annidano follemente in seno. Le prime file al caso di guerra, lo scalo della fortezza, la difesa dei ridotti deboli e contrastati fortemente dall'inimico, saranno accordati a voi *lividi rimasugli della ributtante Aristocrazia*. Se resterete sul campo *non avrà a piangere la patria la vostra morte*, perché voi cercate di tradirla in tutti i costi. I vostri parenti invece di vestire il corruccio, rideranno di voi, e gli altri cittadini cancelleranno dalla loro memoria il nome empio d'un traditore della patria, di un scellerato, e se vi ricorderanno dopo la morte, lo sarà per odiarvi, per servire di un esempio ai nostri Nipoti da isfugire, come il più orrendo di tutti» (*Storia giornaliera*, 105).

11 luglio 1797. Il vescovo autorizza a mangiare carne venerdì 14 luglio

Proclama del vescovo, Giovanni Andrea Avogadro: «Sopra l'invito fattoci pervenire da questa Amministrazione Centrale, con cui viene ricercata l'abilitazione a poter cibarsi di *carni* nel prossimo *venerdì* sarà *14* corrente in occasione della *Festa Militare*, che deve essere da tutto il popolo celebrata in onore dei benemeriti campioni francesi, che morirono sul campo di battaglia conquistando la *Libertà Italiana*, e conoscendo l'impossibilità di somministrare in cibi magri l'opportuna abbondanza per la moltitudine, e per la gioia universale, concediamo licenza a tutto il popolo invitato, che interverrà, di cibarsi di *carni* nel predetto giorno, onde facilitarne la giocondità» (*Storia giornaliera*, 106).

14 luglio 1797. Parata militare fuori Porta Vescovo, disertata dalle Veronesi. Banchetto

«Anniversario dell'immortal giorno dei *14 luglio 1789* [...]. Furono invitate dai Francesi tutte le *Cittadine* di Verona a venir ad onorare questa festa colla loro presenza, essendole promessa la prima fila del recinto sotto i padiglioni. *Poche v'intervennero*, parte trattenute da un *vano timore* e dall'*Aristocratismo* che nutrono la maggior parte in petto, parte dall'*eccessivo calore*». «A due ore e mezzo [...] ogni corpo di truppa si appostò al luogo che loro fu destinato pel *banchetto civico*, il quale ebbe luogo all'ore tre. Gli *evviva* la Libertà, l'Eguaglianza, la Democrazia, la Repubblica Francese, l'Italiana Libertà, Bonaparte, Augereau, l'Amministrazione centrale, *furono continui* e interrotti giammai. Il banchetto fu fornito d'ogni qualunque *cibo di rarità*, e di *squisitissimi vini*. La *Guardia Nazionale* e la *banda nazionale* si *disonorarono col prendere i cibi che ad altre tavole erano destinati, ed isforzare gli inservienti a porle sulle sue*. Al finire della tavola il Generale Augereau intuonò l'inno patriottico "*allons enfants de la patrie*"; lo seguì lo Stato Maggiore, i Corpi costituiti, e tutti gli astanti ad un sol grido» (*Storia giornaliera*, 111-112).

16 luglio 1797. Polacchi messi a morte dai Francesi in Mantova

«Questa mattina partirono (da Verona) due battaglioni della *divisione Augereau* per due differenti località. Il primo per *Brescia*, l'altro per *Mantova*. Quest'ultimo andò ad ingrossare il presidio di quella famosa fortezza a motivo di certi *torbidi* colà insorti a motivo de' *Polacchi*. Vari battaglioni di questi compongono quella guarnigione, e sono *al soldo de' Francesi*. Due di questi furono da quel Consiglio di guerra *condannati a morte*, avendo abbandonata una *porta*, ch'avevano in *guardia*, e d'esser uniti a molte *persone sospette* che una *contro-rivoluzione* tentarono. Furono fortunatamente scoperte quest'insidie e castigati i rei, e i due *Polacchi*» (*Storia giornaliera*, 116).

17 luglio 1797. Verona va punita, per aver osato ribellarsi ai Francesi, anche cambiandole il nome

«Nel punto che si voleva cangiare il nome della *Piazza* denominata *de' Signori* in *Piazza Nazionale*, si voleva cangiare pur quello della città». Il cronista, pur giacobino, si chiede: «*Verona se s'indusse* a costo del sangue de' suoi abitanti a mantenere quel Governo che in prima era soggetta, e che dagli Francesi volea esser cangiato, *qual delitto si è mai questo?* Se dalla Repubblica

di Venezia l'era stato promesso un forte ajuto, e *perché mai non difendersi sino al di lui arrivo?*» (*Storia giornaliera*, 117).

18 luglio 1797. Condanna a morte in contumacia dei veneti Erizzo, Giovanelli e Contarini

«Oggi uscì la *sentenza di morte* contro i tre ex Patrizi *Erizzo, Giovanelli e Contarini* del Consiglio di guerra qui permanente rivista dal General [...] *Augereau*, e [...] *Sherlock*».

Questa la presentazione dei tre imputati:

«*Nicolò Erizzo*, nativo di Venezia, di famiglia patrizia, ex *Provveditore Generale Straordinario* della Terraferma, dell'età di 42 anni, di statura piccola, capelli biondi, senza barba, e colorito bianco.

«*Iseppo Giovanelli*, ex *Provveditore Generale*, nativo di Venezia, di famiglia patrizia, dell'età di 40 anni, statura grande, colorito bruno, capelli castani.

«*Alvise Contarini*, ex *Capitanio* (=podestà di Verona), nativo di Venezia, di famiglia patrizia, dell'età di 34 anni, statura piccola, magro di figura, capelli biondi, colorito vermiglio, faccia tonda, e senza barba».

I tre sono stati giudicati in contumacia come «*i motori ed istigatori della rivolta successa in Verona contro i Francesi il dì di 17 aprile*» e condannati a «*soffrir la pena di morte*».

Queste le motivazioni della sentenza:

«*Contarini e Giovanelli*, perché invece di frapporre la loro autorità, e di servirsi della forza armata, che stava nel loro potere, per contenere il popolo veronese, hanno tollerato, che dei ribelli levassero dei pezzi di cannone dalli bastioni e la polvere dai magazzini per operare contro i Francesi;

«Perchè essi hanno somministrato ai ribelli i mezzi di commettere gli omicidi e gli eccessi ai quali si sono abbandonati, avendo fatto distribuire ad essi delle munizioni di guerra e di bocca;

«E perchè hanno messo in libertà dei Prigionieri austriaci ritenuti nella Piazza, e li hanno armati contro i Francesi.

«*Erizzo*, perchè operando di concerto coi due primi, si è messo alla testa di una radunanza di villani armati, e li ha condotti sotto le mura di Verona con della artiglieria per proteggere la rivolta ed assalire i Castelli nei quali i Francesi si erano rifugiati» (*Storia giornaliera*, 118-119).

19 luglio 1797. Proposta di massacrare tutti i nobili. Lezione di democrazia da un francese

Nella Sala Patriottica «montò la tribuna un altro e propose il *sacrifizio* degli *Aristocratici*, come gente contraria alla quiete del Comune, alla tranquillità del popolo. Il popolo acclamò la *barbara proposizione*, ed insisteva che si spedisse un messaggio all'Amministrazione Centrale acciò sanzionasse quest'atto, pubblico, come diceano, perché voluto dal popolo. Un *capitano* francese si levò e consigliò il popolo alla moderazione. Non ebbe nessun ascolto, anzi con più ardore ripetevasi: «*Morte agli aristocratici!, Vita ai cittadini democratici!*». Pieno d'ira senza curarsi del permesso del Presidente, parlò un *Uffiziale* dello Stato Maggiore. Rimproverò l'audacia dei suscitatori della sessione, e li dipinse quai *Aristocratici*. La *Democrazia*, dic'egli, è un *governo pacifico e tranquillo*. Se la *disparità* vi si frammischia, degenera nell'*orribile anarchia*. Il vero cittadino, il buon patriota, il perfetto democratico non dee usar modi forti [...] per abbattere l'*Aristocrazia*, ma dolci, piacevoli, da fratello. Chiunque non li usa deve tenersi per un scellerato, per un cattivo, e come tale aborrito dalla società» (*Storia giornaliera*, 121).

20 luglio 1797. Espulsi i preti francesi. Inquisizioni. Saverio Bettinelli

«Questa mattina furono banditi dal comune i *Preti Emigrati francesi*, che da qualche tempo dimoravano in Verona. Dovette partire anco il celebre cittadino *Saverio Bettinelli* ex Gesuita, uomo noto a tutta l'Italia per i suoi rari talenti, il quale ritrovavasi qui da qualche tempo. Furon tutte riputate persone sospette, e come tali spedite in *Mantova*. Furon pure guardati con somma gelosia i reputati *Aristocratici* e fatto un esame della loro condotta. Agli *amici* degli Emigrati francesi preti fu fatto processo verbale per iscoprire se aveano *segreti maneggi*, e così pure ai *parenti* dei *fuggitivi*

veronesi ch'ebbero parte nel massacro dei 17 aprile. Finora non s'è rilevato alcun complotto» (*Storia giornaliera*, 122).

21 luglio 1797. I Francesi umiliano i collaborazionisti veronesi

«Il comandante della piazza Commes usò un atto al Governo Centrale dei più *vituperevoli*. Intimò che si radunasse per trattare l'allestimento di tutti tre i Castelli delle munizioni da bocca. Radunati unitamente alla Municipalità li fece guardare a vista dai Francesi, ai quali commise che non ne lasciassero sortire alcuno. Scrisse una lettera nella quale loro partecipava che *da lì non sarebbero usciti fino a tanto che non avessero definito l'affare*. L'imbroglio fu infinito. La Cassa Finanze aggravata di più di due milioni di lire di debito, e del tutto esausta, la difficoltà di ritrovare danaro, la mancanza di generi agitava i Corpi Costituiti. Dopo vari dibattimenti *promisero su le loro vite di provvedere i Forti* nel più breve tempo sarà possibile. Nove ore furono rinserrati. Quest'*insolenza* del Comandante merita dei riflessi» (*Storia giornaliera*, 123).

23 luglio 1797. I ladri non vanno imprigionati, ma messi alla berlina

«Un uomo e una donna, scoperti ladri, furono condotti con una pattuglia due ore per la città, portando appeso al tergo un *cartello*, nel quale stava scritto il delitto commesso, e poscia con bando furono *espulsi* dalla città. Questa sentenza è propria della Democrazia. Gli *Aristocratici* fanno per qualche tempo marcir nelle prigioni i delinquenti di simil fatta, poscia ne li lasciano sortire. Il *popolo* che non li conosce per ladri, se ne fida e *defraudato* ne rimane» (*Storia giornaliera*, 127).

24 luglio 1797. Dimissioni di Benedetto Del Bene

«Il Segretario Generale del Governo Centrale Cittadino *Del Bene* stanco dei tanti pesi dei quali era aggravato nel difficile suo ministero, essendo anche *cagionevole della salute* dimandò al Corpo Legislativo la sua dimissione, e l'ottenne [...]. Fu sostituito provisionalmente alla Segreteria Generale il Cittadino *Salimbeni*» (*Storia giornaliera*, 129).

24 luglio 1797. Rivolta antifrancesa dei Sette Comuni

«La stolta insistenza degli abitanti dei *Sette Comuni* di non voler riconoscere la loro antica madre Vicenza continua tuttora. La cosa è di tal fatta. Aveano i sempre benemeriti Oligarchi Veneti nutrito in quella gente *un'aperta avversione ai Francesi*, ed al sistema democratico [...]. Tale *avversione* scoppiò finalmente in una *totale innobediienza* al Governo e perfino agli ordini dell'autorità militari; ma quello ch'è più in una *insurrezione armata* di più *migliaia* d'alpigiani accaniti. Alla testa degli insorgenti vi si pose certo *Tescari* di que' luoghi, ed il curato di *Lusiana*, prete fanatico, il quale predicava *l'insubordinazione* col Cristo in mano qual novello Valverde. *Lusiana* come uno dei più ricchi e popolosi Comuni si fissò il centro della contro-rivoluzione. Quest'orda disordinata e fanatica si mosse dalla montagna, e discendendo il piano col saccheggio e colla forza, fece *insorgere* e seco unirsi tutte le minori ville predominanti incontrate per via, cioè Lugo, Fava, Luneto, Calvene, Lugian ed altre. I Francesi non aspettarono che il disordine s'inoltrasse maggiormente. Spedirono un battaglione della Division *Joubert* da quella parte, il quale incontrata vigorosa *resistenza*, avendo i *rivoluzionarj* costruiti de' cannoni col disfacimento delle campane, se ne tornarono addietro lasciando qualche morto. Il general *Joubert* mandò a *Verona* ricercando dell'artiglieria che le venne concessuta, e partirono questa mattina per la volta di *Vicenza* quattro pezzi di campagna e due grossi obizi (òbici), i quali ritornarono in questo stesso giorno, avendo avuta dietro strada la nuova che i *rivoluzionari* furono disfatti da *due colonne di cinquecento uomini l'una*, marciando parte contro l'informe massa discendente, parte per il canal di Brenta per prenderli alle spalle, e che in tre o quattro giorni terminarono felicemente alla lor maniera l'affare. Poiché quando i *Paesani* videro le galliche falangi avanzarsi e ridersi delle loro fucilate, quand'udirono il tuono del cannone, e miraron qualche trentina d'uomini loro cader morta sul suolo, ritornando con precipitosa fuga alla montagna, diedero nella seconda colonna francese, che discendeva, sbandarono affatto, e gettando l'armi l'appiattarono nei boschi pentiti di quello che

aveano fatto incautamente, e tutti tremanti dalla paura. La *pena* non dei *vinti*, ma dei pertinaci *puniti*, fu la consegna dei capi ed ostaggi, il deposito dell'armi, ed argenterie sacre; un taglio in dinaro a tutte le ville insorte; ed una copiosa requisizione di granaglie, muli da soma e bovi. Così terminò questa sciocca e ridicola farsa» (*Storia giornaliera*, 130-131).

1 agosto 1797. La sifilide dilaga tra le truppe francesi

«Il *morbo gallico* infierì talmente nell'Armata d'Italia, ch'una intera Divisione rimase ben concia. Molti muojono nel trasporto sui carri. *Venere* sdegnata fece quello che *Marte* non potè ottenere giammai» (*Storia giornaliera*, 208).

5 agosto 1797. Un Giusti condannato alla rieducazione

Giorgio Giusti accusato di «*persistere nello sprezzar la Democrazia*», di «sostituire al sacro nome di *cittadino*, l'abborrito nome di feudatario e di *conte*», e di «*lagnarsi del presente democratico governo*», viene condannato alla «multa di zecchini cento». Le motivazioni della sentenza verranno lette ai domestici del Giusti e al «suo maestro di casa *prete* Canestrari, il quale sarà *incaricato d'ammaestrare* li suddetti e la famiglia del cittadino Giusti *nei verj principj della libertà ed eguaglianza*, ad oggetto che non passi più oltre l'insultante disprezzo del nome di *cittadino*, in confronto degli aborriti titoli, che esige la superbia degli *stolidi Aristocratici*. Il General *Verdier* ed il comandante della piazza *Cambriel* han approvato quest'atto, e ne segnarono il loro assenso colla sottoscrizione» (*Storia giornaliera*, 151-152).

Agosto 1797. Nuovi provvedimenti contro chi era fuggito da Verona

«Nuovamente furono dal governo rivolti gli occhi sopra gli *Emigrati*. Fu prima *proibito* a chiunque di comunicare con questi, di scriver loro, di mandar denaro. Poscia fu stabilito che divider si dovessero in *due classi*, la *prima* di quelli che emigrarono prima dei 25 aprile, la *seconda* di quelli dopo questo termine. Per i primi si assegnò una *multa* della metà delle entrate nette dagli *aggravj*, pei secondi la *confiscazione* di tutta l'entrata. Pochi furon quelli della prima classe fra quali trovaronsi tre fratelli *Miniscalchi*, e padre e figlio *Perez*. Più numerosi quelli della seconda fra quali il Malaspina, l'Allegrì, il Padoani, il Pompei. Ma *nessuno cred'io tornò in patria per discolparsi*, e procurarono con *maneggi* e con *denaro* di allentare la rabbia repubblicana finchè poi venne il sospirato giorno che vi entrarono trionfanti. Solo i *Perez* ebbero il mezzo di discolparsi presso il Buonaparte, e con suo salvocondotto ritornarono alla propria famiglia. Ad ogni *Emigrato* fu intavolato un *processo*, e furono destinati tre commissari per maneggiare le loro sostanze. Ma per buona sorte non ebbe luogo, non so poi come, questa fatalissima determinazione» (*De Medici*, 340-341).

7 agosto 1797. Malcontento dei soldati francesi

«Il malcontento nella truppa francese ogni giorno più s'accresce, e palesemente si lamentano dei *mali trattamenti* del General *Verdier*, e del comandante della piazza *Cambriel*. Tutto ciò annunzia in breve qualche gran fermento. Le *paghe* loro sono trattenute, cessata la somministrazione del *vino*, e diminuita la razione della *carne*. Caldo ed impetuoso naturalmente, il Francese non può venire che a degli eccessi. Il general *Verdier* anco per altre ragioni non è troppo ben visto dalla divisione *Augereau*. Solamente la *quarta mezza brigata* che forma il suo comando, e che le dà il nome di generale, nutre ancora obbedienza e rispetto. L'altre, e l'una e l'altro costantemente glielo negano» (*Storia giornaliera*, 154).

13 agosto 1797. Ammutinamento di soldati francesi

«Il malcontento nella truppa francese si manifesta ogni giorno più. Il Generale Comandante *Verdier* uomo naturalmente *odiato* dalla truppa per la somma *superbia* sua e per i *mali trattamenti* de' suoi fratelli d'armi, ebbe oggi a soffrire uno *sgarbo* che potea, se pronto rimedio non le veniva frapposto, degenerare in un universale ammutinamento di tutta la divisione che comanda. Rilasciò

un ordine ad un battaglione di marciare ad un certo posto, onde sollevare quella truppa che da due settimane ne lo guardava. Il battaglione spiccò un *Ufficiale* al General Comandante, acciò a parte di tutti, *lui facesse saputo, che non voleano obbedire gli ordini* di quello che ritardava la *paga* che da parecchi mesi avanzavano, che avea diminuite le *razioni* dovutele, e che cercava la sua dimissione. Il generale *Verdier* represses la collera che le bolliva dentro, umanamente trattò con l'*Ufficiale* delegato, e le promise ch'avrebbe egli stesso avuto piacere d'ascoltare i *lagni* della truppa, e che s'avrebbe riputato ad onore il sollevare dalla *miseria*, nella quale languivano, i suoi fratelli d'arme, e che perciò s'interponesse destramente con i componenti il battaglione, acciò all'ore cinque della sera si ponessero in marcia con l'altra truppa per portarsi al *campo d'Istruzione* dove s'avrebbe anch'esso trovato. Il mal accorto *Ufficiale* prestando fede alle lusinghiere parole [...] persuadette la truppa a far quanto abbiam di sopra esposto. S'unirono alle due mezze brigate per marciare fuori della porta Nuova per addestrarsi nelle evoluzion militari.

«La *quarta mezza brigata*, ben affetta a *Verdier*, perché da lui indipendente, e forse meglio trattata dell'altre, ebbe *ordine secreto* del Generale di *porsi sull'armi*, e di intervenire al campo d'istruzione [...]. Nell'evoluzioni fece sì che la *quarta mezza brigata* interamente attorniasse i malcontenti. Allora s'avvidero del loro errore. Furono *arrestati* parecchi *Uffiziali*, e *levategli le divise* furono condotti nel forte S. Pietro. Altri *volontarj* creduti gli autori del fermento furono *disarmati* e condotti nel forte».

«Tutta questa notte numerose e spesse *pattuglie* rondarono per la città, ed andarono in cerca degli *Uffiziali* reputati i *complici* primarj [...]. Il General *Verdier* facilmente se ne partirà credendosi poco sicuro, e conoscendo essere mortalmente *odiato* dalla divisione» (*Storia giornaliera*, 165).

14 agosto 1797. Verona sotto assedio per catturare gli affamatori dei francesi

«Le indagini del General Comandante *Verdier* per ricercare i colpevoli non si raffreddarono in questo giorno. Le *porte* della città rimasero chiuse per suo ordine sino all'ore nove della mattina. Le *pattuglie* giravano per la città. Un generale con otto dragoni a cavallo stava fermo sulla *Piazza Nazionale*, conosciuta avanti col nome di *Piazza de' Signori*. Varj *Uffiziali* giravano a cavallo per il comune. *Verdier* con l'ajutante generale *Sherlock*, l'ajutante generale *Dieu*, con i suoi ajutanti di campo, si *fecero vedere a cavallo tutta la mattina*. Lo scopo delle loro ricerche egli s'era il ritrovare alcuni *commissari* della divisione, i quali invece di provvedere la truppa del necessario, la abbandonavano nella *miseria*, avendo ritratti i *danari* dalla *nostra Cassa Finanze* per farne le dovute provviste» (*Storia giornaliera*, 165).

Agosto 1797. Augereau viene sostituito da Brune. Nuova ondata di terrore

«Alla fine dell'Agosto partì il Gen. Augereau e venne al comando il Gen. Brune».

«Non tardò il Gen. Brune a dimostrarsi quale egli era, ed a spiegare il carattere d'*estremo terrore* e di *estrema avarizia* [...]. Spinse le sue *indagini* per ogni dove, e furono fatte nuove *visite domiciliari* per iscoprirsi se mai ve ne fossero dell'armi. Con questo pretesto molte erano le *inquietudini* e le *multe di denaro* che si davano alle famiglie, ed anche nei luoghi di campagna» (*De Medici*, 341, 345).

9 settembre 1797. Il cronista giacobino deplora la dominazione francese

«Il presidente della Municipalità Angeli fece questa mattina saputo il popolo che domani sera verrà rappresentata nel Teatro la farsa intitolata “Il Matrimonio democratico”, e che tutte le persone indistintamente potranno concorrervi senza alcun pagamento.

«Credono con tali *spettacoli* render bene affetto il popolo, e farlo *odiare* qualunque governo che dalla democrazia s'allontanasse. Le gravose imposizioni, lo stato d'inquietudine, la quasi anarchia, le dissensioni fra i rappresentanti del popolo, la giustizia mal amministrata, la prepotenza, il terrorismo, la scostumatezza, la non eseguita manutenzione delle proprietà, impressero tali segni

sul comune di Verona che *giammai non lascerà di odiare il presente sistema, e qualunque altro piuttosto abbracciare»* (*Storia giornaliera*, 208).

9 settembre 1797. Democratizzare le anime dei morti

«Il cittadino *Angeli* questa sera dopo la *Società Patriotica* piantò lo stendardo tricolore in una bottega di *caffè* sulla piazza d'Armi, riputata dagli amatori delle novità un Clubs d'Aristocratici. Scagliò le più *infami villanie* contro gli onorati componenti di quella Società, composta per lo più d'ex Nobili veneratissimi, e d'altra gente assennata. Questo *fanatico Apostolo della Libertà* è molto se non riporta anco qui la *mozione* del cittadino Melanzin Medico-Fisico di Venezia, onde *democratizzare l'anime de' trapassati*, con novelli riti, e formule straniere» (*Storia giornaliera*, 208-209).

9 settembre 1797. Anche il cronista giacobino deplora la nomina del “pubblico ministero” Campagnola

«Il cittadino *Antonio Campagnola* gran patriota e conosciuto come tale dal passato ex Veneto regime, e condannato perciò a marcire in una torre di Cattaro. Venuto da quel tristo soggiorno in seno alla patria, fu eletto *Pubblico Accusatore*. Quanto questo posto sia odioso, e quanti mali puote arrecare agli innocenti, se lo potrà agevolmente immaginare cadauno [...]. Un uomo *irreligionario, dissoluto, e capace d'ogni nera azione* venne collocato in questo posto. La Società di Pubblica Istruzione delegò tosto quattro membri per fare le dovute consolazioni per questa scelta» (*Storia giornaliera*, 208).

17 ottobre 1797. Trattato di Campoformio

Art. 6 «La Republica francese acconsente che Sua Maestà Imperatore e Re posseda... l'Istria, la Dalmazia, l'Isole in addietro venete in Adriatico, le Bocche di Cattaro, la città di Venezia, le Lagune, e li Paesi compresi fra li *Stati Ereditarij* di Sua Maestà..., il *mar Adriatico*, ed una *linea*, che partirà dal Tirolo... traverserà il Lago di Garda fino a Lazise; di là una *linea militare* fino a S. Giacomo... La *linea di confine* passerà in seguito l'Adige a San Giacomo, seguirà la riva sinistra di questo fiume fino all'imboccatura del Canal Bianco compresavi la parte di Porto Legnago, che si trova sulla riva destra dell'Adige con un circondario di un raggio di tremila tese» (*Allegri Monasteri*, 12).

30 ottobre 1797. Napoleone ai giacobini veronesi che lamentano la cessione all'Austria

«Intorno a Bonaparte si affollarono alcuni *caldi democratici*, lagnandosi d'esser da lui abbandonati all'*Imperadore*, ricordandogli il gran teatro che fu Verona ed il Veronese alle vittorie francesi da lui dirette ecc. Egli tranquillamente rispose: “*Non volete diventar sudditi dell'Imperadore? Difendetevi, prendete le armi* (quando tutte già dai francesi n'erano state rapite), *e difendetevi per la libertà, come noi abbiamo fatto*”. Partì coll'esecrazione dei *patriotti*, dopo aver impunemente *beffati* quanti a lui si affidarono. Mi sovviene d'un altro suo detto che merita d'esser qui riportato a prova del suo buon cuore. I *patriotti* che avevano provocate assai scontentezze coll'amministrazione rigorosa e severa per tener dietro all'*insaziabile avidità dei francesi*, dissero a Bonaparte: “Che sarà di noi, restando esposti all'odio del popolo?”. “*Come*, rispose egli, *all'odio del popolo? Se l'aver meritato con mala condotta, lamentatevi di voi*”» (*Del Bene, Anonimo*, 54).

Novembre 1797. La divisione del Territorio veronese ultima vendetta napoleonica per le Pasque

«Sensibile oltre modo fu a tutti questo crudel taglio del nostro territorio per cui alla maggior parte de' *possidenti* restavano i *beni* alla balia ed alla vendetta di tanti iniqui vendicativi e tiranni, mentre colla *persona* rimanevano a paro degli altri cittadini sotto il dolce dominio di Casa d'Austria. Pare certamente, se alcuna ragion di stato non vi fosse, che meglio studiar non poteva il Buonaparte (giacchè questa fu *pace* tutta da lui maneggiata) di prendersi *un'eterna vendetta de' Veronesi*, e di farli pentire della loro avversione ed insurrezion fatta contro i Francesi, mettendoli in situazion tale

di vedere, e quasi dirò così toccar con mano in casa propria le altrui felicità, senza però che poche o nessuna stille poterne gustare» (*De Medici*, 356).

Novembre 1797. Insaziabile avidità dei generali francesi. Su tutti svetta Brune

«Verso la fine di novembre si mise in moto retrogrado tutta l'armata francese d'Italia. La prima divisione a passare fu quella del Gen. Massena, poscia ai 20 di questo partì il Gen. Brun colla sua, e venne a rimpiazzarla quella del Gen. Victor.

«Calcolasi che *Brun* nella breve permanenza a Verona avesse cumulati *ottocento mila Franchi*, né è da stupirsene. Non v'era cosa sopra cui non lucrassero i Generali Francesi. Finalmente dove andavano a finire se non nei loro tesori e in quelli dei Commissari tante contribuzioni di denaro, di generi, multe, estorsioni di generi e danaro alle famiglie? E con tutto questo la *truppa era indigente d'ogni cosa, e noi dovevamo più volte fornirla di vitto e vestito*. E ben ne provammo tutto il peso ora assai più che per l'addietro, essendosi quindi in poi fino alla venuta de' Tedeschi presa costante massima dai Generali Francesi di far alloggiare la truppa non più nei quartieri, ma militarmente per le case onde così restasse tutta a carico de' cittadini, e potersi essi derubare le immense summe che il pubblico settimanalmente era obbligato versare nella tesoreria francese per il mantenimento dell'armata» (*De Medici*, 357-358).

6 dicembre 1797. Matrimoni tra francesi e veronesi

«Ogni giorno si sente matrimoni con Francesi e maritate fuggire coi medesimi» (*Del Bene Anonimo*, 59).

21 gennaio 1798. Gli Austriaci prendono possesso di Verona. A rendere gli onori militari sono le truppe francesi

«Alle ore 11 la Deputazione Municipale tutta *vestita di nero* con una superba *bandiera* tutta ricamata in *oro* con l'*aquila imperiale*, ebbe l'alto onore di offerire con vera esultanza le *chiavi* di questa città a S. E. Tenente Maresciallo Barone di *Kerpen...*, accettandole in nome di... *Francesco II*. Ne prese il possesso in cui medemamente all'ore 11 entrò in città per la Porta Nuova fra le generali *acclamazioni* di numerosissimo *popolo* ed al suono di tutte le *campane*, seco lui 3000 Austriaci in bellissimo ordine. La truppa francese era schierata al lato destro della spaziosa strada vicino la *chiesa di S. Luca* e le faceva spaliera con magnificenza [...]. Le finestre delle case ed i poggiali erano tutti vagamente adobbati e le strade coperte di immenso popolo che gridava 'Viva S. M. l'Imperatore, Viva Francesco II', e molti spargevano lacrime d'allegrezza. Giunta la truppa in Bra fece le solite evoluzioni e intanto i Francesi sortirono per la Porta stessa e di S. Zeno» (*Martini*, I, 113-114).

21 gennaio 1798. Tentativi di aggressione contro Giacobini

«Sebbene vi fosse grandissimo ordine, pur seguì qualche attruppamento di *giovinastri* per *saccheggiare* alcune *case* di *Giacobini*, ma fu presto sedato e fu di assai poco rimarco a confronto di quanto era seguito in altri paesi dopo l'arrivo degli Austriaci» (*De Medici*, 372).

8 giugno 1797 - 31 gennaio 1798. Sepoltura e traslazione del corpo di padre Luigi Maria da Verona (al secolo Domenico Frangini)

- **8 giugno 1797. Sepoltura.** «Fu in *Camposanto* sepolto questo Cappuccino in una scavata fossa nella terra *senza riparo di cassa*, ma il cadavere solo ricoperto colla terra stessa».

- **31 gennaio 1798. Traslazione.** «Qui vi stette per lungo tempo; finchè ritirati i francesi, e partiti di qui, vennero i *Tedeschi* [...]. In tale occasione, o che fosse pregato dai Cappuccini il Sig. Capitano del Circolo, che era allora il Sig. *Moccia* [...], o fosse unico motto suo, *lo volle dissotterrato*, per poi farne seppellire le di lui ossa *nella Chiesa de' Cappuccini* stessi. Ma scoperto il *cadavere* fu con *maraviglia* di tutti gli astanti ritrovato il *suo corpo intatto e persino l'abito stesso*

che lo copriva. *Soltanto la faccia si vedeva offesa* e che era là appunto dove aveva ricevuti i maggiori colpi e le mortali ferite. Con grande divozione fu levato da questo luogo, e trasportato il corpo alla chiesa de' suoi confratelli Cappuccini, ove fu nuovamente sepolto, e sopra vi fu posta una lapide in cui vi era descritta e fatta onorata memoria della sua virtuosa costanza e della sua ammirabile morte» (*Breve commentario*, 310-311).

«La notte delli 31 genajo con Imperial Regio permesso furono da *Campo Santo* disotterrate le religiose ossa del già divoto Capucino Sacerdote *Fra Luigi da Verona*trato a morte da' Francesi. Fu il di lui disunito corpo collocato in una cassa, ed accompagnato alla chiesa loro da otto Padri alla mezzanotte senza lumi. Lo collocarono in un deposito già preparato *a destra del primo altare che si ritrova nel entrar in chiesa* dalla porta maggiore, come si osserva da una lapide ivi annessa dopo circa quaranta giorni con la presente iscrizione:

F. Alojsius M.a Veronensis

O. Capuc. Sacerdos

Qui extra muros

Die 8 Junij 1797

Mortem subiit impavidus

Huc translatus jacet

Prid. Kal. Februarij MDCCLXXXVIII» (*Martini*, I, 117r-v).

6 febbraio 1798. Traslazione dei corpi di Emilei e di Verità

«Coll'istesso Imperial Regio permesso la notte delli sei febbrajo furono le ossa disotterrate dallo stesso Campo Santo delli fedeli Conte Francesco d'Emilj e Conte Augusto Verità e tradotte nella tomba de' suoi maggiori, queste in *S. Eufemia*, ed il primo nella *Cattedrale*» (*Martini*, I, 117v).

12 giugno 1798. Napoleone s'impadronisce di Malta

«Li Cavalieri di S. Giovanni Gerosolimitani rimettono all'armata francese la città e i forti di Malta, rinunciando in favore della Rep. Francese ai diritti di proprietà e di sovranità» (*Martini*, I, 154r).

Marzo 1799. La Francia si predispose ad una nuova guerra contro l'Austria

«Per timore d'una sorpresa dei Francesi nelle notti dei 23 e 24 si fecero girare ai posti avanzati d'intorno alla città dei grossi distaccamenti di cavalleria e fanteria, e furono eccitati i villici dei contorni di *S. Lucia*, *S. Massimo* e *Croce bianca*, e *Tomba*, di sgombrare le loro case onde il nemico non avesse ad arrecar danno.

«Per conseguenza si rividero quelle lugubri processioni di villici piangenti che ingombravano le vie di città coi trasporti de' loro miserabili attrezzi.

«Nessun movimento fu osservato nel nemico, il quale neppure erasi ingrossato ai posti avanzati. Questo forse fu la principal causa che minor attenzione del solito venisse usata la notte dei 25 per ispiare l'andamento de' Francesi» (*De Medici*, 394-395).

25 marzo 1799. Un nuovo tragico lunedì di Pasqua dopo quello del 17 aprile 1797

«Questa giornata dei 25 ricorreva la seconda Festa di Pasqua. La città era piena di militari, e nelle vicinanze della porta del Vescovo erasi formato un gran campo colla truppa ch'era venuta da Vicenza i giorni avanti. Tutto questo però anzi chè spargere melanconia, destava nei cittadini somma allegrezza e contento, aspettandosi d'ora in ora di sentire che volontario il nemico s'avesse dai suoi confini ritirato, e grande era il movimento della gente a mirare tanto militare dentro e fuori sparso della città.

«Non men di noi ne godevano gli Ufficiali medesimi che alla sera di questo giorno numerosi si portarono dai posti avanzati in città per godersi dell'apertura del Teatro con opera buffa, né vi mancarono i stessi Generali.

«Ma finito questo spettacolo, né ben tutti gli Ufficiali a loro campo ritornati, ecco *si bella apparente scena in micidiali orrori tutto ad un tratto cangiarsi*» (De Medici, 395-396).

25 marzo 1799. La battaglia di Verona. Le truppe francesi attaccano Verona asburgica

«Erano le ore tre e mezzo dopo la mezza notte dei 25, quando replicati *sbarri d'artiglieria* del Castello S. Felice e delle mura *destano dal sonno* gli appena sopiti *abitanti*, e danno *l'allarme* alla truppa di città e del campo fuori del Vescovo. Lasciamo da parte il *terrore*, la *confusione* e *l'incertezza* dei *cittadini* all'udire i fieri segnali di guerra, al vedere le vie ingombre di *corseggiate truppa* rivolta al *soccorso* di altra già attaccata dal fuoco nemico, e infine tutti li *apparati di umana carneficina* che più tristi li presentava la notte, e volgiamo gli occhi sul terreno che a vicenda disputavansi le due armate.

«Tre furono gli *attacchi* che fecero contemporaneamente i Francesi *sopra tre diversi punti della linea*. Cominciamo dal più importante da quello *sotto Verona*.

«Alle tre e mezzo dopo la mezza notte dei 25 venendo i 26 un *pastore di S. Massimo*, che guardava una greggia che pascolava, vide in non molta lontananza una moltitudine di *fucili* risplendenti *al chiaror della luna*, scoperse tosto anche la *truppa* che *quietamente s'avanzava* verso la città. Alla naturale esclamazione ch'egli fece '*Ecco i Francesi*', gli fu tirata da questi una fucilata che andò a vuoto per essersi tosto messo a fuggire per i sentieri verso i *nostri posti avanzati*, i quali eransi già messi sull'arme allo scoppio sentito. Si mette pur sull'armi tutto il *corpo de' Tirolesi* niente più forte di 60 uomini ed una *compagnia* del Reggimento Jordis e sostengono l'attacco della moschetteria, non ancora comandati dagli ufficiali che più tardi sopravvennero. Ma tutto il *valore* adoprato fu *inutile* per arrestare la *strabocchevol piena de' nemici*, i quali così *occupate le importantissime alture di S. Massimo come quelle della Croce Bianca, S. Lucia e Tomba*, costrinsero la poca accennata truppa e 200 cavalli che non furono a tempo a S. Lucia di mettersi alla difesa di *ritirarsi* col miglior ordine possibile *sotto il cannone delle mura* unendosi cogli altri picchetti sparsi d'intorno. In questo incontro il *maggiore de' Tirolesi* rimasto *ferito* fu *ammazzato* nell'*osteria* di S. Lucia da un Ussaro francese mentre coricavasi in un letto.

«*Avanzatisi così in un baleno i Francesi sopra Verona*, per tutte le *eminenze* d'intorno approntarono *l'artiglieria*, e la fecero giuocare contro i *bastioni* e le *mura*.

«In questo mentre *sortiva* dalle due porte di S. Zeno e Nuova tutta la *truppa* ch'era dentro e fuori dall'altra parte di città, e *schieratasi in ordine di battaglia* tutto all'intorno, comandata dal prode T.M. Kain, *attacò la mischia già fatto giorno chiaro*. Questa durò fino alle nove della sera, vale a dire la durata di *ore dieciotto* quasi sempre collo stesso grado di vigore, che *solo rallentossi verso il mezzo giorno* avendo di bisogno le due armate di riposo.

«La bravura, il coraggio e la fermezza de' Tedeschi che in tutto non erano né più né meno di *14 mila* in resistere ad un nemico forte di *26 mila uomini* fu straordinaria, e massime il corpo dei *Granatieri* combattè con tal valore che nessuno di loro cedeva un passo se non a costo di morire.

«Con tutto questo era venuto il mezzogiorno che i Tedeschi non avean potuto ancor superare le alture di *S. Massimo e Croce Bianca*, e la *mortalità* si faceva sempre più *grande* perché *dominati dal nemico appostato sulle eminenze*. Frattanto nella città tutto era mestizia e trepidazione, e vagabonda errava la *gente* sulle mura e per le vie ad osservare la *sanguinosa battaglia*» (De Medici, 396-399).

26 marzo 1799. La riconquista austriaca degli avamposti di S. Lucia, S. Massimo e Croce Bianca

«Secondo il rapporto ufficiale spedito a Vienna, i Tedeschi al momento dell'attacco erano padroni dell'enunciata *catena di avamposti* dall'una parte dell'Adige all'altra, ma in fatto non era così, poiché guarnita di pochissima gente, *al primo attacco se ne impossessò il nemico*, e *solo a costo di vivo sangue la ricuperarono la sera, salvo S. Lucia*. Il che fa vedere la poca previsione dei nostri di non aver colà tenuto il maggior nerbo di forze invece di farle uscire di città al momento della battaglia che già tutto era perduto.

«Il posto di *S. Lucia* fu il *primo attaccato* e subito preso dal nemico. Colà restò *ferito* al primo fuoco il Gen. *Liptaj*. Vi sottentrò al comando il Gen. *Minkovich*, e questi pure rimasto *ferito* diè luogo al Gen. *Hohenzollern*, il quale indarno lo attaccò colla maggior risoluzione.

«Frattanto il Gen. *Kain* si portò con alcuni corpi che stavano in osservazione sulla *spianata* verso *Dossobon* per fare una *diversione* sul fianco del *nemico* che riuscì poscia assai favorevole. Questo intrepido e valoroso vecchio che non risparmiavasi nei pericoli, sul mezzogiorno rimasto *ferito* affidò l'intero comando al Gen. *Hohenzollern* raccomandando caldamente al suo onore [...] e a quello degli altri Generali il riacquisto di sì importante *catena*.

«Il posto di *S. Massimo* disputavasi col maggior calore. Per *sette volte* i nostri lo ripresero, ed altrettante ne vennero ributtati dal nemico che ognor *truppa fresca* opponeva a chi già era *stanco* per tante ore di continuo combattimento. Quivi fu *la maggior mortalità de' Tedeschi* perché erano totalmente *dominati* dall'artiglieria del nemico. Ma la *diversion* fatta verso *Dossobon* la diede finalmente vinta ai nostri, che *verso sera ricuperarono la Croce Bianca e S. Massimo*, particolarmente col mezzo della *cavalleria*, che salendo le soprastanti masiere (=muro a secco) prese due cannoni di grosso calibro ed un obusiere, ch'erano alla presa il maggiore ostacolo, i quali da un picchetto d'usseri *mezzo coperti di sangue quasi in trionfo vidi condurre in Piazza di Brà*.

«Anche *Tomba e Tombetta verso sera fu ricuperata, e non restò al nemico che S. Lucia* [...] dove erasi in tutte le guise fortificato, facendo fuoco dalle case, il quale venendo all'attacco non vanamente aveasi lusingato di pernottare la notte in Verona. Il che se non fosse andato a vuoto, di quali *orribili scene* sarebbe mai stata *teatro* in quella *notte Verona* allo sgombrare in precipitosa ritirata un esercito, e all'entrare d'un altro nell'insolenza della vittoria insultante e rovinoso!» (*De Medici*, 399-401).

25-26 marzo 1799. I numeri della carneficina sotto Verona

«*Orribile* fu il *macello* d'ambe le parti. Poiché per parte de' Tedeschi la perdita fu in *morti* di 1 Ufficiale dello Stato Maggiore, 11 altri Ufficiali e 901 comuni. Di *feriti* tre Generali, 3 Ufficiali dello Stato Maggiore, 37 Ufficiali, e 2.675 soldati. Un solo attacco contro *S. Lucia* costò in circa 1.000 uomini e alcuni Ufficiali prigionieri.

«*La perdita del nemico fu tanto più grande valutandosi dai 8 ai 10 mila uomini*. Lasciò in *prigionieri* 316, fra quali 2 capi battaglione, e 35 ufficiali. Del rimanente numero forse più della metà fu in *morti*, poiché i Tedeschi non davano nelle ultime ore della battaglia più quartiere ad alcuno. Fu chi asserì aver co' proprj occhi veduto l'*orribile macello* che fece un reggimento di Dragoni nelle basse della Porta Nuova d'una Brigata Piemontese ch'era venuta alla presa d'un fortino ivi costruito, *corseggiando i cavalli sopra i corpi nemici che domandavano pietà sotto i fieri colpi delle sciabole e le percosse dei cavalli*» (*De Medici*, 401-402).

«Fu lungo il combattimento in diverse situazioni, a diverse riprese, ma alla fine la vittoria fu per gli Austriaci comandati dal prode General Kray, il quale avea implorato l'ajuto del Dio degli eserciti mediante l'intercessione della B.V. del popolo, la di cui *Imagine* sta nella Cattedrale di Verona» (*Memorie Riviera di Salò*, 67).

«Se tale e sì grande fu la strage de' Francesi sotto Legnago e Verona, mentre li soli Austriaci ebbero a combattere; conobbe l'esercito francese, che dovea aspettare sconfitte maggiori, sopraggiungendo l'esercito russo condotto dal prode Maresciallo Suwarow» (*Memorie Riviera di Salò*, 67).

Il bilancio della prima campagna d'Italia 1796-1797 nelle parole del Direttorio

«Il Direttorio Esecutivo ha giudicato necessario fin d'ora di tener nascosto il vastissimo oggetto che s'era proposto, e di *abbagliare le teste italiane col fantasma della Sovranità e dell'Indipendenza nazionale*. Quest'idea seducente, secondata da persone ambiziose ed avidi di questo paese, ebbe tutta quella riuscita che conveniva ai nostri interessi. Sedici milioni di uomini furono sottomessi da un numero di combattenti che si poteva chiamare corpo volontari piuttosto che armate.

«Li monumenti delle Arti e delle Scienze che decorano questo paese, ebbero una più nobile destinazione. Essi sono venuti a decorare li vincitori li soli degni di possederli. L'oro e l'argento di cui l'Italia abbondava fu tutto versato nelle Casse delle nostre armate. Fosse stato possibile di impiegarlo tutto in ricompense, o a riempire il vuoto del tesoro nazionale! Ma convenne prodigalizzare a corrompere gli amministratori dei differenti stati, a stipendiare li faziosi, gli allarmisti, gli spioni, e presso li forestieri, gli entusiasti apostoli dei nostri principi» (*Dolcini*, 107).